

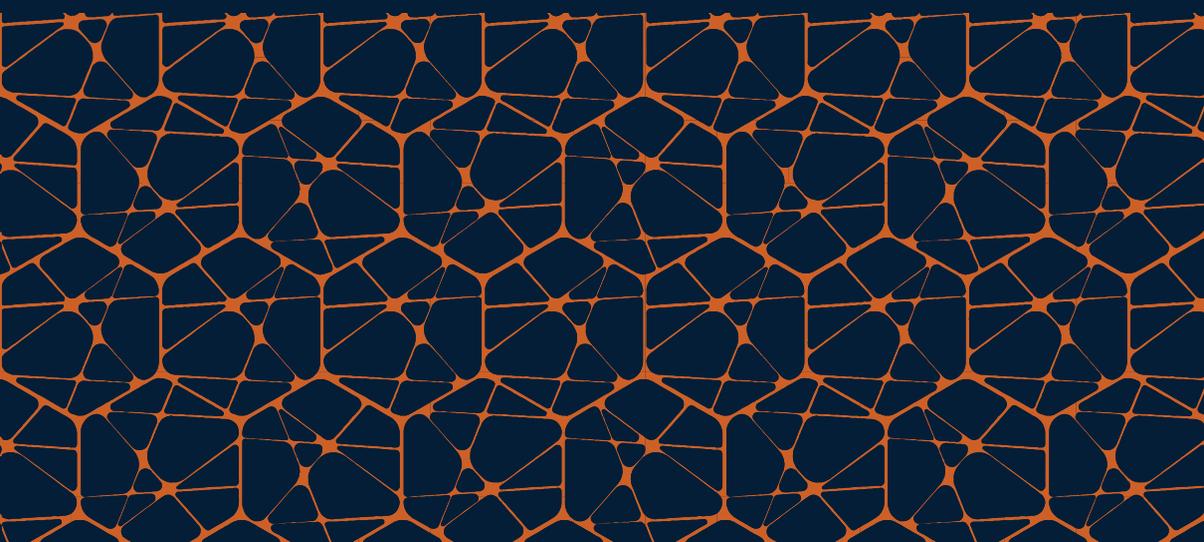
Società e trasformazioni sociali 4

La condizione dei Rom in Italia

a cura di
Luigi Di Noia



Edizioni
Ca' Foscari



La condizione dei Rom in Italia

Società e trasformazioni sociali

Collana diretta da | A series edited by
Pietro Basso
Fabio Perocco

4



Edizioni
Ca' Foscari

Società e trasformazioni sociali

Direttori | General editors

Pietro Basso (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Fabio Perocco (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico | Advisory board

Ricardo Antunes (Unicamp Universidade Estadual de Campinas, Brasil)

Alain Bihr (Université Franche-Comté, France)

Alex Callinicos (King's College, London, UK)

Giuliana Chiaretti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Steve Jefferys (London Metropolitan University, UK)

Olga Jubany (Universitat de Barcelona, Espanya)

Enzo Pace (Università degli Studi di Padova, Italia)

Enrico Pugliese (Sapienza Università di Roma, Italia)

Nouria Oauli (Université Libre de Bruxelles, Belgique)

Comitato di redazione | Editorial staff

Rossana Cillo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Francesco Della Puppa (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Iside Gjergji (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Lucia Pradella (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Ottavia Salvador (Università degli Studi di Genova, Italia)

Tania Toffanin (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Direzione e redazione | Head Office

Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali

Palazzo Malcanton Marcorà

Dorsoduro 3484/D

30123 Venezia

sts@unive.it

La condizione dei Rom in Italia

a cura di
Luigi Di Noia

Venezia

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing

2016

La condizione dei Rom in Italia
Luigi Di Noia (a cura di)

© 2016 Luigi Di Noia per il testo

© 2016 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing for the present edition

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 1686
30123 Venezia
<http://edizionicafofoscari.unive.it/>
ecf@unive.it

1a edizione gennaio 2016

ISBN 978-88-6969-065-5 (pdf)

ISBN 978-88-6969-066-2 (stampa)

Cover design: Studio Girardi, Venezia | Edizioni Ca' Foscari

La seconda parte del presente volume corrisponde a due rapporti di ricerca che sono stati sottoposti al vaglio e alla revisione di esperti della European Union Agency for Fundamental Rights di Vienna nei mesi di maggio, giugno e novembre del 2013.

The second part of the present volume corresponds to two research reports that have been submitted to evaluation and revision of specialists from the European Union Agency for Fundamental Rights of Vienna in the months of May, June and November 2013.

Pubblicazione finanziata dal Master sull'Immigrazione
dell'Università Ca' Foscari Venezia



La condizione dei Rom in Italia

a cura di Luigi Di Noia

Sommario

Pietro Basso, Luigi Di Noia, Fabio Perocco

Disuguaglianze combinate

Il caso dei Rom in Italia

7

UNA STORIA DI ESCLUSIONE E DI STIGMATIZZAZIONE

Luigi Di Noia

Radici storiche e processi sociali dell'esclusione dei Rom

21

Pietro Basso

La rinnovata persecuzione dei Rom

57

LA CONDIZIONE DEI ROM IN ITALIA

Pietro Basso

Occupazione e condizioni di lavoro

67

Luigi Di Noia

La condizione abitativa

77

Fabio Perocco

Condizioni di salute e disuguaglianze di salute

93

Luigi Di Noia

Istruzione e condizione scolastica

107

Pietro Basso

Redditi, povertà e deprivazione

117

APPENDICE

Rossana Cillo

Brevi note sull'implementazione della *Strategia nazionale di inclusione dei Rom, dei Sintì e dei Caminanti*

127

La condizione dei Rom in Italia

a cura di Luigi Di Noia

Disuguaglianze combinate Il caso dei Rom in Italia

Pietro Basso, Luigi Di Noia, Fabio Perocco

Abstract In Italy Roma people are forced into a system of inequalities characterized by multidimensional nature within which, as a result of a number of factors, inequalities combine with one another, accumulate and multiply in grow. There is an unceasing action of institutional racism among these factors which through policies, practices and discourses strengthens and legitimizes the exclusion of Roma. Compared to this situation many experiences of self-organization of Roma are emerging, conveyed mainly by the growth of Roma associations.

Sommario 1. I Rom: un caso di disuguaglianze combinate che si accumulano e si moltiplicano. – 2. Il razzismo istituzionale e l'auto-organizzazione dei Rom. – 3. Il volume.

1 I Rom: un caso di disuguaglianze combinate che si accumulano e si moltiplicano

Al 2013 in Italia non esisteva alcuna inchiesta esaustiva, di larga scala, né di tipo quantitativo né di tipo qualitativo, sulla presenza, sulla composizione socio-demografica, sulle condizioni sociali dei Rom. Non sorprende, perciò, che neppure il numero dei Rom presenti in Italia fosse certo: fonti diverse (Consiglio d'Europa, Ministero dell'Interno, Senato della Repubblica, Ministero del Lavoro, Comunità di sant'Egidio, Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), Opera Nomadi, Unirsi) davano per il 2012 dati differenti, che vanno dai 130.000 ai 180.000 individui, corrispondenti allo 0,22-0,25% e allo 0,25-0,28% della popolazione totale a seconda delle varie stime (UNAR 2012, pp. 10-11; Senato della Repubblica 2011, pp. 7-18).

La composizione delle popolazioni Rom presenti sul territorio italiano è estremamente variegata. Secondo Opera Nomadi circa la metà di esse ha la cittadinanza italiana, mentre l'altra metà proviene dai Balcani, dalla Romania e dalla Bulgaria. Circa due terzi dei Rom originari dell'ex-Jugoslavia sono nati in Italia, ma non sono considerati cittadini italiani. Sul piano giuridico abbiamo perciò le seguenti posizioni: cittadini italiani, cittadini di altri stati dell'Unione Europea (UE), cittadini non-UE, nati in Italia ma senza cittadinanza italiana, apolidi di fatto (nati in stati non più esistenti) e rifugiati. Si tratta, anche sul piano culturale, di un 'mondo di mondi', molto eterogeneo, accomunato da un solo elemento: vivere in

una condizione di *pesante emarginazione sociale* e di *povertà*, ed essere oggetto di *sistematiche discriminazioni* e di *razzismo*. Questa condizione ha cause specifiche e caratteristiche particolari, che vanno esaminate in maniera rigorosa all'interno di un ragionamento complessivo.

Sulla base degli studi esistenti si può senz'altro affermare che i Rom in Italia sono costretti in un *sistema di disuguaglianze* in cui interagiscono attivamente le varie dimensioni della disuguaglianza: lavorativa, economica, sanitaria, scolastica e abitativa. Tale interazione fa sì che le cause e gli effetti si influenzino reciprocamente, sia sul piano materiale come meccanismo circolare di retro-azione tra causa ed effetto (quindi come fenomeno di *interazione delle disuguaglianze*), sia sul piano ideologico come ribaltamento del rapporto tra causa ed effetto (quindi come fenomeno di *mistificazione delle disuguaglianze*, che vengono rappresentate come «colpa loro»).

Va sottolineato che questo sistema di disuguaglianze combinate che colpisce i Rom è parte integrante della struttura delle disuguaglianze propria della società capitalistica: non è un sistema a sé, isolato, staccato, è semmai un sotto-insieme del sistema globale delle disuguaglianze storico-sociali del mondo moderno (Bihl, Pfefferkorn 2008; Gallino 2000; Perocco 2012), con il quale interagisce costantemente. Pertanto sarebbe un grave errore occuparsi della condizione dei Rom all'infuori del sistema disuguale e combinato peculiare della società di mercato, poiché diventerebbe molto concreto il rischio di cadere in una sorta di eccezionalismo Rom. La disuguaglianza che colpisce queste popolazioni è certamente, come si vedrà, di tipo etnico-razziale, ma è in definitiva di carattere *sociale*, con fortissime radici storiche, e perciò essa va considerata come *una* delle svariate situazioni e forme di disuguaglianza esistenti all'interno del sistema sociale delle disuguaglianze.

Esaminando nello specifico il sistema di disuguaglianze che colpisce strutturalmente i Rom, è necessario evidenziare che esso, oltre a essere internamente differenziato, è un sistema *combinato*, fondamentalmente per le seguenti ragioni: 1) all'interno di ogni dimensione della loro vita sociale - dal lavoro alla salute, dall'alloggio all'istruzione, dalle rappresentazioni collettive alle politiche pubbliche - si registrano forti disparità rispetto alla popolazione maggioritaria; 2) le dimensioni della disuguaglianza interagiscono: sono strettamente legate tra di loro, sono interdipendenti e intrecciate.

L'interazione strutturale tra disuguaglianza lavorativa, abitativa, sanitaria, scolastica e simbolica, costituisce a sua volta un fattore di *accumulazione e riproduzione di disuguaglianza*, di ulteriore disparità. L'accumulazione e la riproduzione permanente di disuguaglianze rafforza gli stereotipi e i pregiudizi nei loro confronti, cristallizzandone ulteriormente l'esclusione e l'emarginazione, che molto spesso si trasforma in auto-esclusione, in auto-emarginazione. Arrivando così a un groviglio in cui le gravi condizioni sociali e le pessime rappresentazioni pubbliche si alimentano a vicenda.

È questa la condizione che emerge dall'indagine presentata nella seconda parte del volume. Come si vedrà, rispetto all'*occupazione* i Rom vivono una condizione lavorativa drammatica: un altissimo tasso di disoccupazione e di inattività, con un'amplissima area di disoccupazione cronica; un'altissima quota di lavoro irregolare, specialmente tra coloro che vivono nei campi e particolarmente nelle attività lavorative tradizionali svolte in forma autonoma; un bassissimo tasso di attività extra-domestica delle donne; la sostanziale segregazione professionale nelle figure di operaio, bracciante, addetto alle pulizie e ai lavori domestici nelle mansioni più dequalificate; la prevalenza di forme di occupazione molto precarie e di salari medi assai inferiori alla media nazionale; un numero pressoché insignificante di pensionati. Mentre è opinione diffusa che i Rom non abbiano «voglia di lavorare», dalle ricerche risulta che il «lavoro per sé» è la loro prima aspirazione; ma la pesante condizione di marginalità abitativa e sociale si oppone a questa aspirazione come un muro invalicabile. Al contempo non c'è all'oggi né un piano nazionale di politiche effettive e concrete per l'occupazione rivolto ai Rom, né un piano di formazione professionale. Tutto è affidato a occasionali interventi degli enti locali, che hanno dato finora risultati scarsissimi.

La *pessima condizione abitativa*, in particolare la segregazione nei campi, costituisce la chiave di volta del sistema di emarginazione dei Rom. La realtà dei campi coinvolge una parte ampia dei Rom che vivono in Italia (secondo alcuni il 20-25%, secondo altri il 50% e forse più), e per quanto variegata essa sia (attrezzati, regolari, tollerati, informali, abusivi, ecc.), produce nel suo insieme, dal più al meno, segregazione, esclusione, degrado. Da essa deriva un generale peggioramento di tutti gli indici di inclusione sociale: scolarizzazione, stato di salute, accesso al lavoro, buone relazioni sociali. Ad aggravare questa situazione già di per sé pesantissima, sono venute le politiche «emergenziali», i «piani nomadi», con i loro sgomberi a catena e la coazione, spesso violenta, a «nomadizzarsi». Tutto ciò si riflette anche sui Rom che vivono fuori dai campi, ma ancora troppo spesso in quartieri a loro «destinati».

Il *cattivo stato di salute* dei Rom (nonostante la loro giovane età media) e le profonde disuguaglianze di salute rispetto alla popolazione maggioritaria dipendono principalmente dalle politiche pubbliche statali e locali, in particolare dalla catalogazione dei Rom come «nomadi» e popolazione «a rischio sanitario». Il grave disagio abitativo, le condizioni di «vita» terribilmente insalubri esistenti nei campi, la larga esclusione dal mercato del lavoro, la diffusa evasione scolastica, la complessiva marginalità sociale, la continua opera istituzionale e mediatica di stigmatizzazione e, spesso, di criminalizzazione, sono da considerarsi come le cause fondamentali del precoce deterioramento del patrimonio di salute, della particolare diffusione tra i Rom di specifici disturbi psico-fisici, di traumi, ustioni e patologie sociali, nonché dell'eccessiva assunzione di psico-farmaci. Questo insieme

di fattori di rischio, che si ripercuotono sul corpo e sulla psiche, non sono di carattere strettamente sanitario, sono anche e soprattutto di carattere *sociale* - e c'è, naturalmente, una molteplicità di variabili (a cominciare dalla cittadinanza, dal tipo di abitazione e di lavoro, ecc.) - che rendono questa situazione in alcuni casi estrema, e in altri un po' meno intollerabile.

Il quadro relativo all'*istruzione* è particolarmente negativo. Tra le popolazioni Rom esiste un diffuso analfabetismo, un basso livello di scolarizzazione e un alto grado di dispersione scolastica nella scuola dell'obbligo. Percentuali infime di ragazzi arrivano a ultimare le scuole superiori, e pochissimi conseguono la laurea. Le ragioni di questa drammatica situazione sono molteplici: ci sono anche ragioni culturali che ostacolano i processi di scolarizzazione dei bambini e dei giovani Rom, ma hanno un peso molto più determinante il degrado e la precarietà abitativa, le politiche discriminatorie e segregazioniste, le condizioni di povertà e di marginalità sociale. Sono stati scarsi, finora, i risultati raggiunti dagli interventi, spesso volontari, finalizzati a uscire da tale situazione.

La grandissima maggioranza dei Rom vive in una *condizione di povertà*, sia relativa che assoluta. Una tale condizione riguarda in modo differenziato le diverse componenti di questa popolazione, con le punte di estrema povertà concentrate nelle grandi città e tra gli abitanti dei campi. I fattori che determinano una simile situazione di deprivazione materiale non sono scelti, bensì - essenzialmente - subiti; e come per le cattive condizioni di salute, chiamano in causa la mancanza di un alloggio o di un alloggio dignitoso, l'altissimo indice di disoccupazione e inattività forzata, il carattere marginale e particolarmente precario di molte delle loro attività tradizionali, la sotto-remunerazione delle loro attività salariate, la loro sistematica inferiorizzazione culturale.

Queste condizioni sono aggravate sotto ogni aspetto dalla «povertà di status», ossia dalla frequente irregolarità in cui una parte di essi viene a trovarsi per il carattere restrittivo e repressivo della legislazione italiana in materia di immigrazione. Una conseguenza particolarmente dolorosa di questa condizione di povertà generalizzata è l'abnorme numero di bambini Rom dichiarati adottabili.

Questa disuguaglianza che tocca strutturalmente i Rom è di tipo *etnico-razziale*. Ne sono infatti colpiti - seppur in modo meno intenso rispetto ad altri gruppi nazionali - anche i Rom italiani, con cittadinanza italiana, presenti nel territorio nazionale da secoli o da decenni. Non è quindi una disuguaglianza di nazionalità legata all'essere stranieri sul piano formale, giuridico; è prima di tutto una disuguaglianza etnico-razziale, una disuguaglianza sociale etnicamente connotata (che può anche assumere tratti formali nei casi di discriminazioni istituzionali dirette o indirette), legata all'appartenenza a popolazioni che storicamente hanno subito un processo di razzializzazione, di etnicizzazione, che sono state rese un «popolo-paria», che sono state fatte diventare un «popolo-fossile».

Questa disuguaglianza strutturale è uno dei principali aspetti della «questione Rom» ed è all'origine di vari fenomeni che interessano queste popolazioni. Ad esempio, la condizione di disuguaglianza è talmente strutturata, fossilizzata, sclerotizzata, che sul piano dell'azione pubblica e delle politiche sociali essa sembra inscalfibile, irriducibile e fatale. La stessa «questione Rom», che viene comunemente spiegata con «l'essere Rom», con l'alterità Rom, con qualche proprietà intrinseca dei Rom, è rappresentata, socializzata e interiorizzata come problema irrisolvibile, ineluttabile, irrimediabile. E da alcuni anni, come accade anche nel contesto francese (Fassin et al. 2014), tale questione è affrontata sul piano dell'azione pubblica mediante una «politica municipale della razza», che astutamente utilizza meccanismi di auto-espulsione, basata sulla tesi che per natura e per cultura i Rom sono impermeabili all'integrazione, impossibili da integrare, votati a vivere nei campi, o - peggio - nati per delinquere.¹ Quella dei Rom viene presentata come una questione eccezionale, *irrisolvibile*, ed è proprio attraverso questo *eccezionalismo* a-storico, naturalizzante, biologizzante, che la propaganda e la discriminazione nascondono le cause storiche e le radici sociali alla base dell'emarginazione totale.

L'esclusione sociale dei Rom è così strutturale e strutturata, le disuguaglianze sono così profonde, sistematiche e multidimensionali, che le politiche pubbliche e sociali (statali e locali) non riescono neppure a scalfirle, apportano al più soltanto dei piccoli miglioramenti in micro-contesti. Solamente iniziative radicali, forti, su vasta scala, di vera e piena inclusione, di forte cambiamento dei rapporti sociali tra popolazione maggioritaria, istituzioni e Rom, potranno avere un'incidenza profonda, duratura e risolutiva. In particolare, se si vuole invertire la tendenza e rovesciare questa condizione, è necessario dare una soluzione definitiva e civile alla questione delle abitazioni, perché una condizione abitativa stabile e dignitosa è l'elemento-chiave per poter accedere stabilmente allo studio, alla salute, al lavoro, alla partecipazione sociale e politica.

Sul tema dell'inclusione sociale dei Rom, le istituzioni italiane negli ultimi anni hanno realizzato o sostenuto alcune iniziative di carattere nazionale o locale. Tra queste la *Strategia nazionale di inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti*, in fase di avvio. Solo nei prossimi anni si sarà in grado di valutare se e quanto tale strategia avrà inciso sul sistema di disuguaglianze che opprimono le popolazioni Rom.

1 In relazione al francese è stata riscontrata una fortissima continuità tra le prassi e i discorsi adottati dai governi di centro-destra della presidenza Sarkozy (si veda Sarkozy 2010) e dai governi di centro-sinistra della presidenza Hollande (con l'affermazione eloquente dell'ottobre 2013 del Ministro dell'Interno Masse: «Je le dis et je l'assume, Valls l'a dit e je le répète, ils sont difficilement intégrables, parce qu'ils ont cette volonté de vivre en camps, c'est leur volonté», Fassin et al. 2014, p. 11).

2 Il razzismo istituzionale e l'auto-organizzazione dei Rom

La situazione di generale emarginazione dei Rom è stata aggravata dal razzismo istituzionale che è esploso furiosamente da alcuni anni, soprattutto nel 2007-2008. Più volte il governo e lo stato italiano sono stati criticati anche a livello internazionale per il trattamento riservato ai Rom. In particolare l'European Commission Against Racism and Intolerance (ECRI) del Consiglio d'Europa ha condannato la discriminazione abitativa attuata ai loro danni attraverso la costrizione a vivere nei campi - campi in cui queste popolazioni sono costrette a sopravvivere in condizioni degradanti. Anche il Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD) dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), l'International Labour Organization (ILO) nel suo rapporto del marzo 2009, il Commissario per i diritti umani del Consiglio di Europa Hammarberg, hanno criticato i discorsi pubblici, le politiche e le prassi italiane in questa materia, considerandoli lesivi dei diritti umani fondamentali in generale, e dei diritti dei Rom in particolare.² L'europarlamentare Rom ungherese Viktória Mohacsi, dopo una visita in Italia nel 2008, ha dichiarato: «Ho attraversato l'Europa per analizzare le condizioni di vita dei Rom e il loro grado di integrazione. Non avevo mai assistito a violazioni dei diritti umani così gravi come quelle che le istituzioni italiane rivolgono alla mia gente» (Zincone 2012). A sua volta l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo (OSCE) ha criticato le finalità e le modalità con cui nel 2008 il governo italiano concepì il piano per realizzare il censimento dei Rom presenti in Italia (un vero e proprio «censimento etnico»), considerate criminalizzanti perché centrate sulla identificazione delle persone «coinvolte in attività criminali» (OSCE 2009).

La discriminazione etnico-razziale nei confronti dei Rom è talmente *radicale* che essi non godono di alcun riconoscimento, né in quanto minoranze 'etniche', né come 'minoranze linguistiche'. In contraddizione con il mancato riconoscimento come minoranza linguistica, viene attribuita loro, però, un'etichetta etnica, dal segno fortemente negativo, ed è del tutto normale che negli atti ufficiali delle pubbliche amministrazioni, e perfino negli scritti di associazioni e di enti che si occupano della loro 'tutela', i Rom vengano appellati *nomadi* - sebbene siano per il 95% delle popolazioni *stanziali*. Tale razzismo istituzionale alimenta i pregiudizi sociali nei confronti di queste popolazioni, che a loro volta ne legittimano e ne rafforzano la condizione di marginalità e di esclusione sociale. Si tratta di pregiudizi antichi (in Italia le prime disposizioni contro gli «zingari» sono di vari secoli fa), ma continuamente rinnovati da politiche pubbliche contrassegnate dall'emergenza e dalla pratica della segregazione fisica, che hanno assunto

2 Per una rassegna di tali prese di posizione si veda Centro Antidiscriminazione della Provincia di Pistoia 2009.

specie negli anni 2007-2008 i tratti di una vera e propria «crociata anti-Rom». La variabile fondamentale di queste politiche è, senza alcun dubbio, la *politica dei campi*, tantoché l'Italia ha preso il titolo non esattamente onorifico di «paese dei campi». Una critica alla politica dei campi è stata formulata da Thomas Hammarberg, Council of Europe Commissioner for Human Rights (Hammarberg 2009), dall'European Commission against Racism and Intolerance (ECRI 2012) e dall'European Roma Rights Centre (ERRC 2008; ERRC, Open Society Institute, Osservazione 2009).

Nel febbraio 2012 il governo Monti, dando seguito alle direttive dell'UE, ha espresso in un proprio documento programmatico l'intenzione di «superare definitivamente la fase emergenziale» e di voler applicare il principio della «pari dignità sociale di tutti i cittadini» (art. 3 della Costituzione italiana) anche ai Rom, «popolazioni spesso discriminate, emarginate e stigmatizzate» (UNAR 2012, pp. 4-5). Di lì a poco però, lo stesso governo, contraddiccendosi in pieno, si è dichiarato contrario a riconoscere lo status di minoranze linguistiche ai cittadini italiani Rom e Sinti, votato a maggioranza dalla Commissione esteri della Camera dei Deputati, e ha fatto ricorso contro una sentenza del Consiglio di Stato che annullava lo «stato di emergenza» contro i Rom voluto dal ministro dell'Interno Maroni del precedente governo Berlusconi.³

Contemporaneamente va rilevato che nell'ultimo decennio vi sono state molteplici iniziative di associazioni e organizzazioni di Rom e Sinti volte a prospettare una inclusione sociale paritaria. Vi è stata infatti una crescita quantitativa⁴ e, per certi versi, qualitativa delle associazioni e organizzazioni costituite da Rom e Sinti, che è consistita in una serie di esperienze importanti e necessarie per un reale processo di «emancipazione sociale e politica». Con la costituzione della Federazione Rom e Sinti Insieme nel 2008, è stato avviato in Italia per la prima volta sia

un articolato percorso di partecipazione attiva e propositiva di Rom e Sinti, sia un processo unitario delle nostre minoranze per una rappresentatività dei Sinti e dei Rom, italiani ed immigrati (Federazione Rom e Sinti Insieme 2008).

³ La Corte Suprema di Cassazione ha rigettato il ricorso presentato il 15 febbraio 2012 dal Governo Italiano, con il quale si richiedeva di cassare la sentenza del Consiglio di Stato che nel novembre 2011 aveva dichiarato l'illegittimità dell'«emergenza nomadi» sul territorio italiano. Cfr. sentenza del 26 marzo 2013, dep. 22 aprile 2013, n. 9687. Disponibile all'indirizzo <http://www.asgi.it/banca-dati/corte-di-cassazione-sezioni-unite-civili-sentenza-del-26-marzo-2013-dep-22-aprile-2013-n-9687/> (2013-04-06).

⁴ Secondo Nazareno Guarnieri, presidente della Federazione Romani, all'oggi le associazioni Rom attive in Italia sarebbero una settantina. Il dato sembra confermato anche dal numero (68) degli organismi Rom in contatto con l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) per la consultazione e il coinvolgimento nella Strategia nazionale (UNAR 2012, p. 48).

I principali organi di rappresentanza dei Rom presenti oggi in Italia sono la Federazione Rom e Sinti Insieme e la Federazione Romani,⁵ due strutture che coordinano una quarantina di associazioni Rom.

Nell'ultimo decennio l'associazionismo Rom in Italia ha vissuto un'importante trasformazione, caratterizzata dalla comparsa di decine di nuove associazioni e da un parziale svincolamento dagli storici organismi italiani di 'tutela' dei Rom. Sebbene in diversi casi le nuove associazioni siano state un tentativo 'familiaristico' di relazionarsi con le istituzioni italiane o siano state nei fatti delle emanazioni dell'associazionismo italiano, e sebbene in molte di loro sia presente un'eccessiva ricerca del riconoscimento istituzionale, nell'insieme si può comunque parlare di un certo grado di attivizzazione e di una, pur limitata, spinta alla auto-organizzazione delle popolazioni Rom.⁶ Tali esperienze di auto-organizzazione sono *fondamentali* per cercare di uscire da una condizione di irrilevanza politica e civile, per consentire ai Rom di esprimere e rivendicare con la propria voce, e non più attraverso la voce delle associazioni italiane o del volontariato, i propri bisogni, le proprie necessità, i propri diritti, per perseguire la fine delle discriminazioni a catena di cui sono oggetto.

A questa crescita è corrisposta una loro maggiore partecipazione alla vita della società, in particolare sulle questioni relative alle proprie condizioni di esistenza. Insieme e accanto agli sforzi di auto-organizzazione, assai ardui, delle popolazioni Rom, va segnalato un tessuto associativo fatto di esperienze di lavoro e di progetti di intervento che coinvolge un certo numero di cittadini italiani contrari alla politica dei campi, alle discriminazioni e al razzismo anti-Rom.⁷ Questo processo di crescita è stato anche una risposta obbligata alle durissime campagne anti-Rom degli anni 2007-2008, avvenuta non a caso a cavallo del 2007, in coincidenza con l'incrudimento delle politiche governative anti-Rom.

5 Disponibile all'indirizzo <http://comitoromsinti.blogspot.it> (2013-04-06); <http://federazioneromani.wordpress.com> (2013-04-06). Si veda anche Mannuzzi 2007.

6 Non esistono dati specifici sulla partecipazione politica delle popolazioni Rom. In ogni caso, nella più recente storia politica italiana non sono mancate le candidature di cittadini Rom, come nel caso delle elezioni amministrative del 2005 (Sigona 2006). In questa occasione il sinto Yuri del Bar venne eletto consigliere comunale a Mantova. Ciononostante bisogna rilevare come nel più generale dibattito politico italiano, la voce dei Rom «risulta quasi totalmente assente, e piuttosto che come soggetti politici, rom e sinti diventano una entità astratta e pericolosa, sono deumanizzati e accorpati in un tutto unico e indifferenziato - il 'problema zingari/nomadi'» (Sigona 2011, p. 743).

7 Tra le associazioni italiane impegnate nella tutela dei diritti delle popolazioni Rom hanno una posizione di spicco alcune storiche organizzazioni di ispirazione cattolica quali l'Opera Nomadi, l'Associazione Italiana Zingari Oggi, la Caritas e la comunità di Sant'Egidio. I questi anni si sono distinte anche altre Organizzazioni Non Governative (ONG) come, ad esempio, l'Associazione 21 luglio, OsservAzione, COSPE.

3 Il volume

La prima parte del volume prende in esame le radici storico-sociali della attuale situazione di generale emarginazione e stigmatizzazione che interessa la gran parte dei Rom in Europa, e soprattutto in Italia. Questa prima parte costituisce un'indispensabile premessa di inquadramento storico-teorico per comprendere fino in fondo i fattori permanenti, strutturali, di lungo periodo, che sono all'origine della condizione di sistematica esclusione e di povertà di queste popolazioni. Condizione che non è affatto casuale, naturale o ricercata, è invece l'esito combinato di politiche, pratiche e discorsi di lungo periodo, secolari, che si sono innervati nelle strutture sociali, nei processi normativi, nel modo di pensare delle istituzioni e nel modo di agire degli apparati amministrativi, nell'immaginario collettivo, nel sistema delle rappresentazioni sociali, nel sistema delle interazioni sociali, nei sistemi simbolici e perfino nelle strutture del profondo.

Il primo saggio, sulle radici storiche e i processi sociali che hanno portato all'esclusione dei Rom, ricostruisce la storia materiale senza la quale non si può comprendere la condizione attuale delle popolazioni Rom.⁸ Il secondo saggio, *La rinnovata persecuzione dei Rom*, prende in esame l'acutizzazione della Rom-fobia e del razzismo anti-Rom verificatisi negli ultimi anni, approfondendone le forme, le funzioni e gli effetti.⁹

La seconda parte del volume presenta i risultati di due indagini svolte nel 2013 nell'ambito del Roma Programme della Fundamental Rights Agency.¹⁰ La prima ha analizzato le condizioni dei Rom in relazione al lavoro, all'alloggio, alla salute, all'istruzione, alla povertà e all'associazionismo;¹¹ si è basata sulla raccolta di dati statistici, sulla disamina di letteratura scientifica e letteratura grigia, e ha preso in considerazione il periodo 2006-aprile 2013.¹² La seconda ha esaminato lo stato dell'implementazione in Italia della *Strategia nazionale di inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti*, alla data di fine novembre 2013.

Va infine precisato che nel testo con il termine 'Rom' si fa riferimento alle popolazioni Rom, Sinti e Caminanti. Questo termine viene utilizzato in

8 Il saggio è stato pubblicato con il seguente titolo: *I Rom, il bersaglio più facile* (Di Noia 2010).

9 Il testo riprende in parte il saggio in Basso 2010.

10 I rapporti di ricerca sono passati due volte al vaglio e alla revisione di esperti internazionali, individuati dal committente, prima della stesura e della consegna definitiva.

11 Rispetto a queste dimensioni sono stati approfonditi soltanto alcuni specifici aspetti. La tematica dell'associazionismo è anticipata in questa introduzione.

12 I dati riportati in questo volume si riferiscono al periodo 2006-aprile 2013, e sono distinti in Rom nazionali, Rom con cittadinanza europea, Rom non-UE, Rom rifugiati, solo quando necessario e solo quando il dato è risultato disponibile.

modo onnicomprensivo per semplificare la lettura, seguendo la modalità adottata da diversi organismi internazionali. I termini Rom, Sinti e Caminanti vengono, invece, distinti quando necessario.

Bibliografia

- Basso, Pietro (2010). *Tre temi-chiave del razzismo di stato*. In: Basso, Pietro (a cura di), *Razzismo di stato: Stati Uniti, Europa, Italia*. Milano: Franco Angeli, pp. 127-214.
- Buhr, Alain; Pfefferkorn, Roland (2008). *Le système des inégalités*. Paris: La Découverte.
- Centro Antidiscriminazione della Provincia di Pistoia (2009). *Interventi sulle problematiche relative alla condizione giuridica e sociale della popolazione Rom e Sinti del territorio provinciale* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.provincia.pistoia.it/indici/el_CentroAntidiscriminazione.asp (2013-01-10).
- Di Noia, Luigi (2010). *I Rom, il bersaglio più facile*. In: Basso, Pietro (a cura di), *Razzismo di stato: Stati Uniti, Europa, Italia*. Milano: Franco Angeli, pp. 571-607.
- ECRI (2012). *ECRI report on Italy (fourth monitoring cycle)* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/country-by-country/italy/ITA-CbC-IV-2012-002-ENG.pdf> (2013-01-10).
- ERRC (2008). *Sicurezza All'italiana: Impronte Digitali, Violenza Estrema e Vessazioni contro Rom e Sinti in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.errc.org/cms/upload/file/m00000428.pdf> (2013-01-10).
- ERRC; Open Society Institute; OsservAzione (2009). *Memorandum to the European Commission: Violations of EC Law and the Fundamental Rights of Roma and Sinti by the Italian Government in the Implementation of the Census in «Nomad Camps»* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.opensocietyfoundations.org/sites/default/files/memorandum-to-the-european-commission-20090504.pdf> (2013-01-10).
- Fassin, Èric; Carine, Fouteau; Serge, Guichard; Aurélie, Windels (2014). *Roms & riverains: Une politique municipale de la race*. Paris: La Fabrique éditions.
- Federazione Rom e Sinti Insieme, documento presentato al meeting antirazzista di Cecina, 16 luglio 2008, [online]. Disponibile all'indirizzo <http://comitatoromsinti.blogspot.it/2008/07/meeting-antirazzista.html> (2013-04-06).
- FRA; UNDP (2012). *The situation of Roma in 11 EU Member States: Survey results at a glance* [online]. Disponibile all'indirizzo http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/2099-FRA-2012-Roma-at-a-glance_EN.pdf. (2013-01-10).

- Gallino, Luciano (2000). *Globalizzazione e disuguaglianze*. Roma-Bari: Laterza.
- Hammarberg, Thomas (2009). *Report by Thomas Hammarberg, Commissioner for Human Rights of the Council of Europe, following his visit to Italy on 13-15 January 2009* [online]. Disponibile all'indirizzo <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1428427> (2013-01-10).
- Mannuzzi, Marina (2007). *Il Comitato Rom e Sinti Insieme: una nuova voce dei Rom in Italia*. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Tesi di laurea specialistica in Interculturalità e cittadinanza sociale, a.a. 2006/2007.
- OSCE - Office for Democratic Institutions and Human Rights, High Commissioner on National Minorities (2009). *Assessment of the Human Rights Situation of Roma and Sinti in Italy: Report of a fact-finding mission to Milan, Naples and Rome on 20-26 July 2008* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.osce.org/odihr/36374?download=true> (2013-01-10).
- Perocco, Fabio (2012). *Trasformazioni globali e nuove disuguaglianze*. Milano: Franco Angeli.
- Sarkozy, Nicolas (2013). *Le discours de Grenoble*. Discorso pronunciato il 30 luglio 2010. Disponibile all'indirizzo http://www.la-croix.com/Actualité/Monde/Discours-de-Nicolas-Sarkozy-à-Grenoble-_NG_-2010-08-02-555076 (2013-01-10).
- Senato della Repubblica-Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (2011). *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione dei Rom, Sinti e Caminanti in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/Rapporto%20conclusivo%20indagine%20rom,%20sinti%20e%20caminanti.pdf> (2013-01-10).
- Sigona, Nando (ed.) (2006). *Political participation and media representation of Roma and Sinti in Italy* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.osservazione.org/dati/inc/3/doc/442.pdf> (2013-01-10).
- Sigona, Nando (2011). *Discriminazione, cittadinanza e partecipazione politica*. In: Bonetti, Paolo; Simoni, Alessandro; Vitale, Tommaso (a cura di), *La condizione giuridica dei Rom e Sinti in Italia*. Milano: Giuffrè, pp. 739-745.
- UNAR (2012). *Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti: Attuazione comunicazione Commissione Europea n. 173/2011* [online]. Disponibile all'indirizzo http://ec.europa.eu/justice/discrimination/files/roma_italy_strategy_it.pdf (2013-01-10).
- Zincone, Giovanna (2012). *Inclusione di Rom e Sinti: missione possibile* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.reset.it/wp-content/uploads/2012/05/zincone-4.pdf> (2013-01-10).

Una storia di esclusione e di stigmatizzazione

La condizione dei Rom in Italia

a cura di Luigi Di Noia

Radici storiche e processi sociali dell'esclusione dei Rom

Luigi Di Noia

Abstract The article analyses in a historical perspective the material conditions of Roma in Europe and the roots of their exclusion, highlighting the process that reduced them to the condition of underclass-population. The policies of many European states have actively contributed to this process, pursuing in a first phase a real ethnocide of these populations and then focusing on their criminalization. In this framework the ethnicization of the «Roma issue» has masked in the last years a broader attack against migrants and the poorest strata.

Sommario 1. Il riemergere della 'questione Rom'. – 2. Una premessa di metodo. – 3. Le prime persecuzioni. – 4. Il ruolo economico tradizionale e la sua marginalizzazione. – 5. I Rom come 'popolo-classe'. – 6. I Rom come popolo-*underclass*. – 7. L'etnicizzazione della 'questione Rom': nomadismo, eugenetica, determinismo culturale. – 8. I campi, amplificatori istituzionali della marginalità. – 9. Violenza istituzionale e violenza popolare. – 10. Quale futuro per i Rom?

1 Il riemergere della 'questione Rom'

Il riemergere in primo piano della 'questione Rom' è stato con ogni evidenza innescato dai movimenti migratori conseguiti al crollo delle economie dell'Europa orientale dopo il 1989. Il collasso sociale ed economico dei paesi dell'Europa dell'Est ha comportato, infatti, la cancellazione di tutta una serie di garanzie acquisite in essi dalle popolazioni Rom e lo scioglimento dei legami solidaristici che vi si erano andati pazientemente costituendo soprattutto a partire dal secondo dopoguerra. Certo, sarebbe esagerato parlare di raggiungimento di una vera e diffusa 'integrazione' dei Rom nei paesi dell'ex 'socialismo reale'. Ma è altresì innegabile che in quei paesi si siano raggiunti importanti obiettivi per quanto riguarda la sedentarizzazione e l'inserimento lavorativo in ambito industriale, come anche in fatto di scolarizzazione e partecipazione all'attività politica e sindacale (Barany 2002; Crowe 2007). Tutto questo non solo a opera delle politiche governative, ma anche grazie all'associazionismo e all'attivismo Rom che fiorirono nella prima metà del novecento e alla loro «entusiastica partecipazione», come ebbe modo di dire Tito, alla lotta partigiana durante la Seconda guerra mondiale.

Il crollo dei sistemi socioeconomici del 'socialismo reale' ha invece *risospinto nel passato* le popolazioni Rom dell'Europa orientale. Private dei

servizi pubblici basilari, espulse dal ciclo produttivo e dalla rappresentanza politica, sfrattate dalla speculazione edilizia, scacciate dal montare dei nazionalismi xenofobi, queste popolazioni sono state *costrette all'emigrazione* dalla crisi economica così come dalla disgregazione della Jugoslavia. Il riacutizzarsi della 'questione Rom', quindi, è parte integrante del più vasto processo delle più recenti migrazioni internazionali. E il dibattito, se così lo si può chiamare, sorto in Italia in seguito ad alcuni fatti di cronaca nera imputabili a immigrati Rom, lo conferma con ogni evidenza. L'equivalenza nomadi = Rom = Rumeni = immigrati, diffusa, ad esempio, dai media italiani dopo l'omicidio Reggiani nell'ottobre del 2007, non rappresenta solo un chiaro tentativo di eccitare l'emotività della gente per colpire i Rom, ma lo fa stabilendo, con una grezza schematizzazione, una linea di continuità tra loro e l'insieme dei lavoratori immigrati. Non a caso, di fronte al varo del decreto legge n. 181/2007 che avrebbe reso immediatamente operative le espulsioni dei Rom Rumeni, la Lega ci tenne a precisare che:

adesso tutti parlano di Rom e Rumeni, tutta l'attenzione è puntata lì. E si dimenticano che ci sono tutti gli altri immigrati, con tutti i problemi connessi. Non sono solo i Rom a creare problemi in questo paese.¹

Quasi a dire che il problema non sono i Rom in sé, bensì i Rom in quanto immigrati. E in effetti così è. L'inasprimento delle politiche nei loro confronti, l'aumento delle aggressioni contro di loro fino allo scatenamento di veri e propri *pogrom*, le disgustose campagne mediatiche di questi ultimi anni non possono essere comprese disgiuntamente dal processo di accentuazione delle discriminazioni e di criminalizzazione nei confronti delle popolazioni immigrate. Del pari, le norme anti-Rom, per quanto specifiche, non possono essere slegate dalla costruzione e dal consolidamento di un diritto differenziato e gerarchizzante per i lavoratori immigrati. I provvedimenti contro le popolazioni Rom ne costituiscono anzi un elemento non secondario, dal momento che contribuiscono a rafforzare la segmentazione di fronte alla legge, e immancabilmente al mercato del lavoro, dell'insieme dei lavoratori immigrati.

2 Una premessa di metodo

Va anche detto, però, che il rilancio alla grande dell'ostilità verso le popolazioni Rom può giovare di una lunghissima e 'ricchissima' tradizione, al punto tale che si potrebbe parlare quasi di una costante nella storia

¹ Citato in Sigona 2008 (anche disponibile all'indirizzo <http://www.caffeeuropa.it/index.php?id=2,161,2013-04-06>).

dell'Europa moderna, una costante che ha conosciuto il suo picco estremo di violenza concentrata nello sterminio di 500.000 Rom per mano del regime nazista. Uno sguardo al passato è, pertanto, d'obbligo. Lo è anche e soprattutto per comprendere attraverso quale svolgimento storico la 'questione Rom' ha assunto i connotati che presenta all'oggi.

Senza una chiara risposta a questo quesito ogni analisi, ogni fotografia, per quanto fedele e realistica, delle odierne condizioni delle popolazioni Rom non può che rilevarsi fuorviante e dannosa. È necessario, infatti, svelare i processi storico-materiali che hanno prodotto tali condizioni. Una ricostruzione storica della comparsa delle popolazioni Rom in Occidente, della loro diffusione in tutto il continente europeo e oltre, dello sviluppo delle politiche repressive e discriminatorie nei loro confronti esiste e generalmente è alla base di ogni dignitosa analisi della questione. Questa ricostruzione è stata dominata, però, grazie anche a fattori oggettivi quali la mancanza di una tradizione scritta, da discipline come la linguistica e l'antropologia. Questi contributi hanno avuto l'indiscutibile merito di svelarci le origini, il lungo processo migratorio intercontinentale, le strutture sociali, ecc. - ovvero la gran parte delle nozioni a cui possiamo attingere oggi -, tuttavia hanno finito per 'culturalizzare' pesantemente il dibattito e la ricerca sorti a fatica attorno alla 'questione Rom'.

Esistono pregevoli osservazioni e ricostruzioni linguistiche, significative raccolte di espressioni della cultura orale romaní, essenziali selezioni dei bandi anti-Rom e delle testimonianze storiche rintracciate nelle cronache, nella letteratura, nella musica di tutta Europa, ma vi sono solamente pochi schizzi intuitivi sullo sviluppo del quadro socio-economico in cui queste popolazioni sono vissute, che è invece elemento imprescindibile della costruzione, e del mutamento, delle caratteristiche sociali e culturali di qualsiasi società.

La ricostruzione dei rapporti socio-economici che la popolazione Rom ha intrattenuto con il contesto storico, seppur frammentaria, è pertanto essenziale. Per contro, la gran parte della letteratura esistente non riesce ad affrontare la specificità storica delle popolazioni Rom, se non ricorrendo, in ultima analisi, a una sua presunta predeterminazione genetica o culturale.²

2 Si vedano ad esempio le conclusioni di questo disgustoso *reportage* che, seppur contraddistinguendosi per il senso di superiorità e malcelato razzismo nei confronti dei Rom (e non solo), ha il pregio della chiarezza: «Nella presenza degli zingari c'è qualcosa che non è spiegabile secondo i soli parametri economici e sociali [non indagati o specificati, n.d.a.] e che affiora da strutture precedenti che non si sono diluite del tutto, che questo strano, inspiegabile popolo ha conservato in sé attraverso il tempo e lo spazio». Si tratta, a detta dell'autore, di un popolo «indigeribile», «incomprensibile e inestirpabile». «Non può esserci un ordine preciso, una direzione, un comando, che spieghi perché questo popolo continua a migrare, questo fiume continua a scorrere. Questo misto di libertà e opportunismo, di fierezza e di infingardaggine, di irriducibilità e di parassitismo, di anarchismo e di fascismo. La parte più sconcertante, inspiegabile e misera delle migrazioni che stanno attraversando

Se non ricorrendo, pertanto, a una visione ineluttabilmente razzista della questione. Questo nonostante le evidenti diversità tra l'approccio di stampo romantico/paternalistico e quello disciplinare/repressivo. E nonostante, talvolta, le più candide intenzioni degli autori. Un'analisi rigorosamente scientifica della questione deve, invece, partire dalle *fondamenta materiali* e *storiche* della stessa e dal suo reale sviluppo in rapporto al contesto sociale, economico e politico, considerato su scala sovra-nazionale perché sovra-nazionale è stata l'esistenza dei Rom. Solo partendo dalla determinata funzione economica svolta nell'ambito delle società e dei rapporti sociali preindustriali è possibile giungere a cogliere realmente la specificità della condizione socio-economica e della formazione della cultura delle popolazioni Rom. E solo con il superamento del romanticismo culturalista che vorrebbe i Rom sempre identici all'immagine stereotipata dei nomadici «figli del vento» si potrà iniziare il necessario percorso d'interazione con le popolazioni autoctone in un comune processo di lotta alla marginalità, all'esclusione sociale e al razzismo.

3 Le prime persecuzioni

Nella storia europea le politiche discriminatorie e persecutorie contro le popolazioni Rom vantano ben cinque secoli di vita. Senza dubbio questo accanimento è stato parte integrante della lotta al vagabondaggio che il capitalismo nascente scatenò in Europa a partire dalla fine del XV secolo.³ Ma all'interno di questo secolare processo di proletarizzazione della forza lavoro vi è indubbiamente un filone specificatamente antizigano. A partire dalla seconda metà del XV secolo si moltiplicarono infatti i bandi contro

l'Europa [...]. Tutto questo perché? Per quale ragione? Per quale disegno? Per quale sogno? Per quale altro disegno che non sia l'inarrestabile proliferazione delle strutture genetiche gettate allo sbaraglio attraverso il tempo e lo spazio? E, anche se fosse soltanto questa la spiegazione, perché le loro strutture genetiche hanno imboccato e poi conservato questo modo di proliferare e non quello degli altri?» (Moresco 2008, pp. 47, 50).

3 Così Marx descritte magistralmente il processo di proletarizzazione forzata delle masse popolari europee: «Non era possibile che gli uomini scacciati dalla terra per lo scioglimento dei seguiti feudali e per l'espropriazione violenta e a scatti, divenuti eslege, fossero assorbiti dalla manifattura al suo nascere con la stessa rapidità con la quale quel proletariato veniva messo al mondo. [...] Si trasformarono così, in massa, in mendicanti, briganti, vagabondi, in parte per inclinazione, ma nella maggior parte dei casi sotto la pressione delle circostanze. Alla fine del secolo XV e durante tutto il secolo XVI si ha perciò in tutta l'Europa occidentale una *legislazione sanguinaria* contro il *vagabondaggio*. [...] La legislazione li trattò come delinquenti «*volontari*» e partì dal presupposto che dipendesse dalla loro *buona volontà* il *continuare a lavorare o meno nelle antiche condizioni non più esistenti*. [...] Così la popolazione rurale espropriata con la forza, cacciata dalla sua terra, e resa vagabonda, veniva spinta con leggi fra il *grottesco* e il *terroristico* a sottomettersi, a forza di frusta, di marchio a fuoco, di torture, a quella disciplina che era necessaria al sistema del lavoro salariato» (Marx 1999, pp. 797-800).

gli 'zingari', chiaramente intesi come categoria sociale a sé stante. Così, già nel 1471, la Federazione svizzera vietò agli 'Zeginer' di rimanere sul proprio territorio. A ruota seguirono i territori italiani,⁴ il Sacro Romano Impero (1498), i regni di Castiglia e Aragona (1499), e così via. Secondo Piasere,

gli staterelli germanici e quelli italiani furono all'avanguardia in questa mania antizingara: nei primi sono stati contati 133 decreti antizingari dal 1551 al 1774, con una media di 0,59 per anno; nei secondi ne ho contati 209 dal 1493 al 1785, con una media di 0,71 per anno, e con un'alacrità tutta particolare da parte dello Stato della Chiesa o delle sue legazioni. Alcuni Stati tentano la via della deportazione: Portogallo e Spagna soprattutto, Inghilterra, Scozia e Francia in misura minore. Il Portogallo invia zingari nelle sue colonie africane fin dal 1538 e poi verso il Brasile in modo sistematico dal 1574 (Piasere 2007, p. 52).

In linea con l'impianto giurisprudenziale dell'epoca, i bandi e le ammende erano sovente accompagnate dal lavoro forzato o da pene corporali come la fustigazione, il marchio e le mutilazioni. Contemporaneamente a questa dimensione individuale si svilupparono le persecuzioni collettive, le battute di caccia all'uomo,⁵ le deportazioni, la schiavitù, gli imprigionamenti di massa, come la 'grande retata' del 1749 che privò della libertà oltre diecimila gitani spagnoli, fino a veri e propri tentativi di pulizia etnica:

Molto prima che [la caccia agli zingari] si trasformasse in uno sport popolare, la Danimarca decretò nel 1589 la pena capitale per i capi zingari, e cinquant'anni dopo la Svezia condannò all'impiccagione tutti gli zingari maschi. Tra il 1471 e il 1637 [...] gli Stati che si andavano consolidando si lanciarono in una cooperativa della crudeltà. Lucerna, Brandeburgo, Spagna, Germania, Olanda, Portogallo, Inghilterra, Danimarca, Francia, Fiandre, Scozia, Boemia, Polonia, Lituania

4 Nel milanese, nel Regno di Napoli, a Firenze come anche nello Stato Pontificio ai gruppi Rom si intima ad abbandonare il territorio e si derubricano gli atti di violenza commessi contro di essi. Nella repubblica di Venezia, invece «dalla semplice espulsione entro dieci giorni del primo decreto si passa alla condanna a dieci anni di galera in quello del 1558. Chiunque consegnerà uno Zingaro alla giustizia riceverà in premio dieci ducati, uno Zingaro vivo o morto "possendo etiam li detti Cingani, così Huomini come Femine, che saranno trovati nelli Territorii Nostri esser impune ammazzati, si che li Interfettori per tali Homicidii, non abbino ad incorrer in alcuna pena"» (de Vaux de Foletier 2002, p. 89).

5 Nei Paesi Bassi, ma è solo uno degli esempi possibili, «a partire dall'inizio del XVIII secolo, delle vere e proprie battute spesso mortali, contro gli Zingari, le "Heidenjachten" (cacce ai pagani), con la partecipazione dell'esercito, fanteria e cavalleria, e della polizia vennero organizzate sul territorio della repubblica [delle Province Unite] con il concorso anche di Stati germanici» (de Vaux de Foletier 2002, p. 90).

e Svezia adottarono una legislazione antizingari. In Inghilterra ci furono impiccagioni ed espulsioni; nella Francia di Luigi XIV marchi a fuoco e rapature. Le provincie rivali si distinsero: in Moravia veniva tagliato alle zingare l'orecchio sinistro, in Boemia si diede preferenza al destro. [...] Nel 1710 il principe Adolfo Federico del Mecklenburg-Strelitz propose che gli zingari, anche in assenza di accuse per fatti criminali, potessero essere fustigati, marchiati a fuoco o espulsi, e condannati a morte se tornavano, mentre i minori di dieci anni sarebbero stati affidati a famiglie cristiane. Un anno dopo, l'elettore Federico Augusto I di Sassonia autorizzò l'uccisione degli zingari che opponevano resistenza all'arresto; nell'arcivescovado di Magonza si stabilì nel 1714 che tutti gli zingari dovevano essere condannati a morte senza processo poiché il loro modo di vita era stato dichiarato fuorilegge. Nel 1725 in Prussia si condannarono all'impiccagione, senza processo, tutti gli zingari al di sopra dei diciotto anni, e nel 1734 in alcune provincie l'età fu abbassata a quattordici anni, con la promessa di ricompense (Fonseca 2008, pp. 262-263).

Altrove, quando le strutture statuali si accorsero dell'inefficacia di tali bandi, si ricorse alla deportazione nelle colonie o all'assimilazione forzata come nei casi della Spagna o dell'Impero austro-ungarico.⁶ È impressionante la diffusione e l'omogeneità delle forme persecutorie dei governi europei, sebbene, a ben vedere, siano evidentemente paragonabili e collegabili alle politiche contro i movimenti ereticali, contro gli ebrei e le altre minoranze religiose, contro le streghe, contro le *jacqueries* popolari e soprattutto contro i popoli colonizzati. Non è un caso che un certo numero di Rom sia stato deportato in catene nelle colonie africane e d'oltreoceano.

⁶ Nel 1633, in Spagna, «una *Pragmatica* vieta ai gitani di riunirsi, di vestire in modo diverso dagli altri spagnoli, di usare il *romanes*, di abitare in quartieri di soli gitani, stabilisce che essi non possono esibirsi in danze, né nomadizzare, né definirsi gitani, ma «nuovi castigliani». [...] Alla fine del secolo l'imposizione viene perfezionata: i gitani possono vivere solo in località con più di duecento abitanti, svolgere solo lavori legati all'agricoltura, devono evitare il commercio degli equini e tenersi alla larga dalle fiere». Similmente nell'Impero Austro-Ungarico, dove «fra il 1758 e il 1773 Maria Teresa cambia politica ed emana una serie di decreti che tentano la via dell'assimilazione forzata: tutti i rom devono sedentarizzarsi, pagare le tasse e trovarsi un lavoro presso un padrone; non dovevano indossare abbigliamento particolari né parlare la loro lingua; non potevano avere cavalli e non dovevano chiamarsi zingari ma «nuovi zingari» o «nuovi contadini»; i giovani dovevano svolgere il servizio militare [...]. I bambini con meno di cinque anni venivano strappati ai genitori e assegnati a famiglie di *gagé*» (Piasere 2007, pp. 55-56).

4 Il ruolo economico tradizionale e la sua marginalizzazione

Costretti in schiavitù, deportati, marchiati a fuoco e mutilati, incatenati, massacrati, giustiziati, sterilizzati, privati dei propri figli, i Rom sono però sopravvissuti alla 'civiltà' europea fondendosi con il resto delle classi popolari o arroccandosi sempre più in attività economiche secondarie, continuamente erose dallo sviluppo capitalistico. Nel corso degli ultimi secoli la borghesia ha infatti continuamente ridimensionato le nicchie economiche nelle quali i Rom si sono storicamente concentrati, volenti o nolenti, e dove si è forgiata la loro stessa cultura. Nicchie economiche costituite da attività artigianali e commerciali tali da non permettere loro la stanzialità nell'ambito di una economia preindustriale. Ed ecco infatti che le cronache e i registri dell'Europa moderna descrivono i Rom come sensali di cavalli, calderai, fabbri, maniscalchi, musicisti, commercianti, mercenari, cercatori d'oro e perfino pescatori. Non è un caso che i Rom dell'Europa orientale, dove più tardi è stato soppiantato il feudalesimo, tendano ancor oggi a definirsi per 'ergonomi', ovvero con il nome delle professioni in cui si erano specializzati i diversi gruppi. Così i Rom *kalderaša* (dal rumeno *caldera*, 'caldaia') erano dediti alla lavorazione dei metalli e alla fabbricazione di pentole, i Rom *lautari* (dall'arabo *aloud*, 'legno', da cui deriva anche l'italiano 'liuto') erano musicisti di professione, i Rom *ursari* ammaestravano gli orsi, i Rom *lovara* (dall'ungherese *lò*, 'cavallo') erano allevatori e commercianti di cavalli come anche i Rom *graštari* (dal romaní *grašt* che significa appunto 'cavallo'), i *keramidara* (dal rumeno *keramida*, 'ceramica') fabbricavano mattoni e ceramiche, i *setara* e i *čhurara* (dal rumeno *ciura*, 'setaccio') producevano setacci, i *kolara* vendevano tappeti, gli *zlatari* o *aurari* erano orafi, gli *argintari* argentieri, i *costarari* lattonieri, i *kurpači* ramai, i *salahori* costruttori di carri, gli *ungaritzza* armaioli e fabbri (Spinelli 2005, pp. 90-91). Tutti mestieri che lo sviluppo capitalistico ha trasformato, estinto o consegnato nelle mani della borghesia, costringendo le popolazioni Rom alla sottoproletarizzazione. Così, come per i contadini europei scacciati dalle campagne e ridotti al vagabondaggio, gli stati dell'Europa moderna hanno imposto ai Rom di scegliere tra la schiavitù salariata, la marginalizzazione sociale e lo sterminio. In altre parole, il capitalismo, *distruggendone le tradizionali basi di esistenza*, ha chiuso loro la strada del passato e ha aperto, invece, la strada al declino e all'etnocidio.

Fu proprio la loro specializzazione economica, quindi, a *spingerli* dentro una spirale di marginalizzazione che ha prodotto le attuali, misere condizioni di cui soffrono oggi molte genti Rom. Prima dell'avvento della società urbano-industriale queste specializzazioni erano invece così riconosciute e apprezzate da venire, in dati casi e contesti, ricercate e difese dalle autorità. È questo, ad esempio, il caso dei fabbri e degli armaioli. Nell'Italia meridionale l'abilità Rom nella lavorazione dei metalli «era riconosciuta

dovunque, al punto che il nome Zingaro veniva attribuito a chiunque lavorasse il ferro». ⁷ Per quanto riguarda i Rom calabresi,

la loro abilità era particolarmente apprezzata e il loro arrivo atteso per la riparazione di attrezzi agricoli e per la fornitura di strumenti da cucina (spedi, palette, tripodi, graticole). [...] In Basilicata, fino a tempi abbastanza recenti, c'era l'abitudine di servirsi dello *zingaro del villaggio* per le riparazioni e della *zingara di casa* per i servizi domestici. Integravano le risorse economiche con il commercio degli equini (in particolare asini e muli), la tosatura delle pecore e le raccolte stagionali (olive, agrumi) (Ministero dell'Interno 2006, p. 21).

A Costantinopoli, invece, i Rom costituivano la maggioranza dell'importante gilda dei mercanti di cavalli.

Nell'economia preindustriale i Rom erano dediti pertanto ad attività artigianali e commerciali non solo apprezzate, ma soprattutto essenziali per l'epoca. Del tutto impreparati di fronte alle crisi congiunturali, al rafforzamento del sistema corporativo delle manifatture cittadine e alla progressiva complessità dei processi produttivi, i Rom colmavano tuttavia le lacune e le inefficienze distributive dell'artigianato autoctono. Questo grazie alla mobilità sul territorio, alla capacità di adattamento, alla flessibilità professionale che permetteva allo stesso nucleo familiare di differenziare i propri mezzi di sussistenza o di rinnovarli continuamente. Ma quello che è più importante sottolineare è che per molti secoli la non stanzialità delle popolazioni Rom è stata legata a un ruolo economico specifico e non al retaggio di una immutabile tara culturale. Prova ne è che al loro arrivo in Europa i Rom si sono concentrati in nicchie lavorative non solo preesistenti ma, soprattutto, già occupate da popolazioni autoctone. I *Tinkers* nelle isole britanniche, ⁸ gli *Jenische* in Germania e Svizzera, le compagnie erranti dei *Gueux*, degli *Argotiers* o dei *Mercelots* in Francia, i *Karner* nel Sudtirolo e altri ancora sono tutte popolazioni che pur non essendo 'alloctone' hanno condiviso, talvolta fondendosi, il medesimo campo economico, e i correlati costumi sociali, dei gruppi Rom. ⁹

7 «Il 4 maggio 1772 il senato di Palermo approvò uno statuto di ventidue capitoli della "Maestranza dei forgiatori seu Zingari", che comprendeva fabbri ferrai, chiodatori, forgiatori, indipendentemente dal fatto che fossero zingari o meno» (de Vaux de Foletier 2002, p. 183).

8 «da un tempo immemorabile, per lo meno dal XIII secolo, esistevano in quei paesi, come pure in Irlanda, persone dette "Tinkers", alcune sedentarie, nella maggior parte nomadi, i cui mezzi di sussistenza erano simili [a quelli delle popolazioni rom], cioè la mendicizia, i mestieri del fabbro, del calderaio e del sensale di cavalli» (de Vaux de Foletier 2002, p. 62).

9 «Queste comunità si trovano un po' in tutta Europa, e sono categorizzate come zingari o per il loro nomadismo o per il loro status di paria. [...] Così, la penisola scandi-

Fu proprio questa specializzazione economica a garantire alle popolazioni Rom l'ostilità delle corporazioni cittadine e della nascente borghesia,¹⁰ piuttosto che l'inevitabile e ricorrente ricorso alla mendicizia, alla divinazione come anche alla truffa e al furto. Attività, queste, che nonostante la comprensibile condanna morale che le contraddistingue, sono comunque da considerarsi nell'ambito dell'economia preindustriale come complementari rispetto ai più apprezzati, ma spesso discontinui, mestieri 'tradizionali'. L'ostilità delle classi borghesi verso i Rom, ritenuti ostinatamente restii o incapaci di adattarsi al disciplinamento della nascente società del lavoro salariato, è ben descritta in questa lettera di Gustave Flaubert:

Sono andato in visibilo, otto giorni fa, davanti a un accampamento di Zingari, che si erano stabiliti a Rouen. Ecco la terza volta che ci vado, e sempre con lo stesso piacere. Ciò che stupisce è che suscitano l'odio dei borghesi, sebbene siano inoffensivi come pecore. Mi sono fatto guardare male dalla folla, dando loro qualche soldo, e ho sentito delle belle parole alla Prudhomme. Quest'odio deriva da qualche cosa di molto profondo e molto complesso. Lo si ritrova in tutta la gente d'ordine. È l'odio che si porta al beduino, all'eretico, al filosofo, al solitario, al poeta, e c'è della paura in questo odio.¹¹

nava e la "frangia gaelica" (Irlanda e Scozia) sono abitate in prevalenza dai *reisende* e dai *travellers* ("viaggianti"), mentre l'Inghilterra e la Danimarca, che contengono una presenza mista, rappresentano forse situazioni di passaggio. Nell'Europa continentale la Svizzera e l'Olanda sono abitate in prevalenza, rispettivamente, dagli *jenische* e dai *woonwagenbewoners*. Gli *jenische* sono presenti anche in Germania e Francia, ma è nella Svizzera del secondo dopoguerra che hanno subito le persecuzioni più terribili. Maggioritari sono anche i *camnanti*, o *carchianti*, nella Sicilia sud-orientale, che nomadizzano in primavera-estate nel resto d'Italia. Dispersi poi nel *mare magnum* dei Rom balcanici sono i cosiddetti *rudari* della Romania, conosciuti anche come *bojas*, e in Ungheria come *beas*. [...] Si è molto discusso sui rapporti storici di tali comunità con gli zingari parlanti o ex parlanti romanes. Se in certi casi si può supporre un'origine Rom di questi gruppi, come nel caso dei *rudari*, che per qualche autore sarebbero degli ex *rom* "rumenizzati" per sfuggire alla schiavitù, in altri casi una ricostruzione è ben più difficile. L'Europa moderna ha costruito decine e decine di gruppi stigmatizzati, nomadi e sedentari, formati da famiglie o individui che venivano espulsi dai processi di produzione e pauperizzati e che, letteralmente, venivano buttati sulla strada o ai margini dei villaggi» (Piasere 2007, pp. 17-18).

10 In Ungheria, ad esempio, «fabbrici e calderai zingari eseguivano lavori per i comuni, come per la cittadina di Miskolc, per i contadini o per i signori. Alcuni erano qualificati come "fabbrici dei signori". Ma in città le corporazioni si preoccupavano di questa concorrenza e la corporazione dei fabbrici di Miskolc riuscì a far interdire agli Zingari di lavorare fuori delle loro tende; non potevano nemmeno andare al mercato a ferrare gli stivali dei contadini» (de Vaux de Foletier 2002, p. 182; per quanto riguarda l'Italia meridionale si veda anche Novi Chavarria 2007).

11 Lettera a George Sand (citata in de Vaux de Foletier 2002, p. 233).

A ben vedere, in questa ostilità della nascente borghesia si può rintracciare anche la chiave di lettura della benevolenza e dell'accoglienza concessa invece ai Rom dall'aristocrazia europea, come testimoniano molte opere e cronache dell'epoca. Una sorta di alleanza di classi sociali differenti, ma egualmente destinate a essere spazzate via dallo sviluppo della società capitalistica, che le popolazioni Rom ricercavano manifestamente per porsi al riparo «dalle vessazioni del potere centrale o dalle reazioni del popolino» (Piasere 2007, p. 43).¹²

5 I Rom come 'popolo-classe'

Alla luce di queste considerazioni come è quindi possibile spiegare la specificità storica delle popolazioni Rom? Come è stato possibile conservare attraverso i secoli, e a dispetto di una dispersione territoriale impressionante, quel nucleo di codici morali, tradizioni orali, costumi, strutture sociali ed elementi linguistici che viene identificata come cultura *romani*? La chiave di volta di questa analisi può essere, forse, la categoria del popolo-classe, così come è stata teorizzata da Abram Léon nel suo notevole studio *Il marxismo e la questione ebraica*. Provando a ricostruire secondo i criteri del materialismo storico la storia del popolo ebraico, Léon giunge ad affermare:

Storicamente gli Ebrei costituiscono soprattutto un gruppo sociale con una funzione economica specifica, una classe, o più precisamente un popolo-classe. Il concetto di classe non contraddice affatto il concetto di popolo. È proprio per il fatto che gli Ebrei si sono preservati come classe sociale che hanno parallelamente conservato alcuni dei loro tratti religiosi, etnici e linguistici. L'identificazione di una classe con un popolo (o con una razza) è lungi dall'essere eccezionale in società precapitalistiche. A quei tempi le classi sociali si distinguevano spesso per il loro carattere più o meno nazionale o razziale. [...] Kautsky sostiene la stessa posizione: *classi distinte possono assumere il carattere di razze distinte. D'altro canto, l'incontro di molte razze, ciascuna delle quali dedita ad una propria e specifica attività economica, può condurre all'assunzione di professioni o posizioni sociali nell'ambito della stessa comunità: la razza diventa classe*. Evidentemente esiste una interdipendenza continua fra caratteristiche razziali o nazionali e caratteristiche di classe (Léon 2001, pp. 34-36).¹³

12 E ancora: «l'aristocrazia si mostra sempre la più accogliente verso gli Zingari. [Questi] vengono anche a chiedere padrini e madrine per i loro figli. Sarebbe troppo lunga la lista delle famiglie signorili, che hanno concesso questo padrinato» (de Vaux de Foletier 2002, pp. 233-234).

13 Un suggerimento per l'esame della 'questione Rom' attraverso lo strumento d'analisi del popolo classe giunge inoltre da Nathan Weinstock: «Alla luce di queste considerazioni

Analogamente a quanto accaduto agli Ebrei (assumendo a riferimento la ricostruzione storica di Léon senza poterla qui discutere), la specificità dei Rom può essere spiegata solamente attraverso la loro particolare funzione economica nell'ambito dell'economia preindustriale. Un accostamento tra Ebrei e Rom potrebbe sorprendere. Ma, a ben vedere, sono diverse le analogie tra questi due popoli che emergono chiaramente, anche dopo una veloce e superficiale comparazione della loro storia moderna. L'esistenza di elementi nazionali unificanti, quali la lingua o l'apparato di tradizioni e codici morali comuni, associati alla dispersione internazionale e alla specializzazione comunitaria in ruoli economici distinti sono infatti gli elementi quasi peculiari di queste popolazioni. Non è affatto un caso che le tradizionali accuse infamanti scagliate contro questi popoli siano state tanto simili: antropofagi,¹⁴ infanticidi o rapitori di bambini, untori, erranti per punizione divina, addirittura responsabili o corresponsabili di deicidio. Non è un caso che si giunse perfino a ipotizzare che gli «zingari» fossero in realtà dei cripto-ebrei rifugiatisi nelle selve per sfuggire alle persecuzioni cristiane (Fonseca 2008, p. 314). Né è un caso, infine, che in quegli stessi campi, nazisti e non, in cui si svolse la Shoah si consumò anche il Porrajmos, lo sterminio di almeno mezzo milione di Rom tra il 1940 e il 1945. D'altronde l'esistenza di un parallelismo tra i due popoli, sebbene non sia da ridurre a mera schematizzazione, risulta evidente dalle stesse parole di Léon:

Gli Ebrei, estromessi dalle posizioni economiche che avevano nel regime feudale [commercio mercantile e usura], non potevano integrarsi [come popolo-classe] in una economia capitalista in declino. [...] Si diffonde dappertutto il selvaggio anti-semitismo delle classi medie che vengono schiacciate dal peso delle contraddizioni del capitalismo. Il grande capitale sfrutta questo antisemitismo elementare della piccola borghesia allo scopo di mobilitare le masse attorno alla bandiera del razzismo. Gli ebrei vengono strangolati fra le spirali di due sistemi: il feudalesimo ed il capitalismo, quest'ultimo nutrito con il marciame del primo (Léon 2001, p. 47).

contenute nelle tesi di Abram Léon, risulta evidente che il concetto di popolo-classe è uno strumento di analisi estremamente fecondo che potrebbe essere esteso ad una serie di altri casi di comunità allogene che abbiano svolto una funzione economica determinata, tale da assicurare la sopravvivenza in quanto entità particolari. Si pensi all'accostamento che può stabilirsi con gli Zingari, gli Armeni, i Copti, i Cinesi del Sudest asiatico, i Tedeschi dell'Europa Orientale ecc.» (Weinstock 2001, p. 13; posizione ribadita anche in Weinstock 2006, p. 12).

14 Per quanto riguarda l'accusa di cannibalismo in Ungheria, nell'estate del 1782 si giunse addirittura ad un maxi-processo contro numerosi «zingari» accusati d'aver «ucciso, cotto o affumicato» e divorato decine di persone, con la predilezione, per giunta, per la carne di giovinetti tra i sedici e i diciotto anni. Ben quarantacinque accusati, «dopo un processo sommario, vennero giustiziati. Parecchi furono impiccati, altri perirono sulla ruota. Quelli che erano considerati i più feroci, vennero squartati vivi. Alcune donne furono decapitate». Inutile aggiungere che le confessioni vennero estorte con la tortura e che ben presto si scoprì come le persone ritenute fagocitate fossero tutte vive (de Vaux de Foletier 2002, pp. 81-82).

Esattamente come per le popolazioni Rom, potremmo aggiungere. Comunque, nonostante questi elementi comuni, l'avvento della società industriale, e la correlata esplosione demografica, ebbero effetti profondamente differenti tra queste due popolazioni. Mentre gli Ebrei, già ampiamente partecipi all'economia mercantile e finanziaria europea e già suddivisi al loro interno secondo linee di classe, affrontarono una forte polarizzazione sociale, tale da creare a livello internazionale una borghesia e un proletariato ebreo ben distinti, questo non avvenne invece per le popolazioni Rom. A causa del proprio ruolo economico, circoscritto come abbiamo visto ad attività artigianali e commerciali specifiche, i Rom si ritrovarono esclusi da qualsiasi forma di accumulazione primitiva di capitale tale da permettere loro la formazione di una propria borghesia, come anche di una propria coscienza nazionale. Una certa parte di queste popolazioni si fuse allora con il resto delle classi lavoratrici europee, nascondendo o smarrendo le proprie origini 'etniche'. Questo avvenne soprattutto nei paesi dell'Europa occidentale dove più velocemente si è avuto uno sviluppo dell'industrializzazione e dell'organizzazione statale moderna: non a caso la maggioranza dei Rom di quest'area aveva intrapreso l'abbandono del nomadismo già prima della Seconda guerra mondiale. Significativamente, per quanto riguarda la Germania, lo stesso psichiatra e neurologo tedesco Robert Ritter, direttore negli anni '30 della *Erbwissenschaftliche Forschungsstelle* (Centro di ricerca scientifica sull'ereditarietà) dell'Ufficio di Sanità del Reich di Berlino, dopo aver esaminato un campione di 20.000 Rom tedeschi e ricostruito i loro alberi genealogici, arrivò ad affermare: «non esistono più Zingari puri» (Karpatis 1993, pp. 41-42). Ancor più significativamente tra coloro che vennero internati nei campi di concentramento a causa della classificazione di semizingaro pare vi siano stati centinaia di militari e ufficiali dell'esercito tedesco (Karpatis 1993, p. 43), lavoratori integrati e perfino membri del Partito nazionalsocialista.¹⁵ La rilevanza della componente ritenuta «socialmente integrata» (*sozial angepasst lebende zigeunerische Personen*), nonostante la loro categorizzazione prettamente razziale, è testimoniata anche dal tentativo, alla fine del 1942, di esentare dalla deportazione quegli *Zigeunermischlinge* «legalmente coniugati con individui di sangue tedesco», «socialmente integrati con lavoro regolare e residenza stabile», impegnati «sotto le armi, o congedati per ferite di guerra o con decorazioni» o impiegati in «lavori importanti per lo sforzo bellico».¹⁶

15 «Secondo Rudolf Hoess, il comandante di Auschwitz (da non confondersi con Rudolf Hess, vicecapo del partito), una di tali vittime fu "uno dei primi membri del partito, in parte zingaro, che aveva una grossa ditta a Lipsia, aveva preso parte alla guerra ed era stato più volte decorato"; un'altra vittima fu il capo dell'organizzazione delle Giovani tedesche di Berlino» (Fonseca 2008, p. 300).

16 Naturalmente «tutti gli esentati dalla deportazione in età superiore ai dodici anni dovevano essere sollecitati a consentire alla sterilizzazione. In un incontro tenutosi il 15

È difficile quantificare, o solamente immaginare, le dimensioni di questo processo d'immersione di parte della popolazione Rom nel resto delle classi popolari europee. Questa difficoltà nasce soprattutto dal fatto che nella maggior parte dei casi l'abbandono dei mestieri tradizionali e del correlato nomadismo, la piena sedentarizzazione, l'integrazione lavorativa e scolastica hanno comportato, e comportano tuttora, inevitabilmente, la perdita della lingua *romanes*, l'abbandono dei costumi tradizionali e lo smarrimento volontario e coatto delle stesse radici d'appartenenza Rom. Il risultato è, infatti, una sorta d'illusione ottica che impone una sovra rappresentazione di quella componente della popolazione Rom non ancora sufficientemente 'integrata' nella società del lavoro salariato e costrette a rinchiudersi in nicchie socio-economiche sempre più dominate dal degrado e dalla marginalità. Anzi, sulla scorta di un presunto attaccamento a valori e costumi tradizionali, si riconosce solamente a questa componente la patente di vera «ziganità».

6 I Rom come popolo-*underclass*

Come abbiamo visto, a differenza degli Ebrei, i Rom sono stati sospinti dallo sviluppo dell'economia capitalistica solamente in parte verso un processo, generalmente non riconosciuto, di proletarizzazione. Per la parte restante di loro si è invece delineata una impietosa *spirale di marginalizzazione*, una vera e propria *ghettizzazione sociale ed economica* che li ha ridotti ad essere definiti non più «figli del vento», ma, significativamente, «popolo delle discariche». Questo processo è stato indubbiamente innescato da fattori oggettivi come le trasformazioni della struttura economica o l'articolarsi delle conseguenti costrizioni e discriminazioni istituzionali (la preclusione a determinate professioni, le persecuzioni razziali, la ghettizzazione urbanistica, la culturalizzazione delle politiche verso i Rom, l'istituzione dei campi nomadi, ecc.).¹⁷ Ma anche fattori più soggettivi, seppure secondari e sempre e comunque

gennaio [1943] si convenne che, in caso di rifiuto, andava preso in considerazione l'invio in campo di concentramento» (Lewy 2002, pp. 209-210).

17 Così Anna Rita Calabrò riassume questo processo per l'esperienza italiana: «negli anni del boom economico, che corrisponde all'inizio del processo di sedentarizzazione, molti gruppi Rom abbandonano la vita nomade, che privilegiava le strade secondarie della provincia contadina, per raggiungere le periferie urbane e si improvvisano raccoglitori di carta, rottamai, sfascia carrozze. La scelta è forzata: gli antichi mestieri, giostrai, venditori ambulanti, maniscalchi, arrotini, stagnini, [...] spariscono con l'avanzare dell'industrializzazione. [...] Spinti dalle mutate condizioni, i Rom si mettono sulla scia dei flussi migratori dalla campagna alla città. Il loro destino è però diverso: non diventano forza lavoro pronta ad essere assorbita all'interno delle fabbriche o nel terziario: la loro differenza culturale ed etnica li obbliga ai margini della città e a lavori marginali» (Calabrò 1992, pp. 82-83).

socialmente determinati, hanno svolto un loro ruolo. L'adesione a modelli devianti, generalmente tali anche per la stessa tradizione Rom, l'ingresso in una microcriminalità sempre più organica alla grande criminalità, sono stati infatti il portato delle traumatiche trasformazioni imposte dall'esterno. Questa 'reazione', questo degrado sociale e morale non sono da considerarsi, però, come una peculiarità delle popolazioni Rom, bensì come una caratteristica strutturale di quella fascia di popolazione generalmente definita 'sottoproletariato', al di là di ogni elemento culturale, razziale o etnico. Come giustamente ha osservato Carlo Cuomo:

sì, è vero, molti Rom vivono di espedienti. I tassi di natalità, morbilità, mortalità, analfabetismo e disoccupazione [...], la segregazione in mediocri campi isolati, i brutali e ripetuti sgomberi notturni, l'apartheid, il nostro sguardo di diffidenza/disprezzo/paura che accompagna, per tutta la vita, il bambino, l'adolescente, l'adulto Rom partoriscono criminalità. Perché, cosa ci aspettavamo che producessero? Perché, cosa producono nelle *inner-cities* americane, al quartiere Zen di Palermo, al S. Paolo di Bari, allo Stadera di Milano? (Cuomo 1997).

L'utilizzo della categoria marxiana del sottoproletariato in questo contesto potrebbe far sorgere alcune perplessità, ma a suggerire il suo utilizzo nei confronti della questione Rom sembra essere lo stesso Marx che, in un colorito passaggio de *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*, così descrive la categoria sociale del *Lumpenproletariat*:

vagabondi, soldati destituiti, detenuti liberati, forzati evasi, truffatori, saltimbanchi, lazzaroni, borsaioli, prestigiatori, facchini, ruffiani, cantastorie, cenciaioli, arrotini, calderari ambulanti, accattoni, insomma la massa indecisa, errante e fluttuante che i francesi chiamano *la Bohème* (Marx 1997, p. 129).¹⁸

In questo passaggio il rimando alle popolazioni Rom non è dato tanto dal fatto che tra le varie categorie elencate ce ne siano diverse generalmente associate a essi - evidente, d'altra parte, nel caso dei «calderari ambulanti» - quanto dal fatto che per riassumerle tutte in un'unica espressione Marx abbia usato il termine *la Bohème*. Ovvero il termine con cui per lungo tempo si sono indicati i Rom, ritenendo, a torto, che provenissero dalla Boemia.¹⁹ La sovrapposizione dei due termini, che ricorda peraltro

¹⁸ Sulla categoria di «sottoproletariato» si veda Franklin 1970, oltre che, naturalmente, Marx 1999.

¹⁹ «Dato che avevano attraversato gli stati di Sigismondo, re di Boemia, e avevano ricevuto da lui lettere di protezione, l'appellativo di Boemi (Bohémiens o Bohêmes, Boimes, Bohemis, Boumians) è ancora uno dei più usati in Francia a partire dal XV secolo fino ai nostri giorni.

l'intercambiabilità tra le espressioni 'zingaro' e 'schiavo' nei principati Rumeni dove la schiavitù dei Rom venne abolita definitivamente solamente nel 1856,²⁰ è emblematica e in gran parte preconizzatrice. Nel corso del novecento, infatti, l'epiteto 'zingaro' ha finito con l'aderire così strettamente al concetto di sottoproletario da sovrapporvisi. I Rom da 'popolo-classe' dedito ad attività artigianali e commerciali itineranti, sono stati trasformati dalla società industriale in un popolo-*underclass*, in un 'popolo sottoproletario' per definizione.

La marginalizzazione, la ghettizzazione, la degradazione imposte dallo sviluppo del capitalismo e poi riconfermate e aggravate dal sistema tardo-capitalistico hanno inoltre finito col convergere sempre più con i processi di etnicizzazione della questione Rom, confermando l'utilità dello strumento d'analisi proposto da Léon. Per queste popolazioni il grado d'interdipendenza raggiunto tra l'identità etnica e la funzione socio-economica sembra infatti rinnovarsi e, se possibile, amplificarsi, con la crescente esclusione dalle tradizionali mansioni economiche. Come ha sottolineato Claudio Marta:

Un dato significativo nella storia dei rapporti tra società europea e Zingari è la progressiva marginalizzazione da questi subita con l'avvento della società urbano-industriale che ha messo irrimediabilmente in crisi le attività economiche tradizionali degli Zingari e ha confinato questa minoranza nelle periferie delle grandi città, dove sempre più spesso ingrossa le fasce del sottoproletariato. Questa marginalità condiziona il processo di integrazione degli Zingari nella nostra società in quanto, da un lato, rafforza la discriminazione, e dall'altro influisce sulla stessa identità etnica degli Zingari (Marta 1988, p. 90).

[...] In Spagna alla fine del XV e all'inizio del XVI secolo il termine Bohemian o Bohemiano è sinonimo di Gitano» (de Vaux de Foletier 2002, p. 23).

20 In Moldavia e in Valacchia gli schiavi 'zingari' si dividevano in tre categorie, definite in base alla classe sociale del proprietario: gli schiavi statali detti anche «zingari della corona», gli schiavi del clero e gli schiavi dei boiardi. Questi ultimi si potevano a loro volta suddividere in «schiavi di corte» e «schiavi di campo», riproponendo così significativamente una distinzione utilizzata anche per gli schiavi afroamericani. «Gli "zingari di corte" svolgevano tutti i lavori necessari in una casa nobiliare che tendeva ad essere il più autarchica possibile. Erano fabbri, ciabattini, macellai, cuochi, domestici, giardinieri, bovai, guardie del corpo, guardiani, falegnami, carpentieri, muratori, fabbricanti di mattoni, sarti, musicisti, ecc. [...] Gli "zingari di campo" erano di gran lunga quelli che vivevano in condizioni peggiori. Dovevano lavorare i campi, disboscare le foreste, mentre le loro donne si occupavano dell'orticoltura. Il loro numero aumentò sempre più a partire dal Settecento, quando i principati entrarono nel mercato internazionale del grano e aumentò la riserva feudale bisognosa di manodopera» (Piasere 2007, pp. 39-40).

7 L'etnicizzazione della 'questione Rom': nomadismo, eugenetica, determinismo culturale

L'importanza del legame tra marginalità e 'identità etnica' è confermato peraltro dal continuo processo di etnicizzazione della questione Rom. Un processo, è bene sottolinearlo, impulsato dall'alto, ovvero dalle istituzioni statuali e dagli ambienti 'colti' organicamente schierati alla difesa della divisione in classi della società.²¹ La categorizzazione etnologica, infatti, coerentemente alla sua logica coloniale (Basso 2000, pp. 109-130), non solo perpetua un'immagine stereotipata e inattuale dello 'zingaro', ma si rivela soprattutto un potente strumento d'isolamento ed esclusione. La ghettizzazione dei Rom nell'Europa odierna è stata pertanto preparata anche dall'enfaticizzazione e dalla 'difesa' istituzionale di presunte specificità etnico-culturali. Indicativo a tal proposito è, ad esempio, l'*incipit* della prima delle leggi regionali italiane sulla «tutela della cultura dei Rom» che così recita: «La Regione del Veneto intende tutelare con forme apposite di intervento la cultura dei Rom e dei Sinti, ivi compreso il diritto al nomadismo e alla sosta all'interno del territorio regionale».²²

Al Veneto seguirono abbastanza rapidamente il Lazio (1985), la Provincia autonoma di Trento (1985), la Sardegna (1988), il Friuli Venezia Giulia (1988), l'Emilia-Romagna (1988), la Toscana (1989), la Lombardia (1989), la Liguria (1992), il Piemonte (1993) e le Marche (1994). Definiti talvolta come «leggi fotocopia», questi corpi normativi, nonostante alcuni aggiustamenti, hanno mantenuto un importante elemento comune: il riconoscimento del nomadismo come tratto culturale caratterizzante delle popolazioni Rom. Secondo questa impostazione la difesa della cultura Rom, generalmente intesa in senso folklorico, ovvero statico, non poteva prescindere dalla difesa del «diritto al nomadismo». In tali leggi il carattere fondante dell'identità Rom non viene quindi ricondotto alla presenza di una storia accomunabile, né all'elemento linguistico (in Italia il *romanes* ancora oggi non è riconosciuto come lingua minoritaria), e nemmeno all'insieme di elementi culturali comuni. Per le istituzioni italiane l'etnicismo Rom viene invece fondato sull'atavica e insopprimibile mobilità di questo popolo! Non importa se, come afferma un rapporto del ministero degli Interni, «non più del 2-3% delle famiglie zingare viaggia ancora in carovana e ancor più bassa è la percentuale di chi usa ancora la tenda [...] Lo

21 Tommaso Vitale, come altri, sottolinea che «l'ostilità verso le popolazioni romni è sinte non ha equivalenti con alcun'altra minoranza presente in Italia, e che la canea xenofoba nei confronti delle popolazioni tsigane aumenta con l'aumentare del titolo di studio» (Vitale 2008a, p. 51).

22 L.R. Veneto 1984, n. 38. La prima circolare del ministero degli Interni a tutela del «diritto al nomadismo» è comunque datata 11 ottobre 1973 (Bravi, Sigona 2006, p. 865).

“spirito del viaggio” è tuttavia vivo nella popolazione zingara» (Ministero dell’Interno 2006, pp. 45-46).

L’idea che le popolazioni Rom siano intrinsecamente non stanziali per cultura e per natura non è d’altronde una novità. Durante gli anni ‘30 il già citato Robert Ritter, direttore della *Erbwissenschaftliche Forschungsstelle* (Centro di ricerca scientifica sull’ereditarietà) dell’Ufficio di Sanità del Reich di Berlino, sostenne che parte della specificità di questa popolazione potesse risiedere nel presunto gene del *Wandertrieb*, letteralmente «l’istinto al nomadismo» (Boursier 1995). Per Ritter:

Occorre riconoscere chiaramente che abbiamo a che fare con nomadi primitivi di una razza straniera che né l’istruzione, né le pene possono trasformare in cittadini sedentari (citato in Lewy 2002, p. 70).

Questa teoria della determinazione genetica al nomadismo si completava con e, al tempo stesso, traeva sostegno da decenni di studi di criminologia e di biologia della criminalità. L’obiettivo di fondo degli stessi studi di Ritter, infatti, risiedeva proprio nel voler provare su basi scientifiche l’esistenza del «gene della criminalità», vera chiave di volta dell’approccio «scientifico-poliziesco» che l’Europa occidentale sviluppò tra ottocento e novecento nei confronti degli elementi popolari restii all’omologazione nazionale e borghese. Già nel 1876 l’italiano Cesare Lombroso, catalogando gli zingari come «criminali atavici», aveva sostenuto che:

vi sono veramente delle tribù e delle razze date più o meno al delitto... Gli Zingari sono un’intera razza di delinquenti e ne riproducono le passioni e i vizi, l’oziosità e l’ignavia, l’ira impetuosa, la vanità, l’amore dell’orgia, la ferocia. Assassinano facilmente a scopo di lucro, le donne sono più abili al furto e vi addestrano i loro bambini (Lombroso 1878, p. 114).

Non dissimile il giudizio di qualche decennio successivo (1906) del criminologo austriaco Hans Gross:

Onore, patria, famiglia, stato, passato e avvenire, tradizioni e speranze, tutte le idee che hanno condotto ciascun popolo incivilito ai più alti destini, sono affatto sconosciute allo zingaro; in cambio noi non troviamo in lui che amore all’ozio, voracità da animale, amor sensuale e un po’ di vanità (citato in Simoni 2003, p. 59).

Per questi autori, per questi fondatori della criminologia le popolazioni Rom sarebbero quindi criminali e nomadi *per natura*, dominate da istinti primitivi, animaleschi, inevitabilmente delittuosi. Un’altra eloquente sintesi di questa presunta duplice natura (nomadica e criminale) delle popolazioni Rom si ebbe nell’opera di un altro autore italiano, il giudice

Alfredo Capobianco. Questi, infatti, nel 1914 descrisse significativamente gli zingari come «gente vagabonda in lotta con le leggi» da rigettare senza scrupoli alle frontiere «sia come immigrati non desiderati, sia come pericolosi all'ordine pubblico», oltre che «avanzo di antiche popolazioni, che attraverso i secoli resiste ancora con tutti i suoi vizi e tutte le forme ataviche. E nella lotta continua degli uomini e delle cose hanno saputo conservare quasi puro il loro sangue originario» (citato in Simoni 2003, pp. 61-63).

Non è difficile riconoscere in queste righe le fondamenta ideologiche di opere a noi contemporanee.²³ La 'modernità' di Capobianco è peraltro apprezzabile soprattutto nelle sue proposte securitarie per una migliore gestione del 'problema' Rom. Per il giudice napoletano, infatti, «preme creare norme speciali di esclusione contro gli zingari, magari concordandole con gli Stati vicini», oltre che schedare «in apposito registro relativo ai soli zingari» a prescindere dalla commissione di reati ed utilizzando adeguati «rilievi antropometrici»! Come non collegare a queste indicazioni di inizio novecento la recente decisione del governo italiano di realizzare attraverso la raccolta delle impronte digitali, minori inclusi, un censimento dell'intera popolazione Rom presente sul suolo italiano? Naturalmente, si è affrettato a precisare il ministro dell'Interno Maroni, non si tratta di «una schedatura etnica» ma di «offrire ai nomadi una ulteriore garanzia per la tutela dei loro diritti».

A ben vedere, quindi, l'antropologia criminale e l'eugenismo non furono solamente le premesse 'scientifiche' al *baró porrajmós*, il «grande divoramento», come è stato definito lo sterminio di mezzo milione di Rom durante la seconda guerra mondiale, ma furono anche le basi scientifiche di tutta la moderna «politique tzigane» europea.²⁴ La categoria di noma-

23 Si veda ad esempio il reportage di Moresco citato in precedenza o la seguente dichiarazione di Alessandra Mussolini: «Bisogna uscire dall'ipocrisia, dalla solidarietà di facciata e dal politicamente corretto: i rom debbono lasciare le nostre città. Niente campi né in centro né in periferia. [...] nel migliore dei casi sono accattoni, rubano e sfruttano donne e bambini. Gli unici rom possibili sono fuori dall'Italia» (Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia 2007).

24 Si veda ad esempio Huonker, Ludi 2009. Da sottolineare come anche le stesse politiche d'etnocidio siano continuate ben oltre la fine del secondo conflitto mondiale attraverso le sterilizzazioni e le castrazioni forzate, gli interventi di psichiatrizzazione, la sottrazione dei minori. In Svizzera, ad esempio, tra il 1926 e il 1972, centinaia di «bambini jénisches sono stati sottratti a forza alle loro famiglie dall'Opera di soccorso «Enfants de la grand-route», che aveva un unico mandato: quello di sradicare il nomadismo. Con questo proposito, i figli del popolo itinerante erano sistematicamente sottratti ai genitori e collocati presso famiglie affidatarie o negli orfanatrofi, quando non venivano addirittura incarcerati o internati in ospedali psichiatrici» (Jourdan 1999, p. 3). Mentre, nell'ex Cecoslovacchia, ancor prima del 1989 «la sterilizzazione era una pratica semiufficiale utilizzata dallo Stato per limitare la popolazione Rom. Le donne Rom erano obbligate ad accettare questa pratica sotto la minaccia, in caso di rifiuto, di vedersi togliere i benefici sociali dallo Stato, ed è proseguita, tuttavia, silenziosamente anche dopo la «rivoluzione di velluto». Le prime notizie sulle

dismo venne impiegata come espediente riassuntivo, come contenitore dove comprendere i comportamenti sociali maggiormente recalcitranti di fronte all'ordine politico ed economico dominante. La vita dello zingaro, si diceva, non è forse la sconfessione di ogni patriottismo? Non è forse disprezzo per l'ordine costituito? Non è forse elogio dell'ozio, vero attentato alla logica produttiva, e quindi più intima, del sistema capitalistico? Non è forse dispregio per la proprietà privata borghese? Insomma, non è il nomade, come disse Kant, un criminale in potenza?²⁵

Nel dopoguerra, con l'eclissarsi, ma non con l'abbandono definitivo, dell'eugenismo e del razzismo biologico, la categoria di nomadismo ha riconquistato la sua centralità nel dibattito scientifico e pubblico sorto attorno alle popolazioni Rom. Così, al determinismo genetico di Lombroso si è sostituito un *determinismo culturale* dai tratti apparentemente più moderati e meno esplicitamente razzisti. Così, al razzismo ariano-centrico di Ritter è succeduto l'odierno razzismo democratico, maggiormente funzionale alle necessità economiche e politiche della nuova 'Fortezza Europa'.

8 I campi, amplificatori istituzionali della marginalità

La conseguenza più diretta del determinismo culturale e della centralità che grazie a esso ha assunto la categoria del nomadismo è stata, senza ombra di dubbio, l'istituzionalizzazione dei campi nomadi. Tale politica è stata inaugurata in Italia dalle già citate leggi regionali²⁶ che, col pretesto di salvaguardare «la cultura nomade dei Rom», hanno innescato un sistema di vera e propria *segregazione razziale* che ha nei campi il suo strumento principale. Il processo di inurbamento, o meglio, di stabilizzazione nelle periferie cittadine al fianco delle fasce più marginali del resto della popolazione – processo intrapreso dai Rom dell'Europa Occidentale

sterilizzazioni di donne Rom risalgono agli anni '70. Esperti sospettano che da allora oltre 2mila donne Rom nella sola Repubblica Ceca siano state sterilizzate contro la loro volontà» (Carpinelli 2009).

25 «La casa, il domicilio – scrive Kant – è l'unica barriera contro l'orrore del caos, della notte e dell'origine oscura; racchiude tra le sue pareti tutto ciò che l'umanità ha pazientemente raccolto nel corso dei secoli; si oppone all'evasione, alla perdita, all'assenza, poiché organizza il suo ordine interno, la sua civiltà, la sua passione. La sua libertà fiorisce nella stabilità, nel contenere, e non nell'aperto o infinito. Stare in casa è riconoscere la lentezza della vita e il piacere della meditazione immobile... Pertanto, l'identità dell'uomo è domiciliare; ed ecco perché il rivoluzionario, colui che è senz'arte né parte, e quindi senza fede né legge, condensa in sé tutta l'angoscia del vagabondaggio... L'uomo del non luogo è criminale in potenza» (citato in Sigona 2002, pp. 99-100).

26 Lo stesso processo è peraltro riscontrabile, seppur con tempi e modalità differenti tali da richiedere un serio studio comparativo, anche in altri paesi europei. Si veda, ad esempio, il Caravan Sites Act (1968) per l'Inghilterra e la Loi Besson (1990/2000) per la Francia.

in risposta alle tumultuose trasformazioni socio-economiche degli anni del dopoguerra - è stato interpretato e mascherato dalle autorità statuali come una inaccettabile 'degenerazione' culturale. Questa logica istituzionale è a tal punto radicata d'aver permesso al capo della delegazione italiana alla 54a sessione del Comitato delle Nazioni Unite per l'eliminazione della discriminazione razziale, di spiegare che i Rom, essendo nomadi per natura, *preferiscono* stare nei campi (ERRC 2000, p. 10). Di fatto, attraverso la politica dei campi, si è negato ai Rom ogni vero processo di stabilizzazione, condannandoli d'ufficio alla marginalità più estrema e a un livello di degradazione sociale mai conosciuto prima.²⁷

Osservandola più analiticamente ci si rende conto di come la pratica di gestione del «problema nomadi» si sia sviluppata in Italia in due fasi. In un primo momento la popolazione dei campi è rimasta limitata a poche decine di migliaia di Rom, perlopiù di provenienza balcanica. Questa popolazione, sebbene generalmente priva della cittadinanza italiana, era presente in Italia già da numerosi anni, in alcuni casi perfino da alcune generazioni. Per questo gruppo di persone i campi hanno segnato la conclusione definitiva della vita nomade e al contempo una sempre più marcata separazione dal resto della società italiana. Come riassunto dall'European Roma Rights Center;

il risultato è che molti Rom sono stati effettivamente forzati a vivere la romantica e repressiva immagine degli italiani; le autorità italiane sostengono che il loro desiderio di vivere in vere case non è autentico e li relegano in «campi nomadi». [...] La smisurata sensibilità antropologica delle autorità italiane funziona solo in negativo, per eliminare la possibilità di considerare i Rom come parte integrante della società italiana (ERRC 2000, pp. 10-11).

L'esiguità del fenomeno e il contesto sociale e politico hanno fatto sì che in questa prima fase non si sviluppasse nulla di simile al virulento dibattito sull'«emergenza Rom» a cui è stata costretta l'opinione pubblica italiana negli ultimi anni. La creazione delle «aree di sosta per nomadi», che è precedente all'istituzione dei 'campi nomadi' attraverso le leggi regionali, è stata anzi vissuta in un primo tempo come un importante passaggio progressivo verso un reale processo d'integrazione, soprattutto sul piano scolastico. Il contributo offerto in questa fase dall'Opera Nomadi e dal vivace dibattito svolto all'interno della rivista *Lacio Drom* ne è un evidente esempio. Come hanno sottolineato Luca Bravi e Nando Sigona:

²⁷ Sulle condizioni materiali e psicologiche della vita nei campi esiste una vasta letteratura a cui si rimanda il lettore: Brunello 1996; Calabrò 2008; ERRC 2000; Geraci 2000; OsservAzione 2006; Sigona 2002; Vitale 2009b. Si veda inoltre il capitolo dedicato alla condizione abitativa contenuto in questo volume.

L'Opera Nomadi [...] svolse un ruolo di primo piano nella promozione sociale di Rom e Sinti e nella nascita delle prime aree attrezzate per la sosta delle carovane. Erano gli anni dei divieti di sosta per i nomadi [...]. Le carovane di Rom e Sinti itineranti, soprattutto nel Nord Italia, erano costrette a muoversi continuamente. La politica di espulsione, adottata da quasi tutte le città settentrionali, rendeva la vita delle famiglie precaria e impediva ai bambini di poter frequentare in modo continuativo la scuola. Fu proprio quest'ultimo aspetto a spingere un gruppo di volontari a sperimentare, dapprima a Bolzano e a Milano, le classi speciali «Lacio Drom», che in poco tempo diventarono oltre sessanta (Bravi, Sigona 2006, pp. 864-865).

Nonostante ciò, è proprio in questo periodo che si pongono le fondamenta dell'attuale sistema segregazionista dei campi. Soprattutto, è proprio in questo periodo che il processo migratorio, in crescita e in trasformazione, inizia a essere saldato alla questione Rom. Emblematica, in tal senso, è l'istituzione degli uffici comunali per 'stranieri e nomadi' che relegano definitivamente le politiche locali riguardanti i Rom, con cittadinanza italiana o meno, nella sfera di competenza delle politiche sull'immigrazione. Sarà proprio questa saldatura tra le categorie di nomade, zingaro, profugo e immigrato la chiave principale per aprire un nuovo stadio della politica dei campi.

A partire dal 1989, infatti, con la caduta dei sistemi socio-economici dei paesi dell'Est Europa, ha inizio una seconda fase. La disgregazione violenta dell'ex-Jugoslavia, il collasso economico e l'azzeramento delle politiche sociali in tutti i paesi del cosiddetto 'socialismo reale', il devastante impatto delle politiche neoliberiste, l'emergere di un violento razzismo anti-Rom e gli effetti di vere e proprie pulizie etniche come quella avvenuta nel Kosovo 'liberato',²⁸ hanno costretto le popolazioni Rom dell'Europa Orientale all'emigrazione. Questi sconvolgimenti traumatici sono stati vissuti dai Rom, è bene sottolinearlo, congiuntamente ai loro connazionali Rumeni, Bulgari, Cechi, Slovacchi, Ungheresi, Serbi, Sloveni, Croati, Bosniaci, Macedoni, Montenegrini e Albanesi. Ed *esattamente* come i loro connazionali, i Rom hanno tentato di risollevarsi le proprie condizioni di vita emigrando verso il ricco Occidente. Non è quindi un caso che la cosiddetta 'emergenza nomadi' sia emersa in Italia solamente dopo l'immigrazione di 16.000 Rom jugoslavi sfuggiti dalla guerra civile e di 50.000 Rom rumeni che, al pari di centinaia di migliaia di loro concittadini, sono stati *costretti* ad abbandonare il proprio paese in cerca di migliori condizioni di vita e di lavoro, raddoppiando, di fatto, nell'arco di pochi anni la presenza Rom in Italia. L'articolazione delle nuove politiche

28 Sulla condizione dei Rom kosovari si veda Dérens 1999, Geslin 2008 e Fisher 2005.

antizigane è pertanto strettamente correlata ai nuovi assetti geopolitici, alla ristrutturazione del mercato internazionale del lavoro e, soprattutto, al processo delle migrazioni internazionali avvenuti negli ultimi decenni.²⁹ La questione Rom non può quindi essere considerata od analizzata come una questione a sé stante ma – l’abbiamo già detto, e tuttavia è il caso di ribadirlo – è parte integrante del più vasto processo delle migrazioni internazionali. Di questo le istituzioni sono pienamente coscienti. *Le politiche anti-zigane sono al tempo stesso politiche anti-immigrati*. Così come le dichiarazioni anti-zigane sono intrinsecamente ed emblematicamente dichiarazioni anti-immigrati. È forse un caso che la «rivoluzione» razziale e identitaria invocata dal vice-sindaco di Treviso Gentilini, si scagli indistintamente contro immigrati senza permesso e nomadi, zingari ed islamici? O che si sia proposto di rinchiudere i Rom sgomberati dai campi nomadi nei centri di permanenza temporanea, esattamente come vi si sono deportati, dopo la loro rivolta, i braccianti immigrati di Rosarno?.³⁰

Al contempo, attraverso l’amplificazione e la distorsione della questione Rom, lo stato italiano ha potuto e può giustificare ulteriormente l’attacco in atto contro tutta la marginalità sociale. La campagna contro la popolazione Rom, ovvero contro il popolo-*underclass* per definizione, s’inserisce infatti in un quadro di misure che mirano a isolare e criminalizzare tutte quelle componenti del sottoproletariato ritenute non più inseribili nel sistema dello lavoro salariato. Le ordinanze contro i lavavetri, la richiesta di redditi «adeguati» per ottenere la residenza, le norme anti-accattonaggio, ne sono solamente un assaggio, in previsione di un inevitabile allargamento sociale della marginalità legato all’attuale crisi economica. In quest’ottica il dibattito sui campi nomadi si rivela in tutta la sua pretestuosità. Li si descrive come esempi inaccettabili e amplificatori del degrado urbanistico, sociale, morale. Ed è così, è inutile negarlo. Ma allo stesso tempo si tace su come siano state proprio le istituzioni a realizzarli, a produrre l’illegalità che li contraddistingue, a generare la marginalità che li domina. Nella realtà, infatti, i campi nomadi non sono altro che degli strumenti istituzionali atti a *segregare* le popolazioni Rom immigrate e a negare

29 Come sottolinea Nando Sigona: «Il processo di pauperizzazione dei rom inizia negli anni novanta, all’apice del trionfo neoliberale. Proprio allora, mentre alcuni beneficiavano del nuovo benessere, il reddito delle famiglie rom crollava insieme alla chiusura delle fabbriche di stato e alla riduzione drastica dell’impiego da parte delle amministrazioni pubbliche. L’ex presidente della Banca Mondiale, James Wolfensohn, [...] affermava: “I rom sono stati tra coloro che hanno perso di più nella transizione dal comunismo a partire dal 1989. Agli inizi degli anni novanta sono stati i primi a perdere il lavoro, successivamente è stato loro impedito di rientrare nella forza lavoro a causa della loro formazione professionale insufficiente e di una perversa discriminazione”» (Sigona 2009, pp. 54-55).

30 Naturalmente, in nome della segmentazione delle popolazioni immigrate, il primo cittadino di Roma Gianni Alemanno, si è anche affrettato ad aggiungere che questi Cpt dovrebbero essere «diversi da quelli per i clandestini extracomunitari» (Foschi 2007).

loro ogni forma di sedentarizzazione. Nella realtà, i campi eternizzano lo stato di marginalità già esistente delle popolazioni Rom e ne amplificano la portata, impedendo di fatto ogni possibile processo di riscatto sociale. La mancanza di strutture igieniche, il mancato collegamento alla rete idrica e alla rete elettrica, l'ubicazione periferica e malsana del campo stesso, gli abusi delle forze dell'ordine, la distruzione periodica delle roulotte e delle baracche, la sottomissione ai regolamenti carcerari dei campi non fanno altro che negare ai Rom ogni possibile processo di stabilizzazione abitativa, lavorativa, scolastica. «I campi dei Rom devono diventare itineranti e restare nello stesso posto non più di 15 giorni», ha coerentemente invocato l'ex ministro per la Giustizia Mastella (Redazione La Repubblica 2007). Altro che progetti d'inserimento scolastico! Altro che programmi di stabilizzazione abitativa! Altro che percorsi professionali!

9 Violenza istituzionale e violenza popolare

Per comprendere come si possano comprimere a tal punto le condizioni esistenziali delle popolazioni relegate nei campi, non è sufficiente chiamare in causa dei presunti 'fattori culturali'. Per comprendere in che modo ai margini di una città come Roma si sia potuto sviluppare un «ghetto di lamiera e di carta» quale il Casilino 900 (ex Casilino 700) è necessario riconoscere la violenza come un elemento centrale, imprescindibile nella gestione della politica dei campi. Innanzitutto la violenza istituzionale. Sono infatti le autorità, sia a livello nazionale che locale, le principali responsabili delle regolarizzazioni negate, dei pacchetti sicurezza, delle classi separate, delle schedature etniche e delle ordinanze securitarie. Così come sono sempre le autorità a produrre tutta una serie di discriminazioni e inadempienze di carattere amministrativo quali la mancata certificazione della continuità abitativa, il mancato rilascio di documenti, il rifiuto del riconoscimento dei matrimoni tradizionali e dei conseguenti legami familiari. Si tratta di discriminazioni e inadempienze solo apparentemente secondarie, poiché in molti casi negano dei requisiti essenziali per l'accesso a servizi quali cure mediche, ricongiungimenti familiari, cure parentali, ecc. (Ambrosini, Tosi 2007, p. 200). La mancata concessione del numero civico, ad esempio, oltre che intralciare la fruizione di numerosi servizi pubblici, impedisce l'ottenimento della residenza e, di conseguenza, ostacola un inserimento lavorativo in regola.

Tra tutte le forme della violenza istituzionale, la più evidente è costituita dagli sgomberi forzati dei campi. Queste operazioni delle forze dell'ordine, per la loro modalità e, soprattutto, la loro ciclicità, hanno il chiaro scopo d'impedire ogni possibile processo di stabilizzazione della popolazione dei campi. Non si tratta, come si vorrebbe far credere, di rimettere in viaggio delle popolazioni nomadi momentaneamente accampate nelle periferie cit-

tadine. Si tratta di *deportarle* in altre località o, più semplicemente, ridurre alla disperazione e alla povertà più assoluta dei nuclei familiari che sono presenti da anni, se non da decenni, nei campi, oppure che vi sono giunti solamente di recente, in seguito alla disgregazione dell'Europa orientale. È necessario però sottolineare ancora una volta come questi ultimi avevano raggiunto nei loro paesi d'origine una condizione di stabilità abitativa, occupazionale e scolastica nemmeno confrontabile con la condizione che sono costretti a vivere nel «paese dei campi», come è stata significativamente ribattezzata la penisola italiana. Lo scioglimento violento dei nuclei familiari, l'annullamento di ogni processo di stabilizzazione e dei seppur fragili rapporti intessuti con la popolazione locale, la distruzione periodica delle baracche e delle roulotte, la deportazione nei nuovi campi-carcere situati alla «periferia della periferia», così come tutti gli altri abusi delle forze dell'ordine, non si riducono al mero allontanamento, dal sito o dalla città, di coloro che le occupavano, ma comprendono la loro disumanizzazione e brutalizzazione. Certo, al fondo della politica dei campi c'è anche una matrice eugenetica, come suggerito da Vitale (Vitale 2008b). Ma vi è, soprattutto, la lucida volontà delle istituzioni di *negare ogni forma reale di 'integrazione' e di condannare alla marginalità e al degrado la fascia più debole della popolazione immigrata*. Come spiegare altrimenti il numero impressionante di sgomberi che in alcune città si susseguono quasi quotidianamente? E soprattutto come spiegare la loro ciclicità che fa sì che le stesse persone, gli stessi nuclei famigliari siano periodicamente gettati sulla strada e spinti a occupare nuovi campi fino allo sgombero successivo? Tra il 2003 al 2007, nella sola Milano,

si sono realizzati 350 interventi di sgombero di aeree dismesse e insediamenti abusivi, in buona parte riguardanti i Rom. La politica del comune non prevede soluzioni abitative alternative e interventi di inclusione sociale, salvo qualche occasionale ospitalità temporanea per donne e bambini. Ebbene, qual è il bilancio? Semplice, l'unico risultato concreto sta nell'introduzione di una sorta di nomadismo coatto degli sgomberi per adulti e bambini, spesso con annessa perdita di faticosi inserimenti scolastici [...]. Insomma, per i Rom a Milano c'è soltanto la strada oppure i pochi «campi nomadi» regolari sul modello Triboniano, per una popolazione che per il 90% non pratica più il nomadismo da tempo» (Muhlbauer 2008, p. 107).

È a partire dalla seconda metà degli anni novanta che la 'questione Rom' ha subito in Italia una vera e propria svolta, caratterizzata, come è stato scritto, da sgomberi e ruspe. Come è stato sottolineato da Tommaso Vitale, è proprio in questa la fase, in concomitanza con la svolta liberista e neo-conservatrice delle politiche sociali, che viene varato un nuovo modello di politica anti-Rom. Si tratta di un modello emergenziale

basato sul connubio perverso fra «campo nomadi & sgomberi ciclici», in cui la scelta di costituire grandi campi segregati ha spinto verso la distruzione periodica delle condizioni materiali e sociali di stabilità. [...] Anche solo osservando le politiche per le minoranze zingane, si può notare come in questo periodo il comune di Milano abbia smesso di investire in politiche sociali rivolte alle minoranze Rom e sinta, ma non solo. Ha sospeso le politiche attive del lavoro per i gruppi zingani, dismessi i rapporti con le tre cooperative di lavoratori Rom, ridotti gli spazi di promozione delle attività dei giostrai e dei circensi, chiusi i servizi di mediazione culturale nelle scuole e nei servizi socio-sanitari garantiti dalle professioniste romnì autorganizzate in cooperativa (Vitale 2009b, p. 189).

Congiuntamente quindi allo smantellamento del *welfare*, dell'insieme delle tutele pubbliche, di ogni decorosa politica d'integrazione, è stata varata una vera e propria *crociata anti-Rom* sia sul piano ideologico che su quello materiale. Alla popolazione italiana, resa sempre più socialmente insicura da elementi strutturali quali la crisi economica mondiale, la crisi occupazionale, il progressivo taglio delle politiche sociali, è stato offerto un capro espiatorio che rasenta la perfezione: il Rom immigrato. La 'questione Rom', pur riguardando un numero estremamente esiguo d'individui rispetto alla popolazione nazionale, è stata così ingigantita e plasmata fino a renderla una matrice credibile della crescente insicurezza sociale. Al contempo, rovesciando la realtà delle cose, il razzismo istituzionale e la violenza che ne consegue sono stati spesso descritti come una spiacevole contraddizione democratica scaturita dalla richiesta sociale, popolare, di sicurezza. Ad esempio, nel dibattito sorto nel parlamento europeo dopo il pogrom di Ponticelli, nel maggio del 2008, l'europarlamentare Borghezio ha dichiarato che la responsabilità della fermezza delle politiche italiane sia da ricercare, al fondo, nella stessa «sovrana» volontà popolare: «è il popolo nel nostro paese a volere che il governo affronti senza buonismi, con realismo, l'emergenza criminalità, anche dei Rom» (U Velto 2008).

Secondo questa lettura le istituzioni, attraverso le proprie politiche securitarie, avrebbero addirittura il merito di prevenire proprio lo scatenamento di fenomeni di esasperazione fra la gente comune. Alla base delle schedature etniche e degli sgomberi, alla base dell'emanazione dei decreti legge sulla sicurezza non ci sarebbe quindi nient'altro che la lungimirante volontà politica di «gestire le tensioni sociali» ed evitare lo scatenarsi della violenza popolare contro i Rom e tutte le altre popolazioni immigrate. D'altronde, ha ribattuto La Russa, altro europarlamentare italiano,

Non è colpa nostra se in Italia i Rom si manifestano quasi esclusivamente per rapine, furti, rapimenti di minori, accattonaggio abusivo. Questa è

l'immagine in Italia, nostro malgrado, dello zingaro, questa è l'immagine che viene data dai Rom. Io sono ancora alla ricerca, qualcuno me lo segnali se lo conosce, di un Rom in Italia con un lavoro regolare, legale e che paghi regolarmente le tasse. Non accusatemi di razzismo, siate seri, difendo solo gli europei onesti e anche i Rom onesti. Ogni Stato deve avere come priorità la sicurezza dei propri cittadini, diversamente, i cittadini si sentono giustificati a farsi giustizia da sé (U Velto 2008).

Ed ecco sulla stessa linea, seppur con formule più sofisticate, l'ex-ministro Giuliano Ferrara:

Riflettiamo. È in atto in Italia, con la complicità della destra e delle forze dell'ordine, una campagna di odio verso gli zingari per trasformare quel gruppo etnico nel capro espiatorio delle nostre insicurezze o per sfruttare politicamente la paura? Oppure si cerca, e questa ricerca è dei sindaci di sinistra come dei ministri di centrodestra, di governare le difficoltà sociali che derivano dalla convivenza con i Rom? Insomma, se vogliamo essere onesti con noi stessi, dobbiamo riconoscere che quello che per i funzionari del bene è il morboso e xenofobico proposito discriminatorio del governo di Roma è solo un aspetto della realtà, che non è mai in sé biasimevole: il senso di insicurezza è, voce dal verbo essere, obiettivamente collegato a un gruppo specifico della popolazione in quelle periferie in cui i campi nomadi convivono con la popolazione meno protetta delle nostre città, lontano dai quartierini urbani di gran classe (Ferrara 2008).

Insomma, è dovere del governo garantire la sicurezza dei cittadini e se questo significa essere accusati di «propositi discriminatori» è comunque di secondaria importanza. Al contempo è la stessa la presenza Rom, così come degli immigrati in genere, a generare le tensioni sociali e a fomentare la richiesta securitaria nella popolazione nazionale. Questo ragionamento, ferreo nella sua concatenazione, è stato propagandato in maniera bipartisan dalla destra e dalla sinistra, e si basa sull'astuta finzione di non sapere che i motivi reali dell'insicurezza sociale dei lavoratori di nazionalità italiana non sono frutto certamente dei braccianti di Rosarno o dei Rom balcanici. I motivi della crescente insicurezza sociale hanno le loro radici nella generale precarizzazione delle condizioni di lavoro, nella caduta della capacità d'acquisto reale dei salari, nella crisi occupazionale, nell'estinzione del *welfare*.

Il dibattito sorto attorno ai campi-Rom non è sfuggito alla schematizzazione appena esposta. La realtà dei campi, parzialmente gestita e pubblicamente ignorata dalle istituzioni per decenni, non viene né spiegata, né affrontata a partire dal contesto economico, storico e sociale in cui si è sviluppata. Passando attraverso il processo di etnicizzazione e di criminalizzazione delle popolazioni dei campi, si trasforma invece la 'questione Rom' in 'emergenza

Rom', alimentando e convogliando al tempo stesso una sempre maggiore richiesta securitaria (Muhlbauer 2008). È in questa chiave che si deve allora leggere la nomina a «commissari straordinari per l'emergenza Rom» dei prefetti di Roma, Milano, Napoli, Venezia e Torino.³¹ È in questa chiave che si deve leggere la violenta campagna di criminalizzazione delle popolazioni Rom e la progressiva militarizzazione delle politiche che li riguardano.³² Ed è infine in questa chiave che si vara la costruzione di campi 'regolari' sempre più simili a carceri.

Situati in luoghi sempre più lontani dalle aree residenziali e commerciali e spesso delimitati da grandi e pericolose arterie viarie o da barriere naturali come gli argini di un fiume, questi nuovi campi sono stati chiaramente ideati per isolare definitivamente anche sul piano urbanistico le popolazioni che vi sono rinchiusi. Come se questo non bastasse, i campi sono generalmente delimitati da recinzioni o muri, sorvegliati da telecamere di sicurezza, controllati da istituti di vigilanza privata, da cooperative e associazioni coinvolte nel «business penitenziario» oltre che, naturalmente, dalle sempre più onnipotenti polizie locali. A rafforzare il carattere concentrazionario di queste strutture intervengono inoltre i regolamenti dei campi, generalmente imposti dalle autorità municipali, senza alcun contributo o consultazione con chi nei campi vi dovrà soggiornare (OsservAzione 2006, pp. 67-73).³³ In questi ordinamenti è generalmente sancito per gli occupanti l'obbligo del pagamento di una «tassa di soggiorno» e di frequenza scolastica per i minori. Ma vi è anche sancito, assai meno comprensibilmente, l'obbligo d'identificazione all'entrata dei campi, il divieto di accesso per gli autoveicoli, il divieto di ospitare amici o parenti senza autorizzazione, il divieto di assentarsi dal campo per più di 15 giorni senza aver informato l'autorità comunale. Si è perfino tentato d'inserire nei regolamenti una sorta di co-

31 Sulla reale necessità della nomina di tali commissari straordinari ha ironizzato perfino la stampa locale, solitamente in prima fila nell'opera di criminalizzazione della popolazione immigrata e nella socializzazione della richiesta securitaria. Ecco un'intervista a Renata Paolucci, segretaria nazionale dell'Opera Nomadi, a riguardo del caso veneto: «Ma chi si occupa in Veneto proprio di questa realtà, si chiede dove sia quest'allarme sociale. "Qui non c'è nessuna emergenza sociale - esordisce Renata Paolucci - anzi ci sono progetti di integrazione e riqualificazione avanzati come costruzione di alloggi, ristrutturazione dei campi o presenza di famiglie allargate su terreni di proprietà della famiglia stessa". E per quanto riguarda il degrado e la situazione dei minori? "Dico solo che il 95 per cento dei ragazzini delle realtà rom e sinti va a scuola"» (Opera Nomadi Padova 2009).

32 Nel corso degli sgomberi o dei controlli nei campi Rom si è assistito, ad esempio, alla progressiva comparsa tra le dotazioni delle forze dell'ordine anche locali di «bastoni distanziatori», di armi da fuoco automatiche, di tenute antisommossa, di scudi e di camionette blindate. Un impressionante resoconto, nonché certamente incompleto ed oramai datato, sugli abusi e sulla violenza delle forze dell'ordine nei confronti della popolazione dei campi è presente in ERRC 2000, pp. 26-61.

33 Una parziale eccezione, in proposito, è costituita dalla recente costruzione di un villaggio sinti a Mestre (cfr. Luminasi 2009).

prifuoco che avrebbe impedito l'accesso al campo dopo le ore 22.00! Ma la parte più discriminatoria, e perfino agghiacciante, di questi regolamenti è nel carattere collettivo delle loro sanzioni. Un carattere che ricorda le punizioni collettive inflitte alle popolazioni dei territori occupati:

la violazione delle regole prevede sanzioni di vario tipo: l'ordine di sgombero è la più grave e viene in alcune circostanze estesa non solo al singolo responsabile della violazione ma a tutta la sua famiglia, con un'estensione della pena che appare ingiusta e sproporzionata. Inoltre, in generale, va notato che le regole di funzionamento dei campi sono spesso più rigide e prescrittive rispetto a quelle previste, ad esempio, per l'abitazione in residenze di edilizia pubblica. L'espulsione dalle aree di sosta, a cui si associa la perdita della residenza anagrafica, produce un effetto a catena nella vita delle famiglie colpite che si trovano senza un luogo di residenza, senza lavoro e nell'impossibilità, per i bambini, di andare a scuola. [...] Per i Rom stranieri, l'espulsione dal campo comunale può comportare l'impossibilità di rinnovare il permesso di soggiorno (OsservAzione 2006, pp. 67-68).

A Torino il regolamento comunale per le «aree di sosta attrezzate per Sinti e Rom» prevede addirittura che «una famiglia che abbia ricevuto un ordine di sfratto non possa accedere ad un'altra area in città». In ogni caso si tratta sempre e comunque di aree di transito dove i 'nomadi' possono stazionare per periodi limitati, in genere di un anno, oltre i quali è necessario un rinnovo approvato dalla commissione del campo. Commissione in cui, credo sia inutile specificarlo, i Rom non sono rappresentati. Alla luce di tutto questo non c'è quindi da stupirsi se Najo Adzovic, uno dei portavoce del Casilino 900, abbia dichiarato: «Vogliono trasformare i campi Rom in carceri a cielo aperto, in nuovi» Centri di Permanenza Temporanea (CPT) e se da più parti il ricordo sia volato all'internamento dei Rom nei campi di concentramento italiani istituiti durante il fascismo.³⁴

Nonostante tutto questo, è bene non nasconderci come ad aumentare l'isolamento in cui sono condannati oggi le popolazioni Rom vi sia chiaramente anche un crescente, e a volte virulento, razzismo popolare.

34 «L'11 settembre 1940, Arturo Bocchini, capo della polizia italiana, aveva infatti ordinato il "rastrellamento e la concentrazione di zingari italiani e stranieri sotto rigorosa sorveglianza per porli in località adatte in ciascuna provincia". Le prefetture italiane arrestarono e raggrupparono famiglie di rom e sinti in attesa di indicazioni sul luogo verso cui trasferirli. La risposta non tardò e gli "zingari" vennero imprigionati nei campi di concentramento italiani: Agnone, Arbe, Boiano, Cosenza, Gonars, Perdasdefogu, Prignano, Tossicia, le isole Tremiti, Vinchiaturato, al cui interno erano già presenti, tra gli altri, ebrei ed oppositori politici. [...] Solo l'armistizio ed il successivo caos in cui piombò il sistema concentrazionario italiano evitarono che i fini indicati dalla scienza della razza si realizzassero concretamente» (Bravi, Sigona 2006, pp. 861-864).

Petizioni, manifestazioni e proteste hanno osteggiato praticamente ogni insediamento Rom, indipendentemente dal fatto che quest'ultimo possa essere stato grande, piccolo o solamente presunto. Da Napoli a Milano, da Genova a Venezia, in tutta la penisola si è registrato un grado d'intolleranza verso questa popolazione mai registrato prima. Nell'estate del 2007, ad esempio, 222 Rom, di cui 84 bambini, sono stati cacciati da Pavia al grido di «forni crematori, forni crematori», «meglio un anno da italiano che cento da zingaro», «zingaro uguale animale», «vi ammazziamo i bambini», «vi bruciamo vivi» e da uno striscione riassuntivo: «noi non vi vogliamo, vi odiamo». Ed è solo uno degli innumerevoli esempi possibili.

Altrove dalle minacce si è passati alle vie di fatto: giugno 1999, a Scampia un vero e proprio pogrom incendia il campo locale mentre la fuga di tutti i circa mille occupanti viene accompagnata «da scroscianti applausi del vicinato, schierato sui balconi delle case circostanti» (ERRC 2000, pp. 62-63);³⁵ dicembre 2006, circa trecento cittadini di Opera (Milano), per impedire che nel loro comune vengano ospitati temporaneamente una settantina di Rom appena sgomberati dalla periferia milanese, al grido di «Via gli zingari da Opera» danneggiano le tende della Protezione Civile per poi esibirle per le strade del paese (Petruzzelli 2008, pp. 19-28); maggio 2008, gli insediamenti Rom di Ponticelli (NA) vengono dati alle fiamme dopo l'ennesima presunta e incredibile accusa di rapimento di un minore da parte di una donna Rom.³⁶ Le aggressioni a colpi di spranghe e molotov si susseguono per tre giorni senza che nessuno degli assalitori venga fermato o identificato dalla polizia.

Questi episodi sono solo i più eclatanti tra gli atti di violenza fisica di questi ultimi anni. Ma, al contempo, sono stati innumerevoli i casi di violenze considerati minori o comunque non di massa contro le popolazioni dei campi. La sequela di questi episodi, dal lancio di sassi all'esplosione di colpi d'arma da fuoco, dal pestaggio all'attentato incendiario, dall'aggressione verbale a quella fisica, rivela chiaramente come vi sia stata una vera e propria *escalation* qualitativa e quantitativa degli atti d'intolleranza nei confronti delle popolazioni Rom.³⁷ Tale *escalation* non può essere scollegata dall'incrudimento delle politiche istituzionali riguardanti le popolazioni Rom. La cosiddetta violenza popolare, in sintesi, non può essere disgiunta dalla violenza istituzionale. Così come il razzismo popolare non può essere considerato indipendente dal razzismo istituzionale.

35 Sui fatti di Scampia si veda anche Sigona 2002.

36 European Union Agency for Fundamental Rights (2008). Sul tema della 'zingara rapitrice' si veda inoltre il testo di Tosi Cambini 2008 e Rivera 2009, pp. 36-39.

37 Per una rassegna delle aggressioni razziste tra il 2007 e il 2009 in Italia si veda Lunaria 2009.

Secondo alcuni autori saremmo di fronte a una sorta di 'saldatura' dei due fenomeni. Fenomeni, quindi, che si sarebbero sviluppati fino a ora in forme parallele ma distinte:

in Italia si è realizzata una saldatura temibile, quella che lega il razzismo costituzionale con il razzismo popolare. Infatti, l'*escalation* di proposte e misure legislative anticostituzionali, discriminatorie, perfino persecutorie si accompagna con lo stillicidio ormai quotidiano di aggressioni razziste, fino all'omicidio e alla strage (Rivera 2009, p. 11).

In realtà vi è un rapporto assai meno 'casuale' e 'parallelo' tra il razzismo istituzionale e quello popolare. Il primo, infatti, prepara il terreno al secondo, assicura i presupposti per il suo scatenamento, lo alimenta e lo indirizza. Come potrebbe sostenersi il sentimento anti-Rom se 'qualcuno' non avesse prima demolito in modo sistematico ogni altra possibile relazione tra Rom e gagè? Se un 'qualcuno' (la cui precisa identità abbiamo cercato di illustrare in questo saggio) non avesse condannato alla marginalità più assoluta e senza ritorno queste popolazioni?

10 Quale futuro per i Rom?

L'etnicizzazione della 'questione Rom' implica inevitabilmente il tentativo di negare la 'storicità' di questo popolo. Attraverso la loro etnicizzazione di fatto, i Rom vengono ridotti ad una sorte di *popolo-fossile*, un popolo al di fuori dello spazio e del tempo condannato a rimanere impietosamente sempre uguale a se stesso. Questo meccanismo è valido sia per la visione romantico/paternalistica del «popolo del vento», sia - *mutatis mutandis* - per quella disciplinare/repressiva, che vorrebbe riconoscere nei Rom solo la condizione di emarginazione e degrado dei campi. La negazione di una propria storicità è, in fondo, un'ulteriore violenza perpetrata ai danni delle popolazioni Rom perché, intrinsecamente, è la negazione di ogni loro possibile riscatto dallo stato in cui versano. Ma così non è! Di fronte all'*escalation* di aggressioni di stato e popolari registrate in questi ultimi anni si può notare come, seppur in maniera frammentaria, fragile e talvolta contraddittoria, siano emerse delle prime reazioni. Si tratta, da un lato, di rivendicazioni basilari quali il diritto alla casa, al lavoro, all'istruzione e alla salute. Esigenze di 'emancipazione' del tutto naturali e universali, quindi, che potrebbero proprio per questo trasformarsi in un campo di lotta comune con il resto delle classe lavoratrice. Dall'altro, si tratta dell'emergere, come risposta al montante clima di criminalizzazione, di nuovi processi di attivizzazione e di auto-organizzazione che portano con sé anche lo sforzo di ricostruire la propria storia. In questo senso l'esperienza più importante è sicuramente data dalla costituzione

della Federazione Rom e Sinti Insieme nel maggio del 2008.³⁸ Ma altre significative forme di attivizzazione di queste popolazioni sono anche il costituirsi nei campi di esperienze di rappresentanza, o la preziosa opera di controinformazione svolta da siti web come *U Velto* dell'Istituto di Cultura Sinta.³⁹ In alcuni casi, sporadici ma significativi, le popolazioni dei campi si sono anche affacciate a mobilitazioni nazionali, come la manifestazione di Milano per lo sciopero generale indetto dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) il 21 febbraio 2003 o ad alcune iniziative contro la guerra del Kosovo tenutesi nello stesso periodo.⁴⁰

Questi elementi stanno a dimostrare una certa dinamicità all'interno del mondo Rom, e soprattutto indicano la via per il superamento delle sciagurate condizioni attuali. Non vi può essere infatti alcuna soluzione alla questione Rom all'infuori di un reale processo di auto-organizzazione di queste popolazioni, di riconquista della propria dignità storica e, al contempo, di lotte rivendicative sempre più convergenti con la classe lavoratrice autoctona. Non vi può essere alcuna soluzione alla questione Rom, e alla questione immigrazione in generale, in un sistema basato sulla stratificazione e compartimentazione del mondo del lavoro. Sia a livello nazionale che internazionale. Al tempo stesso è necessario che i Rom non siano lasciati soli (o, peggio, in 'compagnia' delle iniziative dei Soros...) negli sforzi, per embrionali che siano, di risalire dall'abisso. È necessario che i lavoratori italiani rifiutino il razzismo, difendendo così anche le proprie condizioni di vita e di lavoro. Per essi, infatti, non difendere le popolazioni Rom dai vergognosi attacchi che subiscono quotidianamente, non schierarsi al loro fianco, non supportare le loro aspirazioni emancipatrici significa accettare l'indebolimento ulteriore delle proprie condizioni, delle proprie lotte, delle proprie aspirazioni. Giustificare o tollerare i 'campi nomadi' così come sono organizzati, significa per i lavoratori italiani condannare permanentemente una parte di sé 'margina-

38 «La Federazione Rom e Sinti insieme è una organizzazione democratica che a poche settimane dalla sua costituzione già associa 22 associazioni Rom e Sinte di 12 Regioni Italiane. Costituita il 18 Maggio 2008, dopo oltre un anno di lavoro del comitato rom e sinti insieme [...]. Con la costituzione della Federazione Rom e Sinti insieme è la prima volta che in Italia si avvia sia un *articolato percorso* di partecipazione attiva e propositiva di Rom e Sinti, sia un *processo unitario* delle nostre minoranze per una rappresentatività dei Sinti e dei Rom, Italiani ed immigrati»: così il documento presentato al meeting antirazzista di Cecina, 16 luglio 2008 (Federazione Rom e Sinti Insieme 2008).

39 <http://sucardrom.blogspot.com> (2009-11-15).

40 Ecco un comunicato stilato a Scampia in lingua romanes il 31 marzo 1999, citato in Sigona 2002, p. 19: «Noi fratelli Rom che viviamo a Napoli, in Italia dal 1991 perché siamo dovuti scappare dalla Jugoslavia per salvare le nostre famiglie dalla guerra, vogliamo libertà e pace in Jugoslavia e non vogliamo nessun coinvolgimento della Nato e dell'Europa che distrugga il nostro paese. La Nato ci bombarda e uccide il nostro popolo e distrugge quello che abbiamo: case, scuole, fabbriche e soprattutto vuole distruggere la nostra bandiera, simbolo dell'unità del popolo Jugoslavo». Firmato: I Rom di Napoli.

lizzata' alla ghettizzazione, al lavoro nero, alla microcriminalità. Come ben dice un testo distribuito dalla comunità Rom di Tor de Cenci: «difendere la dignità dei Rom per difendere la propria - no alla deportazione dei Rom» (Redazione Mahalla 2010).

Bibliografia

- Ambrosini, Maurizio; Tosi, Antonio (a cura di) (2007). *Vivere ai margini: Un'indagine sugli insediamenti Rom e Sinti in Lombardia*. Milano: Fondazione ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multiethnicità.
- Barany, Zoltan (2002). *The East European Gypsies: Regime Change, Marginality, and Ethnopolitics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Basso, Pietro (2000). *Razze, immigrazione, razzismo*. In: Basso, Pietro; Perocco, Fabio (a cura di), *Immigrazione e trasformazione della società*. Milano: Franco Angeli, pp. 109-130.
- Boursier, Giovanna (1995). «Lo sterminio degli zingari durante la seconda guerra mondiale». *Studi Storici*, 2, pp. 363-395.
- Bravi, Luca; Sigona, Nando (2006). «Educazione e rieducazione nei campi per "nomadi": una storia». *Studi Emigrazione/Migration Studies*, XLIII, 164, pp. 857-874.
- Brunello, Piero (a cura di) (1996). *L'urbanistica del disprezzo: Campi Rom e società italiana*. Roma: Manifestolibri.
- Calabrò, Anna Rita (1992). *Il vento non soffia più: Gli zingari ai margini di una grande città*. Venezia: Marsilio.
- Calabrò, Anna Rita (2008). *Zingari: Storia di un'emergenza annunciata*. Napoli: Liguori.
- Carpinelli, Cristina (2009). «La sterilizzazione forzata delle donne Rom». *Noi Donne*, febbraio.
- Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia (2007). «Cosa dice Mussolini» [online]. Disponibile all'indirizzo <https://it.groups.yahoo.com/neo/groups/jugoinfo/conversations/messages/1063> (2013-12-12).
- Crowe, David (2007). *A History of the Gypsies of Eastern Europe and Russia*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Cuomo, Carlo (1997). «Zingari, cioè Rom». *Calendario del Popolo*, 606. [online]. Disponibile all'indirizzo http://web.tiscalinet.it/operano-madimilano/cuomo_comefannoavivere.htm (2009-11-15).
- de Vaux de Foletier, François (2002). *Mille anni di storia degli zingari*. Milano: Jaca Book.
- Dérens, Jean-Arnault (1999). «La cacciata degli zingari dal Kosovo». *Le Monde diplomatique/il Manifesto*, novembre.
- ERRC (2000). «Il paese dei campi: La segregazione dei Rom in Italia», supplemento a *Carta*, 12.

- European Union Agency for Fundamental Rights (2008). *Incident Report: Violent attacks against Roma in the Ponticelli district of Naples, Italy*, [online]. Disponibile all'indirizzo <http://fra.europa.eu/en/publication/2008/incident-report-violent-attacks-against-roma-ponticelli-district-naples-italy> (2009-11-15).
- Federazione Rom e Sinti Insieme (2008). «Meeting Antirazzista - Cecina 16 luglio 2008» [online]. Disponibile all'indirizzo <http://comitatoromsinti.blogspot.it/2008/07/meeting-antirazzista.html> (2009-11-15).
- Ferrara, Giuliano (2008). «Le anime belle del politically correct», *Panorama*, 1 agosto. Disponibile all'indirizzo http://www.agenziafarmaco.gov.it/aifaminesi/200808/file_20080801_98128380.pdf (2015-3-15).
- Fisher, Martin (2005). *Morte lenta per i Rom del Kosovo* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.balcanicaucaso.org/aree/Kosovo/Morte-lenta-per-i-Rom-del-Kosovo-31928> (2009-11-15).
- Fonseca, Isabel (2008). *Seppellitemi in piedi: In viaggio con i gitani attraverso l'Europa*. Milano: Arnoldo Mondadori.
- Foschi, Paolo (2007). «Alemanno: "Creare i CPT per i nomadi"». *Corriere della Sera*, 17 marzo.
- Franklin, Bruce (1970). «Il sottoproletariato e il movimento della gioventù rivoluzionaria». *Monthly Review* (edizione italiana), 1-2.
- Geraci, Salvatore (2000). *La salute degli zingari*. In: Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati (a cura di), *Rom e Sinti: un'integrazione possibile: Italia ed Europa a confronto*, Roma: Dipartimento per gli Affari Sociali - Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Geslin, Laurent (2008). «Rom e tzigani, stranieri in patria nei paesi balcanici». *Le Monde diplomatique/il Manifesto*, luglio.
- Huonker, Thomas; Ludi, Regula (2009). *Roms, sintis et yéniches: La «politique tsigane» suisse à l'époque du national-socialisme*. Lausanne: Page deux.
- Jourdan, Laurence (1999). «Eugenetica in Europa tra le due guerre ed oltre. Caccia agli zingari in Svizzera». *Le Monde diplomatique/il Manifesto*, ottobre.
- Karpati, Mirella (1993). *Il genocidio degli zingari*. In: Karpati, Mirella (a cura di), *Zingari ieri e oggi*. Roma: Centro Studi Zingari, pp. 39-68.
- Léon, Abram (2001). *Il marxismo e la questione ebraica*. Milano: Giovane talpa.
- Lewy, Guenter (2002). *La persecuzione nazista degli zingari*. Torino: Einaudi.
- Lombroso, Cesare (1878). *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, giurisprudenza e alle discipline carcerarie*. Roma-Torino-Firenze: Fratelli Bocca.
- Luminasi, Gianluca (2009). *Il villaggio della discordia: il nuovo insediamento Sinti a Mestre*. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea specialistica in Interculturalità e cittadinanza sociale, Tesi di laurea, a.a. 2008-2009.

- Lunaria (2009). *Libro bianco sul razzismo in Italia*. Roma: Lunaria.
- Marta, Claudio (1988). «Etnicismi e minoranze discriminate: il caso degli zingari». *Quaderni internazionali*, 2-3, pp. 85-87.
- Marx, Karl (1997). *Il diciotto brumaio di Luigi Bonaparte*. Trad. di Palmiro Togliatti. Roma: Editori Riuniti. Trad. di: *The Eighteenth Brumaire of Louis*, 1869.
- Marx, Karl (1999). *Il capitale: Critica dell'economia politica. Libro primo*. Trad. di Delio Cantimori. Roma: Editori Riuniti. Trad. di: *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie*, Bd. 1, 1867.
- Ministero dell'Interno (2006). *La pubblicazione sulle minoranze senza territorio* [online]. Disponibile all'indirizzo http://interno.gov.it/it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/13/La_publicazione_sulle_minoranze_senza_territorio.pdf (2009-11-15).
- Moresco, Antonio (2008). *Zingari di merda*. Milano: Effigie.
- Muhlbauer, Luciano (2008). *La politica della paura*. In: Rodari, Erica (a cura di), *Rom, un popolo. Diritto a esistere e deriva securitaria*. Milano: Edizioni Punto Rosso, pp. 96-112.
- Novi Chavarria, Elisa (2007). *Sulle tracce degli zingari: Il popolo Rom nel Regno di Napoli: Secoli XV-XVIII*. Napoli: Guida.
- Opera Nomadi Padova (2009). «Venezia: Commissario Straordinario per i Rom - Opera Nomadi non c'è nessuna emergenza» [online]. Disponibile all'indirizzo http://operanomadipadova.blog.tiscali.it/2009/05/29/venezia__commissario_straordinario_per_i_rom__opera_nomadi_non_c___nessuna_emergenza_1990906-shtml (2011-11-11).
- OsservAzione (2006). *Cittadinanze imperfette: Rapporto sulla discriminazione razziale di Rom e Sinti in Italia*. Santa Maria Capua Vetere: Edizioni Spartaco.
- Petruzzelli, Pino (2008). *Non chiamarmi zingaro*. Milano: Chiarelettere.
- Piasere, Leonardo (2007). *I Rom d'Europa: Una storia moderna*. Roma-Bari: Laterza.
- Redazione La Repubblica (2007). «Mastella: Ai rom campi itineranti». *La Repubblica*, 5 maggio.
- Redazione Mahalla (2010). «Roma, lettera aperta dei Rom del villaggio attrezzato di Tor de Cenci» [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.sivola.net/dblog/stampa.asp?articolo=3626> (2010-02-12).
- Rivera, Annamaria (2009). *Regole e roghi: Metamorfosi del razzismo*. Bari: Dedalo.
- Sigona, Nando (2002). *Figli del ghetto: Gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*. Civezzano: Nonluoghi Libere edizioni.
- Sigona, Nando (2008). «Sono il nemico pubblico n. 1?». *Reset*, 107, pp. 87-88.
- Sigona, Nando (2009). *I Rom nell'Europa neoliberale: Antiziganismo, povertà e limiti dell'etnopolitica*. In: Palidda, Salvatore (a cura di), *Raz-*

- zismo democratico: *La persecuzione degli stranieri in Europa*. Milano: Agenzia X, pp. 54-65.
- Simoni, Alessandro (2003). *Stato di diritto e Rom*. In: D'Isola, Isabella et al. (a cura di), *Alla periferia del mondo: Il popolo dei Rom e dei Sinti escluso dalla storia*. Milano: Fondazione Roberto Franceschi, pp. 54-75.
- Spinelli, Santino (2005). *Baro romano drom: La lunga strada di Rom, Sinti, manouches e romanichals*. Roma: Meltemi.
- Tosi Cambini, Sabrina (2008). *La zingara rapitrice: Racconti, denunce, sentenze (1986-2007)*. Roma: CISU.
- Vitale, Tommaso (2008a). *Dinamiche di segregazione: Ceto politico e amministrazione alla prova dei Rom di nuova immigrazione*. In: Rodari, Erica (a cura di), *Rom, un popolo: Diritto a esistere e deriva securitaria*. Milano: Edizioni Punto Rosso, pp. 45-68.
- Vitale, Tommaso (2008b). «Etnografia degli sgomberi di un insediamento Rom a Milano. L'ipotesi di una politica locale eugenetica». *Mondi migranti*, 1, pp. 118-135.
- Vitale, Tommaso (2009a). *Comuni (in)differenti: i «nomadi» come «problema pubblico» nelle città italiane*. In: Cherchi, Roberto; Loy, Gianni (a cura di), *Rom e Sinti in Italia: Tra stereotipi e diritti negati*. Roma: Ediesse, pp. 215-242.
- Vitale, Tommaso (2009b). *Governare mediante gli sgomberi e la segregazione dei gruppi zingari*. In: Palidda, Salvatore (a cura di), *Razzismo democratico: La persecuzione degli stranieri in Europa*. Milano: Agenzia X, pp. 179-190.
- Weinstock, Nathan (2001). «Abram Léon e la sua opera». In: Léon, Abram (2001). *Il marxismo e la questione ebraica*. Milano: Giovanetalpa, pp. 7-23.
- Weinstock, Nathan (2006). *Storia del sionismo: Dalle origini al movimento di liberazione palestinese*. Bolsena: Massari.

La condizione dei Rom in Italia

a cura di Luigi Di Noia

La rinnovata persecuzione dei Rom

Pietro Basso

Abstract Over the past decade the campaign of denigration and public order against Roma is one of the European institutional racism's fixed issues together with islamofobia and the struggle against «illegal» immigrants and refugees. This campaign serves for two purposes: to subjugate through the Roma, almost always presented in the public debate as the people from the East, the entire range of Slavic populations from Eastern Europe (the *Döngervölker* according to Hitler); to criminalize the poverty that neo-liberalism and the economic crisis are increasing visibly even in the opulent Europe.

In questo breve saggio mi occupo del perché la campagna di denigrazione e di ordine pubblico contro i Rom è, insieme all'islamofobia e alle campagne contro i *sans papiers* e i richiedenti asilo, uno dei temi fissi del razzismo istituzionale europeo dell'ultimo decennio.

La persecuzione e la criminalizzazione delle popolazioni Rom vengono da molto lontano, e sono state oggetto di incredibile rimozione. Una rimozione che riguarda anche il loro sterminio per mano del regime nazista ad Auschwitz-Birkenau, Sobibor, Treblinka e in altri campi di concentramento.¹ Eppure nulla è stato risparmiato loro. A cominciare dalla seconda metà del quindicesimo secolo, i bandi contro i Rom sono stati innumerevoli, e quasi sempre si sono accompagnati a delizie collaterali: ammende, pene corporali, rapature, amputazioni di orecchi, ove il sinistro, ove il destro, taglio della lingua, asportazione degli occhi, e così via. A molti di loro toccò il lavoro forzato, la riduzione in schiavitù come braccianti addetti alla coltivazione del grano, la deportazione nelle colonie. Ad altri, avessero o

1 Günter Grass, fondatore insieme alla moglie dello Stiftung zugunsten des Romavolkes, ricorda che quando si discusse a Berlino di erigere un monumento alle vittime del razzismo, si decise di dedicarlo esclusivamente alle vittime ebraiche. I Rom ne furono esclusi, lasciati «in una sorta di lista di attesa». Perché? Perché, suppone lo scrittore, anche la gente bene intenzionata li considera tuttora, almeno in modo implicito, «una razza inferiore» (Grass 2000, p. 44). L'attesa di cui parla G. Grass è durata vent'anni perché solo il 24 ottobre 2012 è stato inaugurato il «Denkmal für die im Nationalsozialismus ermordeten Sinti und Roma», collocato, comunque, ad una certa distanza dal monumento che ricorda lo sterminio degli ebrei, e inaugurato qualche anno dopo il memoriale in ricordo degli omosessuali perseguitati. Di qui l'amaro commento dello storico Wolfgang Wippermann: «L'olocausto dei Rom è stato per molto tempo negato e non è oggetto di ricerche storiche non solo in Germania, ma anche in altri paesi, come la Francia di Vichy, ad esempio, e i paesi dell'Est che hanno partecipato alle persecuzioni» (<http://www.ilmitte.com/dritte-5>, 2014-10-10).

meno contravvenuto a qualcuno degli infiniti divieti loro imposti, toccò l'impiccagione, con e senza processo, la fucilazione, la caccia all'uomo, la pulizia 'etnica', l'esperienza del terrore di stato, o anche privato, perché non di rado a chi «eliminava» gli zingari accorrendo al suono spiegato delle campane, veniva accordato un premio in talleri o quant'altro. Ad altri ancora toccò in sorte, come avvenne in Austria-Ungheria o in Spagna, l'assimilazione forzata, il divieto di fuga, il furto dei figli, affidati d'autorità a famiglie cristiane perché li riscattassero dalla paganità (de Vaux de Foletier 1970; Kenrick, Puxon 1975; Huonker, Ludi 2009).²

In quanto *gens du voyage*, i Rom condivisero la sorte delle popolazioni espulse a forza dalle terre, coatte prima al vagabondaggio e alla mendicizia, e poi «con leggi fra il grottesco e il terroristico a sottomettersi, a forza di frusta, di marchio a fuoco, di torture, a quella disciplina che era necessaria al sistema del lavoro salariato» (Marx 1970, p. 196). La sola differenza è che i Rom non erano coltivatori, bensì artigiani esperti nella lavorazione di tutti i metalli, costruttori di carri, allevatori, musicisti e commercianti. Alle principali, più diffuse tra queste attività produttive il capitalismo nascente tolse il terreno sotto i piedi, imponendo ai Rom di scegliere tra la schiavitù salariata, la marginalità sociale e lo sterminio.³ Impossibile dire quanta parte di tali popolazioni di origini indo-europee accettò/subì il processo di proletarizzazione finendo per fondersi con le popolazioni autoctone. La sola cosa certa è che se oggi la presenza dei Rom nell'Europa occidentale è enormemente più limitata che nell'Europa orientale, ciò si deve - a prescindere dalle persecuzioni - alla differenza di sviluppo tra le due parti del continente. A Occidente la proletarizzazione-assimilazione di larga parte di queste popolazioni è avvenuta prima, e può dirsi quasi completamente compiuta già nel periodo antecedente la Seconda guerra mondiale. Nelle regioni danubiane e carpatiche il processo di sedentarizzazione, più lento e tardivo, si è esteso invece al secondo dopoguerra. Tuttavia una parte dei Rom ne è rimasta esclusa, vuoi per i terribili pregiudizi diffusi nei loro confronti, simili a quelli accollati agli ebrei, che ne hanno resa difficile perfino l'assimilazione; vuoi per le abitudini consolidate al nomadismo e l'attaccamento alle proprie tradizioni e alla propria libertà di 'figli del vento senza paese'.

Estremamente frammentate, disperse, mobili, le popolazioni Rom non

2 Nel recensire il testo di Huonker e Ludi (2009), Bihl (2010) ricorda che la Svizzera è stata nel XX secolo una pioniera della politica anti-Rom con la creazione, nel 1911, di un registro antropometrico in cui erano registrati tutti i Rom entrati in Svizzera o soggiornanti in territorio svizzero, con l'internamento in campi di Rom cittadini svizzeri, con l'adozione di pratiche di sterilizzazione forzata, con la sottrazione di centinaia di minori Rom ai propri genitori per poi affidarli a famiglie svizzere cosiddette 'normali' o a istituzioni per malati di mente, con la piena collaborazione assicurata anche sotto questo profilo al regime nazista.

3 Si veda Piasere 2007, Calabrò 1992 e il saggio introduttivo di Di Noia in questo stesso volume, il cui filo di ragionamento riprendo qui di seguito.

hanno mai intrapreso la strada verso la formazione di uno stato nazionale, e neppure verso qualcosa di simile a una coscienza nazionale.⁴ E anche questa particolarità della loro storia ha esposto, ha *vincolato* vasti gruppi familiari Rom a una pesante marginalità. Una marginalità che negli ultimi decenni è stata sempre più contigua ai grandi aggregati urbani, con nuovi mestieri improvvisati e ben poco remunerativi quali i raccoglitori di cartone e di carta, gli sfasciacarrozze, i gommi-sti, alternati e combinati con microattività illegali, in una esistenza da 'classico' *sotto-proletariato* fatta di espedienti, miseria e degrado. Secondo una metodica che conosciamo, questa componente *minoritaria* delle popolazioni Rom è stata poi trasformata dalla propaganda di stato, alla bisogna, nella *tipica* popolazione Rom che realizza nel non-lavoro, nell'accattonaggio, nel piccolo furto, nella divinazione, le proprie *naturali inclinazioni*, la propria *atavica cultura*. Ed è stata esposta alla facile riprovazione, all'odio, alla furia popolare come i «nati per delinquere» di lombrosiana memoria, e perciò il più indifeso dei capri espiatori.

La campagna anti-Rom, mai sospesa del tutto, è ripartita con una speciale virulenza dopo il crollo dei regimi del 'socialismo reale'. Ha scritto Bíró:

Durante i memorabili 40 anni di 'socialismo', i Rom dell'Europa centrale e orientale che erano stati sedentari per decenni, se non per secoli, sono stati integrati d'autorità nell'economia ufficiale, anche se al livello più basso di competenze e di retribuzione. Questo fenomeno è stato accompagnato da un alto grado di acculturazione, che ha comportato un cambiamento radicale nelle abitudini e nello stile di vita. È aumentata l'alfabetizzazione, ed elementi come case moderne, previdenza sociale e assistenza sanitaria sono entrati a far parte della vita quotidiana. La garanzia di un introito mensile fisso, fino ad allora percepita come uno stato di sicurezza inimmaginabile, ha rappresentato il cambiamento più evidente, rompendo abitudini e atteggiamenti secolari.

Viceversa, alle prime avvisaglie della crisi economica, la forza lavoro Rom è stata estromessa dal mondo produttivo, ritrovando la dimensione familiare dell'emarginazione e dell'esclusione. Solo un gruppo ridotto di uomini di affari è stato in grado di approfittare dell'economia del nuovo mercato (Bíró 2000, p. 42).⁵

4 Solo molto di recente è emerso in esse una sorta di 'etno-nazionalismo'.

5 Questo studio mette opportunamente in relazione l'esponentiale incremento della disoccupazione avvenuto nei paesi dell'Est negli anni '90 per effetto dell'avvento del 'libero mercato' (da un minimo di +50% a un massimo di +300% nel giro di pochissimi anni) con il verticale balzo verso l'alto dell'indice di mortalità in questi paesi, quasi tutto concentrato tra i maschi in età lavorativa.

Nell'Europa dell'Est, sull'onda delle 'rivoluzioni di velluto' (una metafora quanto mai ingannevole), si è realizzato un passaggio al 'libero mercato' in forme così accelerate e devastanti che l'esistenza della maggioranza dei salariati ne è stata letteralmente sconvolta. Le privatizzazioni e le altre riforme imposte da Occidente hanno falciato almeno un milione di vite umane (Stuckler, King, McKee 2009), gettando sul lastrico altri milioni di lavoratori. I governi che hanno messo in opera tali politiche, per porsi al riparo dalla possibile reazione dei lavoratori da esse colpiti, hanno pensato bene di ricatizzare vecchi antagonismi sub-nazionali ed 'etnici' sopiti così da scaricare su queste sfortunate 'minoranze nazionali' il malcontento sociale. I Rom sono entrati di nuovo quasi dovunque nel mirino dei poteri costituiti. Gruppi di Rom da tempo sedentarizzati sono stati afferrati per il collo, espianati dalle proprie case, *costretti* dall'oggi al domani a emigrare verso ovest. Costretti a emigrare nelle peggiori condizioni possibili, in quanto componente fragile, se non fragilissima di un mercato del lavoro immigrato proveniente dall'Est già sovrabbondante e sotto-remunerato. I soli lavori a cui hanno potuto avere accesso i nuovi Rom emigrati in Europa occidentale dalla ex Jugoslavia, dalla Romania, dalla Bulgaria sono stati perciò i lavori *saltuari* di pura manovalanza, in edilizia, nelle ditte di pulizia, nei piccoli trasporti, che non sono in grado di garantire loro neanche una pur misera sopravvivenza.

Questo loro *forzato* rimettersi in movimento da Est verso Ovest ha fornito ai governi dell'Italia, della Francia, ecc., il pretesto per ripresentare i Rom, gli 'zingari' come nomadi *per natura*, e predisporre loro delle strutture *ad hoc* coerenti con questa loro (presunta) 'vocazione': i campi nomadi. Ora, i campi nomadi, è noto, sono strutture di segregazione che nella quasi totalità dei casi servono solo a *escludere* i Rom dalla vita sociale e a *degradarne* ulteriormente l'esistenza. In questi campi situati spesso in zone malsane, almeno in Italia manca tutto, a cominciare dall'acqua e dalla luce. E quel che è peggio, questi insediamenti hanno quasi sempre un carattere provvisorio in quanto i comuni coinvolti scalpitano per smantellarli ancor più rapidamente di quanto li abbiano apprestati. Ciò significa che per i nuovi Rom non c'è alcuna possibilità di mandare a scuola i propri figli, di trovare un lavoro stabile, di accedere a una casa degna di questo nome. In condizioni del genere l'accattonaggio, il furto e altre attività illegali restano, per un certo numero di loro, la sola possibilità per sfamarsi e tirare in qualche modo a campare fin che ci si riesce (in Italia appena il 3% dei Rom rinchiusi nei campi ce la fa a superare la soglia dei 60 anni). Può esistere un bersaglio più facile di questo per la campagna razzista anti-immigrati in atto da almeno quindici anni?

Nella parte occidentale dell'Europa l'Italia è la maglia nera anche in questo ambito;⁶ e l'elenco, il mero elenco, dei luoghi in cui sono avvenuti

6 Lo è pure nel trattamento dei Rom e dei Sinti che da decenni risiedono nel territorio italiano, perché molti di loro non hanno la cittadinanza, sicché migliaia di loro bambini

attacchi ai campi Rom o a gruppi di Rom nel biennio 2007-2008 con incendi, distruzione di tende, minacce a mano armata, colpi d'arma da fuoco, violenze, morti, è da brividi: Opera (Milano), Chiari (Brescia), Quartu S. Elena (Cagliari), via Dionigi (Milano), periferia di Torino, Appignano del Tronto (Ascoli Piceno), San Donato (Milano), quartiere Arcella a Padova, Sesto San Giovanni (Milano), Trensasco e Molassana (Genova), Livorno (qui il 12 agosto del 2007 restano carbonizzati quattro bambini), Pavia, quartiere Ponte Mammolo a Roma, Ceggia (Venezia), Casalotti (Roma), capannoni ex-Mira Lanza (Roma), Ponticelli (Napoli), Novara, Marcaria (Mantova), Brescia (qui l'aggressione è a una bambina di 8 anni perché vada via dalla scuola), Mestre (Venezia), Rimini (aggredita una giovane di 16 anni incinta), Zia Lisa (Catania), Ponte della Cittadella (Pisa), Cerreto Guidi (Livorno), Pesaro, Fano, Bussolengo (Verona, dove alcuni Rom vengono picchiati selvaggiamente dai carabinieri), Firenze (qui sono i vigili urbani a impegnarsi nella doverosa pulizia etnica, su ordine di una amministrazione comunale di centro-sinistra), Bologna (Lunaria 2009, pp. 115-154).

Non si tratta solo dell'Italia. Anche laddove di Rom ce n'è ancor meno, come a Ginevra, dove sono appena 200 sull'intero territorio cantonale, lo 0,04% della popolazione, è ripartita la caccia a loro lungo il tracciato dell'eugenetica sociale di inizio diciannovesimo secolo. Una caccia preceduta e accompagnata, scrive Lopreno (2010, p. 361), da un dibattito ufficiale davvero entusiasmante, zeppo di slittamenti semantici e discorsi pieni di livore che passano con grande facilità «dal povero al delinquente, dal Rom al criminale» sulla base di consolidati pregiudizi di stampo schiettamente razzista.

Del resto è cosa pacifica per tutti che la più grande minoranza 'nazionale' d'Europa, quali i Rom sono, sia la più discriminata e vilipesa. Questa discriminazione serve a due scopi in uno: *inferiorizzare* attraverso i Rom, presentati quasi sempre nel dibattito pubblico come genti dell'Est, l'intera gamma delle popolazioni slave dell'Est Europa (i «popoli concime» di hitleriana memoria), e *criminalizzare la povertà*, quella povertà che il neoliberalismo e la crisi stanno facendo crescere a vista d'occhio anche nella opulenta Europa. Proprio per le miserevoli condizioni in cui è stato ridotto nei secoli dal binomio mercato-stato/i, nessun gruppo di immigrati si presta altrettanto all'importazione in Europa della logica della «tolleranza zero» collaudata negli Stati Uniti, a quel processo di «soppressione dello stato economico [ovvero: dell'intervento dello stato in economia], contrazione dello stato sociale, rafforzamento e glorificazione dello stato penale» di cui ha parlato Wacquant. Un processo che ha nel mirino *l'intero mondo del lavoro*, e non solo i Rom o gli immigrati:

risultano apolidi e non possono accedere né alla scuola, né ai servizi. Il Consiglio d'Europa ha prodotto quintali di risoluzioni su queste discriminazioni senza alcun effetto.

Deregolamentazione sociale, crescita della precarietà (su uno sfondo di disoccupazione di massa in Europa e di *working poor* negli Stati Uniti) e ritorno dello stato repressore vanno di pari passo: la 'mano visibile' del mercato del lavoro precario trova il suo complemento istituzionale nel 'pugno di ferro' dello stato che si ridispiega in modo da soffocare i disordini prodotti dalla diffusione dell'insicurezza sociale. Alla regolazione delle classi popolari per mezzo di quella che Pierre Bourdieu chiama la 'mano sinistra' dello stato (l'istruzione, la sanità, l'assistenza e gli alloggi sociali), si sostituisce (negli Stati Uniti) o si aggiunge (in Europa) la regolazione per mezzo della sua 'mano destra' (la polizia, la giustizia, il carcere), sempre più attiva e intrusiva nelle zone 'inferiori' dello spazio sociale. La riaffermazione ossessiva del 'diritto alla sicurezza', l'interesse e i mezzi accresciuti accordati al mantenimento dell'ordine cadono a pennello per colmare il deficit di legittimità di cui soffrono le autorità politiche proprio per avere abdicato ai compiti dello stato in campo economico e sociale.⁷

Le *new entry* in Europa non hanno voluto essere da meno di Italia, Francia, Germania, Spagna, Grecia e così via (European Agency for Fundamental Rights 2009, Commission européenne 2004).⁸ Ed ecco il sanguinario *pogrom* dei nazionalisti kosovari del 16 e 17 giugno 1999, il più terribile di una catena di *pogrom* che a mezzo di assassini, incendi, sevizie, stupri ha espulso dal Kosovo, sotto lo sguardo complice dell'Occidente, la quasi totalità del 100.000 Rom ivi residenti da tempo. A sua volta la Romania, infastidita dall'imbarazzante assonanza tra Rom e romeni così abilmente sfruttata contro questi ultimi, ha messo in cantiere di cambiare d'autorità nome ai Rom per ridenominarli *tzigan*, termine che equivale a un insulto. In Slovenia è nato perfino un conflitto istituzionale a seguito di una rivolta anti-Rom ad Ambrus, che si è trasformata in un attacco contro il presidente della repubblica Drnovsek, ritenuto troppo debole verso gli indesiderati. In Turchia nel maggio 2009 le ruspe di stato hanno spianato l'antichissimo insediamento Rom di Sukulule, un quartiere di musicanti e artisti abitato dai Rom da mille anni: anche lì i Rom poveri e chiassosi danno fastidio, servono nuovi hotel e uffici di lusso. Un bel biglietto da visita per l'ingresso in Europa, dove negli stessi giorni, a Belfast, giovani neonazisti si allenavano contro un centinaio di Rom di origine rumena con bastoni, bottiglie e minacce di tagliare la gola ai bambini... (Maisano 2009).

7 Così Loïc Wacquant (2000) ha sintetizzato in una intervista (<http://rdereel.free.fr/volCZ1.html>) il suo scritto *Les prisons de la misère*, 1999.

8 Si veda anche Cienski, Escritt (2009) dove si legge che nell'Europa orientale di oggi «i rom sono gli ultimi ad essere assunti e i primi ad essere licenziati».

Bibliografia

- Bihl, Alain (2010). «Thomas Huonker et Regula Ludi, Roms, sintis et yéniches: “La politique tsigane” suisse à l’époque du national-socialisme». *Interrogations*, 10, [online]. Disponibile all’indirizzo <http://www.revue-interrogations.org/Thomas-Huonker-et-Regula-Ludi-Roms> (2013-10-10).
- Bíró, András (2000). «Il futuro di un popolo». *Lettera internazionale*, 65, p. 42.
- Calabrò, Anna Rita (1992). *Il vento non soffia più: Gli zingari ai margini di una grande città*. Venezia: Marsilio.
- Ciensi, Jan; Escritt, Thomas (2009). *Europa centrale, la crisi la pagano i Rom* [online]. Disponibile all’indirizzo <http://www.voxeurop.eu/it/content/article/73481-la-crisi-la-pagano-i-Rom> (2010-03-10).
- Commission européenne (2004). *La situation des Roms dans une Union européenne élargie* [online]. Disponibile all’indirizzo <http://bookshop.europa.eu/fr/la-situation-des-Rom-dans-une-union-europ-enne-largie-pbKE6204389> (2010-03-10).
- de Vaux de Foletier, François (1970). *Mille ans d’histoire des Tsiganes*. Paris: Fayard.
- European Agency for Fundamental Rights (2009). *Data in Focus Report: The Roma* [online]. Disponibile all’indirizzo http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/413-EU-MIDIS_ROMA_EN.pdf (2010-03-10).
- Grass, Günter (2000). «Un popolo europeo». *Lettera internazionale*, 65, p. 44.
- Huonker, Thomas; Ludi, Regula (2009). *Roms, Sintis et Yéniches: La “politique tsigane” suisse à l’époque du national-socialisme*. Lausanne: Page Deux.
- Kenrick, Donald; Puxon, Grattan (1975). *Il destino degli zingari*. Milano: Rizzoli.
- Lopreno, Dario (2010). *La politica contro i Rom in Europa occidentale: Ginevra, un caso di specie*. In: Basso, Pietro (a cura di), *Razzismo di stato: Stati Uniti, Europa, Italia*. Milano: Franco Angeli, pp. 361-380.
- Lunaria (2009). *Libro bianco sul razzismo in Italia* [online]. Disponibile all’indirizzo <http://www.cesdop.it/public/Download/librobiancorazzismo.pdf> (2010-03-10).
- Maisano, Leonardo (2009). «Caccia ai rumeni a Belfast Cento fuggono in chiesa». *Il Sole 24 Ore*, 18 giugno.
- Marx, Karl (1970). *Il Capitale: Critica dell’economia politica*, vol. 1, *Libro primo: Il processo di produzione del capitale*. Trad. di Delio Cantimori. Roma: Editori Riuniti. Trad. di: *Das Kapital. Kritik der politischen Oekonomie*, Bd. 1, 1867.
- Piasere, Leonardo (2007). *I Rom d’Europa: Una storia moderna*. Roma-Bari: Laterza.

Stuckler, David; King, Lawrence; McKee, Martin (2009). «Mass Privatisation and the PostCommunist Mortality Crisis: a Cross National Analysis». *Lancet*, 373 (9661), pp. 399-407.

Wacquant, Loic (2000), «La prison est une institution hors-la-loi. Entretien autour des *Prisons de la misère*» [online]. Disponibile all'indirizzo <http://rdereel.free.fr/volCZ1.html> (2010-03-10).

La condizione dei Rom in Italia

La condizione dei Rom in Italia

a cura di Luigi Di Noia

Occupazione e condizioni di lavoro

Pietro Basso

Abstract The chapter analyzes the employment status of the Roma in Italy, which is dramatically negative: high levels of unemployment, inactivity and undeclared work, especially among the inhabitants of the camps and those engaged in traditional work activities carried out autonomously; strong occupational segregation, concentrated in the figures of workers, day labourers, cleaners and domestic work; prevalence of precarious forms of employment and wages below the national average; almost insignificant number of pensioners; the absence of policies and actions for the job.

Sommario 1. Introduzione. – 2. Le attività lavorative. – 3. Il lavoro autonomo. – 4. La disoccupazione. – 5. Politiche e programmi di inserimento lavorativo. – 6. I pensionati. – 7. Conclusione.

1 Introduzione

Nell'ambito del lavoro non esistono dati ufficiali dell'ISTAT; vi sono solo i dati di alcune ricerche non ufficiali, svolte a livello nazionale o in singole città (Roma e Pisa), e questi dati sono in parte contraddittori. La scarsità di dati certi è riconosciuta anche in una relazione del Senato in cui si afferma che

non esistono dati attendibili riguardanti il tasso di disoccupazione, ma la condizione lavorativa di Rom e Sinti risulta problematica a livello nazionale, a causa delle costanti difficoltà di inserimento, della mancanza di qualificazione professionale, della marginalità sociale nella quale vengono a trovarsi (Senato della Repubblica 2011, p. 73).

In realtà la condizione lavorativa dei Rom in Italia, più che problematica, è *drammatica*, sia per l'elevatissima disoccupazione, sia perché nella maggioranza dei casi le attività lavorative sono svolte 'al nero'.

2 Le attività lavorative

Per quanto concerne le attività lavorative emerge una *tendenza generale*: le attività tradizionali dei Rom, che erano e sono svolte in larga prevalenza in forma di lavoro autonomo, hanno un peso ancora rilevante, ma sempre più ridotto, pari a circa il 50% del totale. Per attività tradizionali intendiamo la lavorazione dei metalli (stagnini, calderai, indoratori, ecc.), la fabbricazione e la vendita di prodotti artigianali (violini, cinture, tovaglie, pizzi, oggetti in vimini, fiori di plastica e cornici), il commercio dei cavalli, lo spettacolo ambulante (musicisti, giocolieri, acrobati e danzatori) o viaggiante (giostrai), la vendita ambulante di oggetti per la casa (tappeti e robivecchi). Alcuni tra i mestieri tradizionali, come gli arrotini, gli ombrellai, i maniscalchi, i battitori, i lucidatori di metalli, i fabbricanti di oggetti in ferro battuto o in legno sono quasi scomparsi.

Per contro, si registrano *nuove forme di attività lavorativa*, svolte per lo più sotto forma di lavoro dipendente: operai (nel settore metalmeccanico e alimentare), muratori, facchini, braccianti agricoli, addetti alla manutenzione delle strade, autisti, camionisti, meccanici, lavoratori domestici, addetti alle pulizie, mediatori culturali e impiegati amministrativi. Nella maggioranza dei casi si tratta, però, specialmente per gli abitanti dei campi, di «informal, short-term and poorly paid employment» (OSCE 2009, p. 26); in particolare per gli abitanti dei campi il lavoro stabile, pagato secondo le leggi e i contratti, rimane *un sogno*. Le principali cause di questa situazione sono, oltre il basso livello di qualificazione e istruzione, la mancanza dei permessi di soggiorno (nel caso dei Rom stranieri), la precarietà dell'abitazione, il risiedere in aree degradate, il pregiudizio largamente diffuso secondo cui i Rom «sono pigri e non hanno voglia di lavorare».

Nell'ambito del lavoro esistono due sole indagini a scala nazionale, e danno risultati tra loro contraddittori.¹ La prima è stata svolta nel 2007 in sei città italiane: Milano, Torino, Genova, Pavia, Reggio Emilia e Roma. Da essa risulta che il 61% dei Rom intervistati svolge un'attività lavorativa, e solo il 2% di essi vive di accattonaggio. Il lavoro dipendente è circa al 15%, una quota superiore alla stima del Roma Pilot Survey realizzata nel 2011 dalla

1 La prima è stata realizzata da Soletterre (2008): si tratta di un'indagine compiuta nel 2007 su un campione rappresentativo di 286 persone in età da lavoro e appartenenti a nuclei familiari (178 abitanti in campi sosta attrezzati; 48 su terreni privati; 40 in insediamenti «irregolari»; 20 in alloggi convenzionati). La seconda è stata realizzata, tra il settembre e il novembre 2011, dalla Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani/Consorzio Aaster (2012), che nel volume sarà citata più brevemente come Fondazione Abriani 2012: si tratta di un'indagine compiuta in dieci regioni italiane (Lazio, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Calabria, Toscana, Veneto, Campania, Abruzzo e Sicilia) su un campione volontario di 1.600 persone, al 50% di nazionalità italiana, per circa 2/3 abitanti nei campi, per circa 1/3 in alloggi convenzionati. Per la scelta del campione sono stati combinati il campionamento per quote (*quota sampling*) con quello «a valanga».

Fundamental Rights Agency (FRA, UNDP 2012, p. 6), così ripartito: operaio, manovale, muratore (9,5%), mediatore culturale (3%), lavoro domestico o nel settore delle pulizie (2,5%), autista/camionista (2%). La seconda ricerca è stata svolta nel 2011 in dieci regioni italiane e da essa risulta, invece, che solo il 34,5% degli intervistati ha una attività lavorativa, il 27,2% è disoccupato in cerca di lavoro, il 37,8% è inattivo. Tra gli occupati c'è una leggera prevalenza degli autonomi (46,1%) sui dipendenti (41,9%).

Altre indagini locali forniscono un quadro ancora differente. Ad esempio dal 'censimento' effettuato dalla Croce Rossa nei campi Rom della città di Roma nel 2008 emerge una quota di lavoro dipendente superiore a quella stimata nella prima di queste due ricerche sopracitate, e inferiore a quella stimata nella seconda (Livi Bacci 2011).² Va precisato, però, che in questo censimento solo il 27% degli intervistati (681 su 4.927) ha dichiarato di avere un'attività lavorativa.³

Un'indagine svolta a Pisa nel 2006 sugli abitanti di 6 piccoli campi (in totale 113 persone) di nazionalità rumena, in parte (o in buona parte) Rom, fornisce i seguenti dati: il 75% dei maschi adulti (il 38% degli adulti di entrambi i sessi) lavora, tutti 'al nero', per lo più come operai edili (Bontempelli 2006),⁴ dunque come salariati.

Dal confronto tra queste e altre indagini emergono tuttavia anche *importanti dati comuni*. Anzitutto l'altissimo tasso di disoccupazione e di inattività (che presenta un *range* compreso tra il 39% e il 65%), enormemente superiore a quello medio della popolazione italiana, e un'ampissima area di disoccupazione cronica.

In secondo luogo, l'altissima quota di lavoro irregolare, specialmente per gli abitanti dei campi: nella più rosea delle ipotesi, infatti, solo il 18-19% degli adulti in età da lavoro di nazionalità italiana o straniera, abitanti in case o in campi, ha un lavoro in qualche misura regolare - ma va detto che questa stima lascia qualche perplessità.

In terzo luogo, il lavoro dipendente riguarda quasi sempre mansioni operaie dequalificate. Quarto: il tasso di attività delle donne è assai inferiore a quello maschile, e lo è più ancora rispetto al tasso medio di attività delle donne italiane (già molto più basso della media europea).⁵ Quinto:

2 Il 90% degli abitanti di questi campi fa parte di un'immigrazione recente proveniente dalla ex-Jugoslavia e dalla Romania.

3 Va notato, altresì, che non si è trattato di un vero e proprio censimento. Le 4.927 persone intervistate costituiscono solo una parte degli abitanti adulti dei campi (stimati in 7.000).

4 Nel documento questi cittadini rumeni, provenienti per lo più dalla provincia del Doli, sono definiti «di difficile identificazione»: solo una minoranza di loro si dichiara Rom, ma gli autori dell'inchiesta suppongono che alcuni di essi neghino la loro appartenenza Rom per «sfuggire a un pregiudizio diffuso».

5 Nella ricerca condotta dalla Fondazione Abriani (2012) vengono forniti i seguenti dati sulle donne (su un campione di 811 soggetti): occupate 20,6%, disoccupate 27,8%, inattive

nonostante il precoce ingresso nel mercato del lavoro, tra i giovani Rom resta assolutamente preponderante la condizione di Not in Education, Employment, or Training (NEET).

Altri dati comuni sono i seguenti: le attività lavorative dei Rom provenienti dalla ex-Jugoslavia o dalla Romania, più diversificate della media, presentano una maggiore quota di lavoro dipendente; ancora più diversificata è l'attività lavorativa dei Rom provenienti dalla Bulgaria, che sono occupati come dipendenti nel turismo, in agricoltura, nell'industria agro-alimentare, nel terziario, nei lavori di cura. La condizione lavorativa dei Rom con cittadinanza italiana risulta invece «più omogenea», più legata alle occupazioni tradizionali, e con una minore quota di lavoro dipendente (Senato della Repubblica 2011, p. 74; Argiropoulos 2012, pp. 203-204).

3 Il lavoro autonomo

Il lavoro autonomo comprende la massima parte delle attività tradizionali dei Rom, specie se e quando sono svolte nei campi, in quanto si tratta di attività artigianali, commerciali o artistiche svolte in proprio, e nella quasi totalità dei casi in modo informale. Una parte di queste attività, in particolare le attività artigianali (a cominciare dalla lavorazione del rame), sono in via di scomparsa; il commercio dei cavalli è ancora praticato solo in pochi comuni di Molise, Abruzzo, Puglia e Calabria;⁶ il commercio delle auto usate, delle roulotte, dei rottami di ferro, di alluminio, dei vecchi elettrodomestici, delle vecchie batterie di auto, invece, tiene. Ci sono anche attività autonome di nuovo tipo, come il recupero e il riciclo di materiali nel quadro della raccolta differenziata dei rifiuti, la manutenzione del verde pubblico, lo sgombero e la pulizia delle cantine, e infine meccanici ed elettricisti in proprio.

Il declino delle attività autonome è legato al declino complessivo dell'artigianato e del piccolo commercio in atto nella società italiana; ma è dovuto anche al fatto che le nuove generazioni di Rom, nate in Italia o immigrate, accettano più di buon grado il lavoro dipendente che il lavoro autonomo,

disponibili 30,8%, inattive non disponibili 20,8%. Le punte più alte di inattività, anche oltre il 60%, sono tra le donne under 20, sia con nazionalità italiana sia straniera; buona parte di queste donne sono disponibili a lavorare. Tra le donne la posizione più precaria è quella «della donna rom straniera, senza titolo di studio, che abita in un insediamento regolare o abusivo di una grande area urbana» (Fondazione Abriani 2012, pp. 51-58, 77). Nello studio di Africa Insieme (2006), basato su 63 intervistati, il 62% risultava disoccupato (di cui il 75% donne) e il 38% risultava occupato 'al nero' (di cui il 25% donne) (Fondazione Abriani 2012, pp. 32, 34). Nel 'censimento' fatto dalla Croce Rossa nei campi Rom di Roma, delle 569 donne «che hanno reso dichiarazione, 197 si sono dichiarate casalinghe, 73 collaboratrici domestiche, 38 ferriaie e 17 hanno dichiarato di dedicarsi all'accattonaggio» (Livi Bacci 2011).

⁶ In qualche caso, a Pesaro, Macerata, Porto San Giorgio, questa attività è stata assorbita dagli ippodromi, che hanno assunto Rom e Sinti come personale specializzato (Memè 2012, p. 41).

specialmente se di tipo tradizionale, anche perché vedono nel lavoro dipendente la possibilità di uscire da una condizione di marginalità. Molti giovani vivono come un ripiego lo svolgimento di attività tradizionali.

La partecipazione delle donne alle attività di lavoro autonomo è molto limitata perché, soprattutto nei campi, alle donne spetta per intero la cura e la gestione dell'abitazione, nonché la cura dei figli e del marito. Le nuove generazioni di donne tendono tuttavia ad assumere un 'modello' che le allontana, almeno in parte, dalle tradizioni, e ad aspirare, ad esempio, alla prosecuzione degli studi (Trezzi 2009, p. 91).

4 La disoccupazione

Il già citato Roma Pilot Survey del 2011 (FRA, UNDP 2012), che ha rilevato alti livelli di disoccupazione tra i Rom in tutti i paesi europei, stima per l'Italia un tasso di disoccupazione poco al di sotto del 30%. È praticamente impossibile confermare o smentire questo dato con una qualche ragionevole certezza. Le due sole indagini nazionali esistenti (su dei campioni limitati) danno un tasso di disoccupazione tra il 25% e il 27,2% (Fondazione Abriani 2012, pp. 51, 56; Soletterre 2008, p. 6).

Le indagini locali registrano un tasso di disoccupazione più elevato di quello stimato nel Roma Pilot Survey. Nel 'censimento' dei campi Rom di Roma compiuto dalla Croce Rossa, solo il 28% degli intervistati ha dichiarato di avere un'attività lavorativa (Livi Bacci 2011), mentre a Pisa ben il 62% degli abitanti dei campi risultava disoccupato (Bontempelli 2006, pp. 32-34). Nel Sud dell'Italia, dove i tassi di disoccupazione della popolazione italiana e immigrata, specie tra i giovani, sono molti alti, la situazione è ancora peggiore. A Napoli, ad esempio, quasi tutti i Rom della città risultano disoccupati, con l'eccezione di quelli impiegati come autisti dei pulmini che accompagnano a scuola i bambini Rom (Petruzzelli 2008).

Sebbene non esistano dati certi sulla disoccupazione delle popolazioni Rom, è certo, però, che esse si trovano in una condizione di *pesantissima marginalità sociale e lavorativa*. La loro segregazione in attività lavorative 'etniche' da lungo tempo in declino, le stesse pratiche di accattonaggio, per non parlare poi delle attività devianti, come in alcuni rari casi lo spaccio della droga (fino a pochissimi anni fa sconosciuto tra i Rom), si devono fondamentalmente all'assenza di alternative. A fronte di questa situazione, una gran parte dei Rom pone il lavoro, insieme alla casa, come prima aspirazione.⁷

⁷ Nella ricerca condotta da Soletterre, alla domanda «Cosa vorresti per stare meglio tu e la tua famiglia?» il 76,5% dei 286 intervistati ha risposto: il lavoro. Il 61% la casa (Soletterre 2008, p. 35).

5 Politiche e programmi di inserimento lavorativo

Nel 2008 il Ministero del Lavoro ha promosso la costituzione di una Rete nazionale per l'inclusione sociale e lavorativa dei Rom, a cui hanno aderito diverse amministrazioni centrali e regionali, ma non esiste tutt'oggi un piano nazionale di politiche per l'occupazione rivolto ai Rom. Non esiste neppure un programma nazionale legato al Fondo sociale europeo dedicato all'inclusione sociale delle popolazioni Rom: solo poche regioni hanno incluso in modo esplicito queste popolazioni tra i destinatari delle azioni sostenute dai fondi dell'Fondo Sociale Europeo (FSE). Non esiste alcun piano di formazione professionale elaborato a livello nazionale in questo campo. Tutte le iniziative pubbliche sono dei comuni o delle regioni, ma si tratta di iniziative limitate e sporadiche: sono per lo più progetti a breve termine che coinvolgono un numero ristretto di persone, e sono spesso slegati da altri aspetti che incidono profondamente sull'accesso al lavoro, come l'accesso alla casa, all'istruzione, alle strutture sanitarie (UNAR 2012, pp. 66-68). L'UNAR ha sottolineato che:

in Italia, a differenza di quanto succede in alcuni paesi dell'Unione, non esiste un programma di fondo sociale dedicato all'inclusione della popolazione Rom, la quale, del resto, non esiste neppure come target specifico in quanto nei POR (Piani Occupazione Regionali) viene generalmente compresa all'interno della macro-categoria dello svantaggio. Anche rilevare la spesa effettivamente sostenuta dal FSE per i Rom è attualmente operazione particolarmente complessa poiché il sistema Monitweb gestito dal Ministero dell'Economia, che monitora la spesa dei progetti afferenti al QSN 2007/2013 (Quadro Strategico Nazionale), comprende i Rom nella voce migranti (UNAR 2012, p. 67).

Sono rarissimi i casi di assunzione diretta di Rom da parte delle amministrazioni locali. Quando mettono in atto qualche intervento, queste fanno ricorso abitualmente alla promozione di cooperative convenzionate per la fornitura di servizi vari: è il caso della Cooperativa Rom 1995 di Reggio Calabria per lo smaltimento dei rifiuti ingombranti; della Cooperativa dei bancali o del Laboratorio Taivè di stireria e sartoria promossi dalla Regione Lombardia nel quadro del progetto *Valore Lavoro*; della Cooperativa Lavorinas a Falconara Marittima per il noleggio di biciclette e la gestione di una ciclo-officina, sostenuta dalla Regione Marche; della Cooperativa Kimeta di piccola sartoria a Firenze, sostenuta dal quartiere 4; della Cooperativa Zingarò a Carbonia per il commercio di prodotti di abbigliamento, sostenuta dalla Regione Sardegna (Regione Autonoma della Sardegna 2012). In alcuni casi - è accaduto con la Cooperativa Rom a Roma - queste cooperative sono state al centro di polemiche per la loro natura e gestione tipicamente clientelare, e per la enorme distanza tra le grandi promesse e

le magre realizzazioni effettive (Stasolla 2012, pp. 117-121; Associazione 21 Luglio 2012). In altri casi le amministrazioni locali hanno puntato sulle borse lavoro o sul sostegno alla micro-imprenditoria, ma quasi mai esse si sono preoccupate di seguire gli esiti dell'accompagnamento individualizzato al lavoro; per questa ragione non è possibile fare oggi un serio bilancio di tali interventi (UNAR 2012, pp. 66-67).⁸ La sola cosa che si può affermare con certezza è che, nel loro insieme, questi occasionali interventi delle pubbliche amministrazioni sono stati e sono di scarsissimo rilievo.

6 I pensionati

La ricerca condotta nel 2008 dalla Croce Rossa sui Rom dei campi di Roma ci consegna un «dato drammatico: solo il 2,8% della popolazione è al di sopra dei 60 anni, il che evidenzia una speranza di vita tragicamente al di sotto degli standard del nostro paese» (Senato della Repubblica 2011, p. 3).⁹ In Italia, infatti, l'aspettativa di vita ha ormai superato gli 80 anni, gli over 65 sono molto al di sopra del 20% della popolazione e in continuo aumento. Per contro, il Roma Pilot Survey del 2011 (FRA, UNDP 2012, fig. 7, p. 18) registra che quasi il 40% dei rispondenti maggiorenni hanno affermato «that they are or will be entitled to private or state pension». Se si tiene presente, come sostiene anche il sopracitato rapporto OSCE del 2009, che la gran parte delle attività lavorative dei Rom residenti in Italia sono di carattere informale, risulta davvero difficile comprendere e condividere un simile dato. Può solo significare che in queste popolazioni c'è un'aspettativa diffusa di poter accedere a una pensione, ma la reale possibilità di accedervi appare sostanzialmente esclusa (Fondazione Abriani 2012, pp. 51, 56; Soletterre 2008, p. 53).¹⁰

8 Altre iniziative sono state prese dalla Regione Puglia <http://ebookbrowse.com/nuovo-fesr-puglia-pdf-d411157529> (2013-04-06) e dalla Provincia di Venezia (Bragato, Menetto 2007, pp. 87-94), che hanno coinvolto delle cooperative sociali, non composte da Rom. Sempre in materia di borse lavoro, è da segnalare l'iniziativa del Popolo della Libertà (PDL) di Frascati, che ha polemizzato contro l'assegnazione ad una ragazza Rom di una borsa lavoro per lo svolgimento di mansioni di pulizia presso il centro anziani della città. Cfr. Ragno 2013. Il PDL ha criticato l'operato del Comune sostenendo che avrebbe dovuto dare la precedenza ad altre persone piuttosto che ad una ragazza di origine Rom. Una accusa simile è stata avanzata nel 2012 dalla Lega Nord, in seguito allo stanziamento da parte della Regione Liguria di un fondo europeo, pari a quasi 3 milioni di euro, per avvicinare agli antichi mestieri giovani, disoccupati, inoccupati e appartenenti a minoranze etniche (Redazione Genova 24 2012).

9 In questo documento si ricorda che secondo le stime di Opera Nomadi «il 60% della popolazione Rom e Sinti ha meno di 18 anni, e di questi il 30% ha un'età tra 0 e 5 anni, il 47% ha dai 6 ai 14 anni e il 23% tra i 15 e i 18 anni» (Senato della Repubblica 2011, p. 4).

10 Nell'indagine della Fondazione Abriani (2012, p. 53) la quota dei pensionati tra i Rom è stimata all'1,3%.

7 Conclusione

Secondo il Roma Pilot Survey 2011, l'Italia è il paese europeo in cui sono più diffuse le discriminazioni ai danni delle popolazioni Rom. Esiste in effetti una forte stigmatizzazione di queste popolazioni che parte dalle istituzioni e arriva a livello popolare. «Sono troppi», è una convinzione diffusa, secondo cui i Rom sarebbero in Italia tra i 500.000 e più di 2 milioni – quando in realtà secondo le stime più accreditate sono tra i 150 e i 170 mila. Secondo una ricerca nazionale condotta nel 2007 che ha indagato gli orientamenti degli italiani, il 92% degli intervistati (in tutto 2.171) è convinto che i Rom vivano solo di espedienti e furti, che sfruttino i bambini o che li rubino (mentre non si è *mai* registrato un caso del genere); l'83% è convinto che abitino nei campi per loro scelta; l'84% che siano in prevalenza nomadi (in realtà le famiglie che ancora viaggiano in carovana sono il 2-3%); il 47% si dichiara apertamente ostile nei loro confronti; anche tra i giovani, i Rom sono all'ultimo posto nella scala delle simpatie verso gli immigrati (ISPO 2008). Tale ostilità ha precise radici istituzionali, sia storiche che contemporanee, a cominciare dalle misure delle regioni e dei comuni che hanno obbligato queste popolazioni al nomadismo (Bonetti, Simoni, Vitale 2010 e il saggio introduttivo di Di Noia in questo volume).

Questa situazione ha molteplici effetti negativi sul lavoro, anzitutto sul lavoro dipendente. I Rom, anche se sono di nazionalità italiana, hanno molte difficoltà *in più* a trovare un lavoro alle dipendenze, fosse anche precario. I Rom, inoltre, «are discriminated against even in the unofficial labour market, as they are paid a lower hourly rate than other migrants» (OSCE 2009, p. 26). Per cercare di evitare tali discriminazioni, spesso negano di essere Rom e arrivano talvolta fino a raccontare di abitare in una città diversa da quella in cui realmente abitano (Petruzzelli 2008, p. 87). Anche le loro attività autonome ne sono danneggiate perché non sono ben accolti né nelle piazze o lungo le strade, né – tanto meno – nelle abitazioni. C'è una acuta percezione della discriminazione rispetto al lavoro, in particolare tra i Rom di nazionalità italiana, tra le donne dedite alle sole attività casalinghe, e tra i disoccupati con più bassi gradi di istruzione (Fondazione Abriani 2012, pp. 75-76), che certamente non agevola l'inserimento lavorativo. Tanto che l'inchiesta della Fondazione Abriani ha messo in luce che le discriminazioni sono da includere tra i problemi oggettivi e soggettivi che i Rom incontrano nella ricerca del lavoro e tra i fattori che condizionano i comportamenti rispetto al lavoro: le discriminazioni spingono «molti e molte a rimanere fuori dal mercato, quindi inattivi anche se potenzialmente disponibili immediatamente ad iniziare un lavoro» (Fondazione Abriani 2012, p. 80).

Bibliografia

- Argiropoulos, Dimitris (2012). «Minoranza romani e attività lavorative» [online]. *Educazione democratica*, II (4). Disponibile all'indirizzo <http://educazionedemocratica.org/?p=1612> (2013-03-04).
- Associazione 21 luglio (2012). *Lavoro sporco: Il comune di Roma, i Rom e le borse lavoro* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.21luglio.org/report-lavoro-sporco-il-comune-di-roma-i-Rom-e-le-borse-lavoro> (2013-03-04).
- Bonetti, Paolo; Simoni, Alessandro; Vitale, Tommaso (a cura di) (2010). *La condizione giuridica dei Rom e Sinti in Italia*. Milano: Giuffrè.
- Bontempelli, Sergio (2006). *Rumeni nei campi*. In: Africa Insieme (a cura di) (2006), *Vite di scarto: Marginalità sociale e marginalità abitativa dei migranti a Pisa* [online]. Disponibile all'indirizzo https://africainsieme.files.wordpress.com/2009/09/anast_dossier06.pdf (2013-03-04), pp. 30-34.
- Bragato, Stefania; Menetto, Luciano (a cura di) (2007). *E per patria una lingua segreta: Rom e Sinti in provincia di Venezia*. Portogruaro: Nuova dimensione.
- Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani (2012). *Eu Inclusive: Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.casadellacarita.org/eu-inclusive/rapporto.html> (2013-01-10).
- FRA; UNDP (2012). *The situation of Roma in 11 EU Member States: Survey results at a glance* [online]. Disponibile all'indirizzo http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/2099-FRA-2012-Roma-at-a-glance_EN.pdf (2013-01-10).
- ISPO (2008). *Italiani, Rom, Sinti a confronto: Una ricerca quali-quantitativa* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/sala_stampa/documenti/minoranze/0999_2008_01_22_conferenza_Rom.html_1411422173.html (2013-01-10).
- Livi Bacci, Massimo (2011). *Un 'censimento' dei Rom nei campi di Roma* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.neodemos.info/un-censimento-dei-Rom-nei-campi-di-roma/> (2013-01-10).
- Memè, Valeria (2012). *La condizione delle popolazioni Rom, Sinte e Caminanti nella Regione Marche: una ricerca qualitativa*. [tesi di master]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia. Master sull'immigrazione.
- OSCE-Office for Democratic Institutions and Human Rights, High Commissioner on National Minorities (2009). *Assessment of the Human Rights Situation of Roma and Sinti in Italy: Report of a fact-finding mission to Milan, Naples and Rome on 20-26 July 2008* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.osce.org/odihr/36374?download=true> (2013-01-10).

- Soletterre (2008). *Indagine sui Rom e Sinti in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2008/05/30/news/nomadi-sarete-voi-1.8594> (2013-01-10).
- Petruzzelli, Pino (2008). *Non chiamarmi zingaro*. Milano: Chiarelettere.
- Ragno, F. (2013). «Una ragazza Rom lavora in comune, il PDL non ci sta». *Roma Today*, 13 febbraio. Disponibile all'indirizzo <http://castelli.romatoday.it/frascati/ragazza-Rom-borsa-lavoro-critiche-pdl.html> (2013-10-10).
- Redazione Genova 24 (2012). «Bando artigianato: Rixi (Lega Nord): Cosa c'entrano gli zingari con gli antichi mestieri?» [online]. *Genova24*, 08 ottobre. Disponibile all'indirizzo <http://www.genova24.it/2012/10/bando-artigianato-rix-lega-nord-cosa-centrano-gli-zingari-con-gli-antichi-mestieri-40758/> (2013-11-12).
- Regione Autonoma della Sardegna (2012). *Il Programma ad Altiora: Il Progetto Zingarò* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.innovatoripa.it/sites/default/files/intervento_regione_sardegna_0.pdf (2013-01-10).
- Senato della Repubblica - Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (2011). *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione dei Rom, Sinti e Caminanti in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/Rapporto%20conclusivo%20indagine%20rom,%20sinti%20e%20caminanti.pdf> (2013-01-10).
- Stasolla, Carlo (2012). *Sulla pelle dei Rom: Il Piano Nomadi della giunta Alemanno*. Roma: Edizioni Alegre.
- Trezzi, Marco (2009). *La definitiva precarietà: tra controllo e abbandono*. In: Ambrosini, Maurizio; Tosi, Antonio (a cura di), *Favelas di Lombardia*. Milano: Regione Lombardia, pp. 71-97.
- UNAR (2012). *Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti: Attuazione comunicazione Commissione Europea n. 173/2011* [online]. Disponibile all'indirizzo http://ec.europa.eu/justice/discrimination/files/roma_italy_strategy_it.pdf (2013-01-10).

La condizione dei Rom in Italia

a cura di Luigi Di Noia

La condizione abitativa

Luigi Di Noia

Abstract Abstract: The chapter analyzes the housing conditions of Roma in Italy, focusing especially on the diverse reality of the so-called 'Roma camps'. Despite the existence of a wide variety of types of camps, this solution as a whole is to be considered a real amplifier of marginalization and segregation, due to the disposal planning of camps, the lack of public transport services, the reduced access to public services such as the provision of electricity, water and sanitation. At the same time, the public housing projects for Roma, although existing, are numerically very small. It follows that the living conditions and the segregation in the camps are for most of the Roma the keystone to the system of exclusion in which they are forced.

Sommario 1. Tipologie e qualità dell'abitazione. – 2. Accesso agli alloggi pubblici e privati. – Ubicazione e accesso ai servizi pubblici. – 3. Sicurezza abitativa, violazioni di domicilio, sgomberi forzati. – 4. Segregazione abitativa e residenziale. – 5. Conclusione.

1 Tipologie e qualità dell'abitazione

Non esistono statistiche ufficiali nazionali sulla condizione abitativa delle popolazioni Rom in Italia. In particolare non ci sono né dati ufficiali né stime su scala nazionale relative ai campi autorizzati e ai campi non autorizzati.¹ Le rilevazioni decennali dei censimenti della popolazione e delle abitazioni realizzate dall'ISTAT non prevedono alcuna valutazione di questo tipo (cioè su base 'etnica'). Al contempo nessun altro organo statale ha messo in atto una rilevazione su scala nazionale. I pochi dati disponibili riguardano alcune realtà locali o sono stati raccolti su campioni limitati di popolazione.

La carenza di informazioni in questo ambito è particolarmente grave perché, come è riconosciuto in letteratura, nel caso dei Rom le condizioni abitative svolgono un ruolo determinante nei processi di esclusione e marginalizzazione, di segregazione e discriminazione (Tosi 2007). La variabile fondamentale di queste politiche è, indubbiamente, la politica

¹ Esistono soltanto alcuni censimenti locali, di validità molto provvisoria, tra cui quello della città di Roma, che ha rilevato che nella capitale «sono stati censiti oltre cento campi, di cui 7 villaggi autorizzati, 14 campi tollerati e oltre 80 insediamenti abusivi» (Senato della Repubblica 2011, p. 48).

dei campi. Tanto che l'Italia ha acquistato il cattivo appellativo di «paese dei campi».

Le soluzioni abitative talvolta adottate, e molto spesso subite, dai Rom sono molteplici.² Schematizzando, la prima distinzione basilare è tra gli insediamenti definiti 'campi' e le altre forme abitative.

I 'campi Rom', evoluzione delle 'aree di sosta per nomadi' e poi dei 'campi nomadi' istituiti dalle leggi regionali degli anni '80 e '90, possono suddividersi a loro volta in campi regolari e informali, autorizzati e abusivi, attrezzati e tollerati, tali in base alle politiche adottate di volta in volta dalle amministrazioni locali.

Gli insediamenti attrezzati, in qualche misura istituzionalizzati grazie al riconoscimento da parte delle autorità locali, sono forniti di strutture o servizi atti a garantirne l'agibilità. Il riconoscimento dello 'status' di campo regolare o attrezzato è comunque a totale discrezione delle amministrazioni locali. Non esiste infatti né un modello unico, né esistono requisiti minimi standard per la definizione di campo attrezzato. Ne consegue che questi campi possono essere molto differenti tra loro per il sistema di gestione adottato, per la tipologia dei moduli abitativi, per le condizioni di vivibilità, per i servizi erogati, per le dimensioni, per la collocazione urbanistica. In ogni caso, come emerge dal *Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia*:

per quanto concerne gli aspetti più strettamente legati alla *qualità abitativa*, la situazione nei campi comunali è *estremamente deficitaria*. Se si considerano le dimensioni degli alloggi, per esempio, la situazione più tipica nelle aree attrezzate messe a disposizione dalle amministrazioni è quella di container che, a seconda delle tipologie, possono avere una superficie di 24, 32 o 40 mq. Si tratta, come è ovvio, di dimensioni assolutamente insufficienti a ospitare nuclei familiari in genere abbastanza numerosi. Così il sovraffollamento e la totale assenza di privacy sono condizioni comuni a tutti i campi regolari d'Italia (Fondazione Abriani 2012, p. 30).

A Roma, ad esempio,

i moduli hanno una dimensione di trentadue metri quadrati con una presenza media di 7,2 persone per container. L'inadeguatezza di queste abitazioni è dimostrata anche dal fatto che il Ministero dell'Interno non le considera abitazioni idonee al rilascio della carta di soggiorno (Chirico 2009, p. 74).³

2 Secondo l'indagine condotta dalla Fondazione Abriani (2012, p. 8) «non sono presenti né rilevazioni, né stime esaustive a livello nazionale sulle condizioni abitative della popolazione rom e sinta»; in particolare risulta molto difficile quantificare sia le «presenze in insediamenti irregolari così come quelle in alloggi convenzionali».

3 Si veda anche Amnesty International 2012, Associazione 21 Luglio 2012, Stasolla 2012.

Altrove, come negli insediamenti semi-attrezzati, le unità abitative sono generalmente costituite da roulotte o piccole baracche. L'accesso ai principali servizi di base risulta in genere gravemente carente:

circa il 9% delle famiglie negli insediamenti regolari è esclusa dall'erogazione dell'acqua corrente, il 19% non ha acqua calda e l'11% non può disporre di alcun impianto fognario. Più di un terzo delle famiglie non ha una stanza da bagno nell'abitazione e il 34% usufruisce di wc in comune con altre famiglie. Inoltre la modalità prevalente di riscaldamento per le abitazioni all'interno di insediamenti regolari è la stufa elettrica o a gas, che è una soluzione inadeguata sia in termini di sicurezza che di consumo energetico (Fondazione Abriani 2012, pp. 30-31).

A differenza dei campi attrezzati, gli insediamenti irregolari non hanno alcun riconoscimento da parte delle autorità, tanto da essere spesso definiti «spontanei». Sono generalmente situati nelle periferie delle grandi città, in aree dismesse e degradate, spesso in prossimità di luoghi pericolosi o malsani come discariche, grosse arterie viarie o argini fluviali. Le unità abitative, se così si può definirle, sono costituite da baracche improvvisate con materiali di scarto, tende, furgoni o giacigli ricavati in strutture dismesse.

La carenza pressoché totale di qualsiasi servizio abitativo di base, dall'acqua potabile alla rete fognaria, dall'energia elettrica al gas, costringono le popolazioni che vi risiedono a condizioni igieniche e sanitarie drammatiche. Gli espedienti adottati per limitare i disagi di queste condizioni sono di solito pericolosissimi. Il furto dell'energia elettrica, il riscaldamento improvvisato tramite bracieri di fortuna, l'utilizzo di candele per l'illuminazione producono frequenti infortuni e incidenti mortali, soprattutto a danno dei minori. Ogni anno questi insediamenti sono colpiti da centinaia di roghi accidentali, che si aggiungono a quelli dolosi altrettanto numerosi. E ogni anno decine di minori Rom muoiono nei campi a causa degli incendi, del freddo, delle pessime condizioni abitative. Le condizioni igieniche sono ulteriormente minate dal mancato prelievo dei rifiuti che in breve tempo trasforma questi insediamenti in discariche a cielo aperto dove imperversano i topi e gli incendi.

Questi campi 'accolgono' la fascia più marginalizzata dei Rom. La precarietà di questi insediamenti, amplificata dagli sgomberi periodici effettuati dalle forze dell'ordine, di fatto impedisce qualsiasi forma di regolarizzazione, di stabilizzazione abitativa e professionale, di inserimento scolastico e di inclusione sociale.

Non esistono dati ufficiali sulla consistenza numerica generale delle popolazioni Rom relegate nei campi. Secondo il *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione dei Rom, Sinti e Caminanti in Italia*, al 2011 erano 40.000 i Rom che vivevano nei campi. Lo stesso documento precisa, però, che «è difficile conoscere la quantità e l'ubicazione esatta di questi

campi, in quanto molti insediamenti sono abusivi, abitati da poche decine di persone, oppure resistono per poco tempo» (Senato della Repubblica, 2011, p. 48).

Anche la stima presentata dal censimento effettuato dal Governo italiano nel 2008 è da considerarsi inadeguata: la rilevazione ha riguardato infatti solo 167 insediamenti delle prefetture di Roma, Milano e Napoli.⁴ Oltre a questa limitazione territoriale, va sottolineato che sono state censite solo 12.346 persone, ovvero, per ammissione dell'allora Ministro dell'Interno Maroni, appena la metà di quante si stima che gravitino nelle tre città prese in esame.⁵

Anche le indagini non governative offrono una visione parziale e in parte contraddittoria. Secondo il XVI Rapporto del Dossier statistico immigrazione della Caritas, al 2006 i Rom presenti negli insediamenti, autorizzati o meno, erano circa 50.000 (Motta, Geraci, Converso 2007). Secondo la stima riportata nel Roma Pilot Survey 2011, invece, risiedevano nei campi almeno la metà dei Rom (FRA, UNDP 2012, p. 23).

Le ricerche condotte in ambito locale complicano ulteriormente il quadro. Secondo una ricerca dell'ISMU realizzata nel 2006, in Lombardia su una presenza Rom stimata attorno alle 13.000 persone, appena 1.400 risultavano residenti in abitazioni convenzionali. Questo significa che in questa regione quasi il 90% dei Rom risiedeva in insediamenti «irregolari permanenti», «regolari permanenti» e «regolari temporanei»: sebbene in questa quota sia da considerare anche la variabile rappresentata dai Sinti giostrai, si tratta comunque di una percentuale molto alta (Tosi, Cagnoli, Pessina 2007). Una situazione differente emerge invece in Toscana: su una presenza Rom stimata su tutto il territorio regionale attorno alle 3.500 unità, sempre nello stesso periodo risultavano insediate nei campi, autorizzati e non, circa 1200 persone (Fondazione Michelucci 2007). Probabilmente ciò si deve alle politiche abitative adottate da questa regione.

Al di là del modello 'campo Rom', vi è una grande varietà di forme e di sperimentazioni abitative, dalla casa convenzionale, di proprietà o in affitto, all'esperienza delle microaree, dai villaggi all'inserimento nell'edilizia pubblica (Tosi 2009). La mancanza o la parzialità dei dati non permette tuttavia di considerare a fondo la rilevanza di questa o quella specifica modalità abitativa. Quello che invece emerge prepotentemente dalle ricerche è la necessità di superare il 'modello' dei campi, in quanto genera segregazione, marginalità e degrado. Il divario delle condizioni di vita col-

4 Nel 2009 sono stati effettuati dei censimenti anche nelle province di Padova, Treviso, Venezia, Verona e Vicenza.

5 Le modalità e le disposizioni con cui si è svolto il censimento hanno suscitato asprissime critiche, dentro e fuori l'Italia. Da più parti si è denunciato il governo italiano di effettuare una operazione discriminatoria su base 'etnica' (Cherchi 2009; ECRI 2012; ERRC 2008; ERRC, Open Society Institute, OsservAzione 2009; Stasolla 2012).

legate alla tipologia di insediamento emerge con evidenza in ogni ambito sociale preso in esame, dall'educazione alla salute, dal lavoro alle relazioni sociali. Una ricerca interna al progetto *L'abitare interculturale* finanziato dall'UNAR ha dimostrato che vi è uno stretto legame tra la condizione abitativa dei nuclei familiari Rom presi in esame (255 a Roma e 253 a Reggio Calabria) e il loro livello di inclusione sociale: essa ha evidenziato il generale peggioramento degli indicatori di inclusione (soglia di povertà, livello occupazionale, capacità di spesa, scolarizzazione) nelle situazioni di «concentramento abitativo» (Petronio 2009).

2 Accesso agli alloggi pubblici e privati

La gran parte dei Rom stranieri presenti in Italia è stata o è priva del permesso di soggiorno, e ciò ha precluso o preclude loro l'accesso all'alloggio pubblico. Per tutti gli altri vi è stata e vi è invece la possibilità di iscriversi alle liste per l'assegnazione delle case popolari. Inserimenti di famiglie Rom in abitazioni di edilizia pubblica sono segnalati in diverse regioni, quali la Lombardia, l'Abruzzo, la Toscana e il Lazio. Anche se non esistono statistiche sulle dimensioni di tale fenomeno, si può comunque considerarle non rilevanti, tenendo conto anche della scarsa rilevanza dell'edilizia sociale in Italia.⁶

Oltre all'attività della normale edilizia pubblica esistono anche una serie di progetti più specifici per la creazione di strutture abitative dedicate alle popolazioni Rom. Si tratta della creazione di microaree residenziali e di villaggi specificatamente studiati per favorirne l'insediamento abitativo, molto spesso con il loro diretto apporto nella gestione, nella progettazione e perfino nell'acquisto dei terreni e/o delle strutture. Progetti di microaree

promossi da amministrazioni locali sono stati realizzati o sono stati programmati in diverse realtà: a Padova, a Trento, a Bolzano e in altre località dell'Alto Adige, a Modena, a Reggio Emilia (la regione Emilia supporta attivamente la politica dei piccoli terreni privati o di piccole aree attrezzate per famiglie allargate). Un progetto pionieristico è il residence *Sucar Plaza* ('bella piazza' in italiano) inaugurato nel 2006 a Guastalla,⁷

6 In Italia vengono soddisfatte soltanto l'8% delle domande presentate per l'assegnazione delle case popolari (Tosi 2009, p. 216).

7 Il progetto *Sucar Plaza* ha previsto che i sei nuclei familiari coinvolti, circa 20 persone, abbiano il proprio spazio definito e un numero civico. Le abitazioni di 36 mq sono composte da tre vani dedicati alla vita diurna, dotati di tutti gli impianti, e di uno spazio antistante destinato alla sosta delle case mobili. È stata prevista la possibilità di allargare le abitazioni per dotarle di zona notte. Intorno al prefabbricato ci sono 240 mq di terreno per un'area

mentre «un progetto simile rivolto alle popolazioni sinte è stato avviato nel 2006 a Casalmaggiore (CR) con il finanziamento della Regione Lombardia» (Tosi 2009, p. 212).⁸

Altri progetti d'inclusione abitativa sono stati realizzati a Pisa e a Padova. Il progetto *Le Città Sottili* di Pisa ha sostenuto persone che vivevano in situazioni abitative fortemente degradate, in particolare 500 Rom presenti all'interno di 6 campi (di cui 5 abusivi) (Società della Salute Zona Pisana; Comune di Pisa; Azienda USL 5 - Pisa 2007). Dopo uno studio della situazione e tramite il coinvolgimento della popolazione Rom nella programmazione e gestione di tutti gli interventi, il progetto si è concluso nel 2007 con l'inserimento di 400 persone in alloggi e strutture di transizione, con la chiusura di 4 campi sosta. Il progetto *Dal campo nomadi alla città: il villaggio della speranza* di Padova è un caso sperimentale di smantellamento dei campi nomadi tramite l'autocostruzione di alloggi in muratura (Mahalla 2012). Esso consiste nel miglioramento della condizione abitativa di un gruppo di famiglie Sinti residenti nel campo comunale della città di Padova, tramite l'uscita dal campo e l'auto-costruzione di alloggi. Ogni alloggio è costituito da un locale soggiorno-cottura, due camere da letto e un bagno, pari a 50 mq con giardinetto e posti auto coperti. Il cantiere si è aperto nel luglio 2008 e si è chiuso a novembre 2009 e la consegna delle abitazioni è stata effettuata a dicembre 2009.

Vi sono poi i villaggi dedicati che, seppur prevedano la compresenza di diversi nuclei familiari, sono anch'essi concepiti come una forma di superamento dei 'campi nomadi'; esperienze di questo tipo sono state realizzate in Toscana, a Genova, a Cosenza, nell'area milanese, a Mestre (Venezia).⁹

3 Ubicazione e accesso ai servizi pubblici

Non esiste alcuna informazione generale e completa per quanto riguarda le abitazioni convenzionali. Vasta è invece la letteratura dedicata alle condizioni materiali e psicologiche della vita nei campi, dove è possibile trovare

verde privata, oltre agli spazi comuni per il parcheggio e le attrezzature tecniche, e un bagno appositamente creato in una struttura a parte per gli ospiti di passaggio. È stato realizzato tutto in un anno di lavori per un totale di 336.000 euro ripartiti fra Comune di Guastalla, che si è accollato il 58% delle spese, e la Regione Emilia-Romagna, che ha partecipato per il restante 42%. L'amministrazione comunale ha provveduto a rendere praticabili i 450 metri di strada di accesso con una spesa ulteriore di 21.000 euro.

8 Il progetto di riqualificazione del campo Sinti di Casalmaggiore (Cremona) ha previsto l'ampliamento del villaggio, l'urbanizzazione con la messa a rete dei servizi primari (acqua, luce, gas e rete fognaria), la costruzione di case e la realizzazione di undici piazzole di sosta già predisposte per la successiva costruzione di case.

9 Sul villaggio Sinti di Mestre si veda Luminasi 2009.

numerosi riferimenti alle relative caratteristiche infrastrutturali e logistiche.¹⁰ I campi, soprattutto quelli attrezzati e di più recente costituzione, sono generalmente posti lontano dalle aree residenziali e commerciali per meglio isolare, anche sul piano urbanistico, le popolazioni che vi risiedono. Spesso sono anche delimitati da grandi e pericolose arterie viarie o da barriere naturali come gli argini dei fiumi. Talvolta si è arrivati perfino a cancellare o limitare i servizi di trasporto pubblico che servivano l'area di ubicazione del campo. Gli insediamenti attrezzati possono essere forniti da servizi quali la rete fognaria, la raccolta dei rifiuti, l'acqua potabile, l'energia elettrica, lavatoi pubblici, monoblocchi igienici e aree dedicate alle attività comuni. Molto spesso, però, questi servizi rimangono sulla carta e non vengono realizzati o vengono interrotti per svariate ragioni. Infatti, come emerge dal *Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia*, «l'accesso ad alcuni servizi abitativi di base è ancora carente in molti campi regolari» (Fondazione Abriani 2012, p. 30). A differenza dei campi attrezzati, gli insediamenti irregolari non hanno accesso ad alcun servizio pubblico, nemmeno ai più basilari come il servizio idrico o quello igienico.

4 Sicurezza abitativa, violazioni di domicilio, sgomberi forzati

Alle popolazioni Rom insediate nei campi non autorizzati non è riconosciuto alcun diritto alla sicurezza abitativa, nessun diritto di inviolabilità del domicilio o inamovibilità. Le frequenti perquisizioni e i periodici sgomberi operati dalle forze dell'ordine soprattutto negli insediamenti non regolari, non riconoscono alcuna inviolabilità della proprietà o del domicilio. Innumerevoli sono le denunce della distruzione di roulotte, baracche ed effetti personali. Così come sono innumerevoli le testimonianze che denunciano la divisione dei nuclei familiari e la distruzione di fatto di ogni possibile processo di stabilizzazione. Per le loro modalità e, soprattutto, per la loro ciclicità gli sgomberi finiscono per *amplificare* e *radicare* la marginalità sociale e il degrado dei campi, come è stato riconosciuto anche dalle istituzioni europee (cfr. European Committee of Social Rights 2009, 2010). Tra il 2003 e il 2007, nella sola Milano,

si sono realizzati più di 350 interventi di sgombero di aree dismesse e insediamenti abusivi, in buona parte riguardanti i Rom. La politica del comune non prevede soluzioni abitative alternative e interventi di inclusione sociale, salvo qualche occasionale ospitalità temporanea per donne e bambini (Muhlbauer 2008, p. 107).

¹⁰ Solamente per quanto riguarda la letteratura più recente: Calabrò 2008; Di Noia 2010; Ambrosini; Tosi 2007; OsservAzione 2006; Stasolla 2012; Voltan 2008; Vitale 2009.

A Roma, nei soli primi sei mesi del 2012, oltre 850 persone sono state sgomberate dai campi informali, seguite da altre 400 alla fine di luglio a Milano (Amnesty International 2012, p. 7). Secondo Amnesty:

si è trattato di sgomberi forzati, vietati dal diritto internazionale. Per lo più, le persone colpite non sono state consultate sul processo di sgombero né è stata offerta loro la possibilità di prendere in considerazione un'alternativa praticabile. Non è stato dato loro alcun preavviso oppure sono stati informati verbalmente pochi giorni prima dello sgombero [...] Non è stata offerta una sistemazione alternativa adeguata e sono stati lasciati senza un tetto. In molti casi, si sono ritrovati a dover costruire baracche vicino al punto in cui si trovavano prima dello sgombero, spesso in condizioni ancora più precarie e con un peggior accesso all'acqua, ai servizi igienici e ad altri servizi, meno protetti dalle intemperie e dalle infestazioni di ratti e topi. Spesso, i loro pochi beni sono andati persi o danneggiati durante lo sgombero (Amnesty International 2012, pp. 7-8).

In realtà quello degli sgomberi è un vero e proprio *modello di intervento* che mira a disumanizzare e marginalizzare le popolazioni sgomberate.

5 Segregazione abitativa e residenziale

Storicamente la creazione dei campi in Italia è legata alla promulgazione delle leggi regionali a tutela del diritto al nomadismo e a tutela dell'identità culturale dei Rom, avvenuta tra gli anni '80 e '90 (Bravi, Sigona, 2006). Per le istituzioni italiane il principale tratto culturale dei Rom è il nomadismo, tanto da giungere ad affermare, davanti al Committee on the Elimination of Racial Discrimination (CERD), nel marzo del 1999, che i Rom, essendo nomadi *per natura*, preferiscono stare nei campi (ERCC 2000, p. 10). La creazione delle aree sosta e poi dei campi nomadi, non è stata finalizzata al radicamento e all'integrazione sociale dei Rom nel territorio. Gli interventi verso i Rom sono stati demandati a livello locale all'Ufficio Nomadi delle municipalità, che molte volte è stato trasformato in Ufficio Nomadi e Stranieri.

L'esiguità della popolazione Rom presente in Italia fino alla fine degli anni '80 ha consentito a questo modello di perpetuarsi, senza generare particolari allarmi sociali. La situazione è cambiata nei due decenni successivi con la disgregazione della Jugoslavia e la transizione nei paesi dell'Europa dell'Est. In particolare, l'arrivo in Italia di circa 16.000 Rom jugoslavi e di circa 50.000 Rom rumeni (Motta, Geraci, Conversi 2006, p. 151) ha ingigantito i campi già esistenti e ne ha fatto nascere di nuovi, in gran parte spontanei e abusivi. In conseguenza di ciò la politica dei campi è diventata ancor più strutturata di prima; inoltre i campi hanno assunto an-

che una funzione di marginalizzazione e segregazione. Molti insediamenti sono stati spostati dal centro alle periferie, in contesti di forte isolamento, a ridosso di aree inquinate, dismesse o molto trafficate. La ciclicità degli sgomberi, altro carattere della politica dei campi, ha reso molto difficoltosi i percorsi di stabilizzazione lavorativa, abitativa e scolastica.

Come già detto, la stessa ubicazione urbanistica dei campi Rom è studiata per isolare e segregare le popolazioni che vi abitano. Le strutture definite attrezzate o semi-attezzate rispondono inoltre a istanze di controllo dei Rom secondo una evidente logica securitaria e segregativa. I campi regolari sono quasi sempre delimitati da recinzioni o muri, sorvegliati da telecamere di sicurezza, controllati da istituti di vigilanza privata, o da cooperative e associazioni sempre più coinvolte nel *business penitenziario* oltre che, naturalmente, dalle polizie locali. Il carattere concentrazionario di queste strutture è rafforzato anche dai regolamenti dei campi, generalmente imposti dalle autorità municipali, senza alcuna partecipazione di chi nel campo dovrà soggiornare.

Gli insediamenti, anche quando risultano autorizzati, sono molto eterogenei quanto a dimensione, dislocazione e dotazione di servizi. Il campo napoletano del quartiere Ponticelli è costituito da baracche costruite sotto un viadotto della tangenziale dove vivono gruppi di Rom rumeni. Come constatato dalla stessa *Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani* del Senato:

la corrente elettrica viene assicurata per sole due ore da un generatore. L'acqua viene raccolta nei contenitori di fortuna da una fontana pubblica posta a poche decine di metri dal campo. Proprio di fronte alle baracche si trova una discarica abusiva la cui presenza, sebbene sia utilizzata ampiamente anche dai residenti, viene addebitata ai Rom. I servizi igienici sono assicurati da piccole fosse scavate nei dintorni del campo sulle quali è stata realizzata una piccolissima baracca nella quale è posto un rudimentale wc in legno. Quando la fossa si riempie ne viene scavata un'altra. Le baracche destinate ad abitazione sono comunque piccole e molto umide, il terreno è fangoso (Senato della Repubblica 2011, pp. 52-53).

Il «villaggio attrezzato» di Salone, a Roma, è considerato l'insediamento più emblematico della organizzazione dei campi prevista dal 'Piano Nomadi' del Comune di Roma. Il campo, in cui vivono 1.100 persone, è composto da oltre un centinaio di «moduli abitativi prefabbricati» disposti in file standardizzate. L'arrivo nel campo di Rom sgomberati da altri campi di Roma ha fatto sì che le poche aree destinate alle «attività di socializzazione», siano state:

occupate dalle case-container messe a disposizione dei nuovi arrivati. È la prima cosa che si nota entrando nel campo: lo 'spazio vitale' è ridotto

al minimo. Il campo si sviluppa ai due lati di un grande stradone che lo attraversa ed i container sono situati uno vicino all'altro su numerose file. Alcuni degli abitanti intervistati raccontano che sono anche gli spazi all'interno dei container ad essere piccolissimi, tanto da rendere difficoltose le normali attività quotidiane. [...] Il sovraffollamento dell'insediamento causa seri problemi riguardo la convivenza forzata, la sicurezza e la situazione igienico-sanitaria: si notano, per esempio, una notevole quantità di materiale da discarica all'entrata del campo, varchi nella recinzione e numerosi cani randagi. [...] Per la videosorveglianza del luogo, lungo tutto il perimetro, circoscritto da una rete metallica, sono presenti circa trenta videocamere ed è previsto il controllo degli ingressi. Un altro problema che si nota immediatamente è quello delle fogne che bloccandosi emanano un cattivo odore e provocano la fuoriuscita di liquami per le strade dell'insediamento, [...] A causa della sua posizione isolata, oltre il Grande Raccordo Anulare, raggiungere i servizi essenziali è complicato per chi non dispone di un mezzo di trasporto: la farmacia, l'ospedale ed il negozio di generi alimentari più vicini sono comunque irraggiungibili a piedi. Inoltre nell'aprile del 2010 la vicina stazione di Salone, lungo la linea ferroviaria regionale, è stata ripristinata, dopo una chiusura di otto anni per «motivi di ordine pubblico dovuti al vicino campo Rom» e nonostante questo sono programmate due sole corse durante la giornata, una il mattino presto e un'altra la sera (Stasolla 2012, pp. 85-88).¹¹

Le condizioni peggiori si riscontrano negli insediamenti spontanei non autorizzati. Questi sono situati spesso nella vicinanza di corsi d'acqua:

sotto i ponti, i cavalcavia (stradali e ferroviari), nelle stazioni e nei parcheggi [...]. Sotto o accanto alle rampe di accesso delle grandi arterie stradali. Nei parchi dentro qualche grotta o casale abbandonato [...]. Si tratta di soluzioni di emergenza, spesso senza uno spazio abitativo vero e proprio o almeno stabile. Molte volte vengono utilizzati solo nelle ore notturne. È facile immaginare l'inevitabile difficoltà di conservare beni di prima necessità (acqua, cibo, coperte) e di mantenere condizioni igieniche dignitose in modo da prevenire malattie anche gravi (Lattanzi 2012, pp. 204-205).

Inoltre

è piuttosto frequente che più insediamenti spontanei si distribuiscano attorno a 'campi nomadi' autorizzati. In questi casi il 'campo autorizzato'

¹¹ Sul campo di Salone si veda anche Botti 2012.

diventa il nucleo centrale di un aggregato di insediamenti distinti ma collegati l'uno con l'altro. Questo legame è funzionale sia all'utilizzo delle risorse presenti nei 'campi' (acqua, elettricità, bagni), difficilmente reperibili in altri luoghi, sia per la creazione di reti di sostegno (Lattanzi 2012, p. 205).

Talvolta le dimensioni di questi insediamenti sono considerevoli: questo ne aumenta la visibilità e la possibilità d'essere sgomberati dalle forze dell'ordine. A ogni sgombero segue poi la creazione di nuovi insediamenti abusivi, che alimenta una spirale di 'nomadismo forzato' e che amplifica la marginalità della condizione dei Rom.

6 Conclusione

Nella survey realizzata da Soleterre nel 2007 in sei città italiane (Genova, Milano, Pavia, Reggio Emilia, Roma e Torino), il 61% degli intervistati alla domanda «Cosa vorresti per stare meglio tu e la tua famiglia?», ha risposto: *la casa* (Soleterre 2008, p. 35). I Rom sono quindi ben consapevoli dell'importanza della condizione abitativa come *elemento chiave* per poter accedere stabilmente allo studio, alla salute, al lavoro, alla partecipazione politica e sociale. L'aspirazione a un domicilio degno di questo nome è però destinata a essere negata a buona parte di loro per le condizioni di segregazione in cui sono costretti. L'estrema povertà, l'esclusione lavorativa, l'irregolarità amministrativa costituiscono infatti un sistema di discriminazioni quasi insormontabile.

L'accesso al mercato della casa è ostacolato,¹² oltre che dalle scarse risorse economiche, anche dal pregiudizio contro i Rom profondamente radicato nella società italiana, soprattutto dal diluvio di discriminazioni di fatto e istituzionali (dirette e indirette), che li colpiscono nell'ambito abitativo. A questo proposito è da segnalare, ad esempio, il bando emesso il 31 dicembre 2012 dal Comune di Roma per l'assegnazione di alloggi pubblici in affitto, in cui si dava la precedenza a nuclei familiari, italiani e stranieri, che dimoravano «in strutture procurate a titolo provvisorio, da organi, enti e associazioni di volontariato riconosciute ed autorizzate preposti all'assistenza pubblica, con permanenza continuativa nei predetti ricoveri da almeno un anno»; questo bando è stato integrato da una circolare del 18 gennaio 2013 con cui il Comune di Roma ha precisato che

12 Anche per quanto riguarda l'accesso all'edilizia pubblica, nonostante l'esistenza di numerosi esempi positivi, bisogna registrare una tendenza ad escludere i Rom dalle liste di assegnazione attraverso le modifiche dei bandi. La denuncia di tale tendenza è già emersa numerose volte, anche sulla stampa internazionale, ad opera delle popolazioni Rom e delle associazioni che rifiutano le discriminazioni ai loro danni.

«i campi nomadi non possono essere equiparati alla situazione descritta nella categoria A1 in quanto da considerarsi strutture permanenti» (Redazione Paese Sera 2013). La politica degli sgomberi, inoltre, continua a essere il principale strumento con cui le amministrazioni locali affrontano la questione abitativa: nonostante il recente rinnovo delle giunte di alcuni importanti Comuni, come Roma e Milano (Associazione 21 Luglio 2013; Berini 2013), gli sgomberi continuano in silenzio o senza gran clamore. Ne è un esempio lo sgombero del campo di via Dione Cassio a Milano, avvenuto a seguito di forti pressioni e violente manifestazioni anti-Rom organizzate da gruppi di estrema destra.¹³

Bibliografia

- Ambrosini, Maurizio; Tosi, Antonio (a cura di) (2007). *Vivere ai margini: Un'indagine sugli insediamenti Rom e Sinti in Lombardia*. Milano: Fondazione ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità.
- Amnesty International (2012). *Ai Margini: Sgomberi forzati e segregazione dei Rom in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo [http://www.romsinmemory.it/assets/files/discriminazione/identita_cittadinanza/III.2.B%20ALLEGATO%2012%20ai%20margini%20\(1\).pdf](http://www.romsinmemory.it/assets/files/discriminazione/identita_cittadinanza/III.2.B%20ALLEGATO%2012%20ai%20margini%20(1).pdf) (2013-03-04).
- Amnesty International (2013). *Double standards: Italy's housing policies discriminate against Roma* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.amnesty.eu/content/assets/Reports/4231_DD_Roma_Italy_complete_web.pdf (2013-03-04).
- Associazione 21 luglio (2012). *Lavoro sporco: Il comune di Roma, i Rom e le borse lavoro* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.21luglio.org/report-lavoro-sporco-il-comune-di-roma-i-Rom-e-le-qborse-lavoroq> (2013-03-04).
- Associazione 21 Luglio (2013). *Roma: Il primo sgombero forzato della giunta Marin* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.21luglio.org/roma-il-primo-sgombero-forzato-della-giunta-marino> (2013-09-12).
- Berini, Carlo (2013), *Sgombero al Bione: «Articolo 3» minaccia di denunciare il Comune* [online], 4 ottobre. Disponibile all'indirizzo <http://www.leconotizie.com/attualita/sgombero-al-bione-articolo-3-minaccia-di-denunciare-il-comune-139214> (2013-12-12).

¹³ ERRC (2013); Milano in Movimento (2013). Amnesty International (2013) ha criticato le politiche abitative del Comune di Roma adottate con il *Piano Nomadi* del 2008 (giunta Alemanno): le condizioni presenti nei campi autorizzati sono state definite «substandard and segregated».

- Botti, Rossana (2012). *Insediamiento Salone*. In: Cipollini, Roberta (a cura di), *Paesaggi marginali Romanes a Roma: Organizzazione sociale, modelli culturali, caratteri socio-demografici*. Milano: Franco Angeli, pp. 170-176.
- Bravi, Luca; Sigona, Nando (2006). «Educazione e rieducazione nei campi per 'nomadi' in Italia: una storia». *Studi Emigrazione*, XLIII (164), pp. 857-874.
- Calabrò, Anna Rita (2008). *Zingari: Storia di un'emergenza annunciata*. Napoli: Liguori.
- Cherchi, Roberto (2009). *I diritti dello straniero*. In: Cherchi, Roberto; Loy, Gianni (a cura di), *Rom e Sinti in Italia: Tra stereotipi e diritti negati*. Roma: Ediesse, pp. 111-168.
- Chirico, Maria Rosaria (2009). *La condizione abitativa a Roma*. In: Opera Nomadi di Reggio Calabria (a cura di), *I Rom e l'abitare interculturale: Dai torrenti ai condomini*. Milano: Franco Angeli, pp. 67-78.
- Di Noia, Luigi (2010). *I Rom, il bersaglio più facile*. In: Basso, Pietro (a cura di), *Razzismo di stato: Stati Uniti, Europa, Italia*. Milano: Franco Angeli, pp. 571-604.
- ECRI (2012). *ECRI report on Italy (fourth monitoring cycle)* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/country-by-country/italy/ITA-CbC-IV-2012-002-ENG.pdf> (2013-01-10).
- ERRC (2000). «Il paese dei campi. La segregazione dei Rom in Italia», supplemento a *Carta*, 12.
- ERRC (2008). *Sicurezza All'italiana: Impronte Digitali, Violenza Estrema e Vessazioni contro Rom e Sinti in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.errc.org/cms/upload/file/m00000428.pdf> (2013-01-10).
- ERRC (2013). «Housing problems of Roma and camps in Italy rank high on ERRC's agenda» [online]. *ERRC News*, 20, June, pp. 1-2. Disponibile all'indirizzo <http://www.errc.org/cms/upload/file/errc-newsletter-2-2013.pdf> (2013-09-12).
- ERRC, Open Society Institute, OsservAzione (2009). *Memorandum to the European Commission: Violations of EC Law and the Fundamental Rights of Roma and Sinti by the Italian Government in the Implementation of the Census in «Nomad Camps»* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.opensocietyfoundations.org/sites/default/files/memorandum-to-the-european-commission-20090504.pdf> (2013-01-10).
- European Committee of Social Rights (2009). *Collective Complaint: The Centre on Housing Rights and Evictions (COHRE) against The Italian Republic* [on line]. Disponibile all'indirizzo https://www.escri-net.org/sites/default/files/090528_COHRE_ECSR_Collective_Complaint_Italy_%28FINAL%29.pdf (2013-04-06).
- European Committee of Social Rights (2010). *Decision on the Merits: 25 June 2010: Centre on Housing Rights and Evictions (COHRE) v. Italy. Complaint no. 58/2009* [on line]. Disponibile all'indirizzo <https://www.>

- escr-net.org/sites/default/files/COHRE_v_Italy_final_decision_on_the_merits_%282010%29_0.pdf (2013-04-06).
- Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani (2012). *Eu Inclusive: Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.casadellacarita.org/eu-inclusive/rapporto.html> (2013-01-10).
- Fondazione Michelucci (2007). *Rom e Sinti in Toscana: le presenze, gli insediamenti, le politiche* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.peacelink.it/ac/docs/2709.pdf> (2013-01-10).
- FRA; UNDP (2012). *The situation of Roma in 11 EU Member States: Survey results at a glance* [online]. Disponibile all'indirizzo http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/2099-FRA-2012-Roma-at-a-glance_EN.pdf (2013-01-10).
- Lattanzi, Silvia (2012). *Gli invisibili: gli insediamenti spontanei*. In: Cipolini, Roberta (a cura di), *Paesaggi marginali Romanes a Roma: Organizzazione sociale, modelli culturali, caratteri socio-demografici*. Milano: Franco Angeli, pp. 198-210.
- Luminasi, Gianluca (2009). *Il villaggio della discordia: il nuovo insediamento Sinti a Mestre*. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea specialistica in Interculturalità e cittadinanza sociale, Tesi di laurea, a.a. 2008-2009.
- Mahalla (2012). «Padova: Dal campo nomadi alla città "Il Villaggio della Speranza"» [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.sivola.net/dblog/articolo.asp?articolo=5415#.Vo6eyTjMvIV> (2013-04-06).
- Milano in Movimento (2013). «Sgombero in corso al campo Rom di via Dione Cassio: Quanto c'entra l'estrema destra?» [online]. *Milano in Movimento*, 19 aprile. Disponibile all'indirizzo <http://milanoinmovimento.com/milano/sgombero-incorso-al-campo-rom-di-via-dione-cassio-quanto-centra-lestrema-destra> (2013-04-06).
- Motta, Fulvia; Geraci, Salvatore; Converso, Massimo (2006). *Rom, Sinti e Camminati in Italia*. In: Caritas/Migrantes. *Dossier statistico immigrazione 2006: XVI Rapporto*. Roma: Nuova Antarem, pp. 145-154.
- Muhlbauer, Luciano (2008). *La politica della paura*. In: Rodari, Erica (a cura di), *Rom, un popolo: Diritto a esistere e deriva securitaria*. Milano: Edizioni Punto Rosso, pp. 96-112.
- Osservazione (2006). *Cittadinanze imperfette: Rapporto sulla discriminazione razziale di Rom e Sinti in Italia*. Santa Maria Capua Vetere: Edizioni Spartaco.
- Petronio, Alessandro (2009). *Rassegnarsi alla povertà? Gli effetti della condizione abitativa su povertà ed esclusione sociale dei Rom*. In: Opera Nomadi di Reggio Calabria (a cura di), *I Rom e l'abitare interculturale: Dai torrenti ai condomini*. Milano: Franco Angeli, pp. 79-109.
- Redazione Paese Sera (2013). «Rom. "Negare l'accesso alle case popolari viola le leggi internazionali"» [online]. *Paese Sera*, 5 marzo. Disponibile

- all'indirizzo <http://www.paesesera.it/Societa/Rom-Negare-l-accesso-alle-case-popolari-viola-leggi-internazionali> (2013-01-10).
- Senato della Repubblica - Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (2011). *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione dei Rom, Sinti e Caminanti in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumanil6/Rapporto%20conclusivo%20indagine%20rom,%20sinti%20e%20caminanti.pdf> (2013-01-10).
- Società della Salute Zona Pisana; Comune di Pisa; Azienda USL 5 - Pisa (2007). *“Le Città Sottili”: Programma della Città di Pisa con la comunità rom del territorio* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.piemonteimmigrazione.it/PDF/citt%C3%A0_sottili.pdf (2013-04-06).
- Soleterre (2008). *Indagine sui Rom e Sinti in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2008/05/30/news/nomadi-sarete-voi-1.8594> (2013-01-10).
- Stasolla, Carlo (2012). *Sulla pelle dei Rom: Il Piano Nomadi della giunta Alemanno*. Roma: Edizioni Alegre.
- Tosi, Antonio (2007). *Lo sguardo dell'esclusione*. In: Ambrosini, Maurizio; Tosi, Antonio (a cura di) (2007). *Vivere ai margini: Un'indagine sugli insediamenti Rom e Sinti in Lombardia*. Milano: Fondazione ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi etnicità, pp. 27-50.
- Tosi, Antonio (2009). *Abitare, insediarsi: una integrazione possibile*. In: Fondazione ISMU/Osservatorio regionale per l'integrazione e la multi etnicità. *Favelas di Lombardia: La seconda indagine sugli insediamenti Rom e Sinti*. Milano: Fondazione ISMU, pp. 201-234.
- Tosi, Antonio; Cagnoli, Roberto; Pessina, Gloria (2007). *Una indagine sulla presenza di Rom e Sinti in Lombardia: primi risultati*. In: Ambrosini, Maurizio; Tosi, Antonio (a cura di) (2007). *Vivere ai margini: Un'indagine sugli insediamenti Rom e Sinti in Lombardia*. Milano: Fondazione Ismu, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multi etnicità, pp. 51-68.
- Vitale, Tommaso (2009). *Comuni (in)differenti: i «nomadi» come «problema pubblico» nelle città italiane*. In: Cherchi, Roberto; Loy, Gianni (a cura di), *Rom e Sinti in Italia: Tra stereotipi e diritti negati*. Roma: Ediesse, pp. 215-242.
- Voltan, Tobias (2008). *Dentro e fuori la casa degli «zingari»* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Laurea specialistica in Interculturalità e cittadinanza sociale, a.a. 2007-2008.

La condizione dei Rom in Italia

a cura di Luigi Di Noia

Condizioni di salute e disuguaglianze di salute

Fabio Perocco

Abstract The chapter analyzes the general health condition of Roma in Italy, focusing particularly on measles, vaccine coverage, medical insurance coverage, pregnancy and motherhood, the unmet needs. The health condition of the Roma are differentiated on the basis of a number of variables, starting from the citizenship, the type of home and work. A very negative state of health emerges on the whole (especially in some areas of health) and a strong health inequality compared to the majority population. The risk factors and the fundamental causes of the rapid and premature deterioration of the health assets are primarily of a social nature: the serious housing problems and terribly unhealthy «living» conditions in camps, the wide exclusion from the labour market, the widespread truancy, the overall social exclusion, the ongoing institutional and media stigmatization.

Sommario 1. Il quadro generale. – 2. I bisogni insoddisfatti. – 3. Morbillo e copertura vaccinale. – 4. La copertura sanitaria. – 5. Gravidanza, maternità e percorso nascita. – 6. Conclusione.

1 Il quadro generale

Non ci sono dati nazionali, omogenei e sistematici, sulle condizioni di salute dei Rom;¹ la nostra indagine conferma quindi l'affermazione di Monasta, che parla di «dramatic lack of data on the health conditions of the Roma and Sinti living in Italy» (Monasta et al. 2012, p. 370). Nella letteratura si sottolinea che i Rom hanno una condizione di salute complessivamente peggiore della popolazione maggioritaria, specialmente in alcune aree di salute (speranza di vita, mortalità infantile, natimortalità infantile, mortalità neonatale, nascita sottopeso, obesità, patologie cardiovascolari, ipertensione arteriosa e diabete), tuttavia un certo numero di tali osservazioni non sono basate su specifici studi epidemiologici di vasta scala o su dati di prevalenza, bensì riportano riscontri di studi condotti molti anni fa o in altri contesti nazionali, oppure generalizzano *case-studies* realizzati in contesti locali su gruppi ristretti e su dati eterogenei.²

1 In particolare non ci sono dati specifici sulla vaccinazione infantile, sulla mortalità infantile, sulla durata di vita, sulla disabilità, sulla tossicodipendenza.

2 Questi *case-studies* sono legati prevalentemente all'attività di singoli ambulatori o servizi sanitari, oppure a micro-progetti focalizzati su specifiche aree di salute, che non hanno prodotto dati di prevalenza.

Nonostante questi limiti, dagli studi disponibili si possono individuare alcune tendenze e alcuni elementi generali relativi alla salute dei Rom, riassunti qui di seguito.

In primo luogo, le politiche pubbliche nazionali e locali adottate nei confronti dei Rom costituiscono le principali cause del cattivo stato di salute di questa popolazione e delle disuguaglianze di salute rispetto alla popolazione maggioritaria.

In secondo luogo, il grave disagio abitativo e le pesantissime condizioni di vita nei 'campi', l'esclusione dal mercato del lavoro e la condizione generale di emarginazione, sono i fattori fondamentali del deterioramento precoce del patrimonio di salute dei Rom e della presenza rilevante tra di essi di alcune specifiche malattie (malattie respiratorie; bronchiti, asma e diarrea tra i bambini; scabbia, pediculosi, verruche, dermatiti; candida, cistiti e irritazioni vaginali tra le adolescenti), di specifici disturbi psico-fisici (depressione e disturbi dell'umore in genere, stress, astenia e inappetenza), di traumi, ustioni e intossicazioni da fumo, di patologie sociali (alcolismo e tossicodipendenza), dell'assunzione eccessiva di psicofarmaci, anti-depressivi e ansiolitici.

Terzo, le pessime condizioni abitative e la bassa scolarità, l'alta disoccupazione e la precarietà, l'isolamento e la stigmatizzazione, costituiscono i principali fattori di rischio per la salute dei Rom. Pertanto le principali determinanti di salute e di malattia non sono di carattere strettamente sanitario, ma sono soprattutto di carattere *sociale*.

Infine, ma non meno importante, le condizioni, i problemi e i bisogni di salute dei Rom sono eterogenei e differenziati, e variano a seconda di molteplici fattori: la condizione abitativa (alloggi convenzionali/alloggi non convenzionali); la tipologia dei campi (autorizzati/abusivi; attrezzati/non attrezzati); la cittadinanza (italiano/straniero; comunitario/neo-comunitario/non-comunitario); lo statuto legale (*documented/undocumented*); l'anzianità migratoria; il contesto locale di insediamento e la storia degli insediamenti.³

Due studi locali sono rappresentativi dei problemi di salute più comuni tra i Rom che vivono nei campi. La ricerca di Colombo et al. (2011) sui dati sociosanitari di 1.142 Rom presenti principalmente in 14 aree dismesse o nei campi non autorizzati di Milano, visitati tra gennaio 2009-dicembre 2010 dall'ambulatorio medico mobile dell'associazione Naga,⁴ ha messo in luce che: a) le malattie respiratorie costituivano il 21% delle diagnosi

3 È il caso dei Sinti di Casalmaggiore, presenti da secoli nel territorio, o dei Sinti di Mantova, presenti nel territorio da decenni. Seguiti regolarmente dal medico di base, questi gruppi utilizzano in modo regolare i servizi sanitari e i percorsi di cura sono controllati con attenzione (Corradi 2009; Annoni 2009).

4 Dei 1.142 soggetti monitorati, il 96% era rumeno, il 54% di sesso femminile. Età media 27 anni, scolarità media 4,9 anni, numero medio di figli 2,8; fumatori: il 56% degli over 12.

(con prevalenza di infezioni alle alte vie respiratorie e infezioni otorinolaringoiatriche); seguite dalle patologie dell'area ortopedica-reumatologica-traumatologica (13%, con prevalenza di dolori osteomuscolari alla colonna vertebrale), dalle malattie gastroenteriche (10%, con prevalenza di disturbi dell'apparato gastroenterico di origine infettiva e malattie peptiche), dai disturbi odontoiatrici (8%); b) il 20% dei sintomi era costituito da disturbi aspecifici: malessere, astenia, capogiri, disturbi dell'umore, cefalea; c) la maggioranza dei disturbi tra gli *under* 14 riguardava le malattie respiratorie.

La ricerca qualitativa condotta dall'Associazione 21 Luglio (2013) negli insediamenti di Roma ha evidenziato: a) la prevalenza di «patologie da ghetto», causate da povertà e condizioni igienico-ambientali molto precarie, responsabili di due ricoveri di bambini su tre (con prevalenza di bronchiti acute, faringo-tonsilliti, otiti medie e infezioni intestinali); b) forti e diffusi disagi psicologici tra i minori. Sgomberi, spostamenti forzati verso spazi marginali, demolizioni senza alternative, hanno un impatto fortissimo sulla salute mentale, provocano diversi traumi che si traducono in forti emicranie, sintomi depressivi, allucinazioni, stati d'ansia, attacchi di panico e insonnia; c) una significativa presenza di minori affetti da disabilità psico-fisica, fortemente aggravata dalla vita nel campo e sulla strada; d) un'importante incidenza della mortalità infantile, causata dal freddo, da incendi nelle abitazioni, da folgorazioni elettriche prodotte da impianti improvvisati, da incidenti stradali.

2 I bisogni insoddisfatti

Gran parte dell'insoddisfazione dei bisogni di salute ha origine nelle politiche pubbliche e nelle politiche sanitarie adottate verso i Rom (Monasta 2010; Motta, Geraci 2010). La concezione dei Rom come 'nomadi', con la conseguente 'politica dei campi', influenza la politica sanitaria, la quale, demandata alle singole Aziende Sanitarie Locali (ASL), molto spesso coincide con la mera vigilanza igienico-sanitaria degli insediamenti, laddove la differenziazione delle condizioni presenti tra i Rom richiederebbe invece interventi diversificati. Come in Francia (Loiseau 2007), i Rom in Italia, soprattutto quelli che vivono nei campi, sono poi oggetto di un trattamento sanitario basato sull'idea di «popolazione a rischio sanitario», che mina la costruzione di un rapporto normale con i servizi sanitari. Infatti, nonostante l'esistenza nel territorio nazionale di alcuni buoni progetti animati dalla sensibilità di singoli funzionari e operatori sanitari, la politica dei campi e la conseguente politica sanitaria intralciano la prevenzione, la cura e la normale fruizione dei servizi. Gli stessi sgomberi, organici alla politica dei campi, rendono difficoltosa perfino l'attività di medicina di strada, allargando così l'area dei bisogni di salute insoddisfatti.

Se si considera l'ambito della salute percepita, ambito importante e indicativo ai fini dell'analisi dei bisogni insoddisfatti, la ricerca della Fondazione Abriani (2012) ha messo in luce che, su 1.668 Rom intervistati, il 77% ha affermato di godere di buona salute, il 15% ha segnalato alcune difficoltà, l'8% ha dichiarato di avere un cattivo stato di salute (Fondazione Abriani 2012, p. 31). Quella del 77% è una percentuale superiore a quella della popolazione maggioritaria, che nell'indagine EU-SILC 2009 - citata dalla suddetta ricerca - ha dichiarato di essere in buona salute nel 64% dei casi, tuttavia questa differenza è dovuta probabilmente alla diversa composizione per età dei due campioni.⁵ Tra le donne Rom la percezione dello stato di salute è peggiore rispetto agli uomini; l'86,9% di esse ha dichiarato di non soffrire di alcun disturbo cronico, l'8,3% ha dichiarato la presenza di una o più patologie che non precludono il lavoro, il 4,9% ha riferito di avere malattie o invalidità che impediscono lo svolgimento di un'attività lavorativa (Fondazione Abriani 2012, p. 35).⁶ Complessivamente da questo studio emerge che il genere, l'età, la nazionalità e la condizione lavorativa influiscono sulla condizione di salute percepita e sulla percezione dei disturbi:

le donne presentano un rischio doppio rispetto agli uomini di soffrire di qualche disturbo o disabilità che non preclude il lavoro (5% contro 11%) [...] questo rischio cresce progressivamente con l'età: sopra i cinquant'anni un intervistato su cinque dichiara patologie gravi e uno su quattro patologie non gravi [...] Rumeni e Bulgari sembrano godere di una salute migliore rispetto agli altri gruppi nazionali. I primi dichiarano di non soffrire di alcun disturbo o disabilità nel 91% dei casi, i secondi nel 97% dei casi; mentre per gli italiani e i Rom provenienti dalla ex Jugoslavia tali valori scendono all'85% [...]. Le condizioni di salute risultano piuttosto simili tra occupati, disoccupati e inattivi disponibili al lavoro [...]. Al contrario, molto più critica appare la situazione degli inattivi non disponibili: oltre un quarto di essi presenta disturbi o disabilità più o meno gravi. Tra coloro che si dichiarano non disponibili al lavoro vi è dunque una quota molto ampia di individui che non può lavorare per le proprie precarie condizioni di salute (Fondazione Abriani 2012, p. 34).

5 I Rom sono mediamente più giovani della popolazione maggioritaria e ciò influisce sul livello di salute percepita: «La quota di persone che dichiara uno stato di salute buono è molto simile per Rom e non Rom fino ai trent'anni; mentre nelle classi di età successive lo svantaggio dei Rom emerge in modo evidente, fino a diventare particolarmente critico per le persone con più di cinquant'anni (solo il 27% degli ultracinquantenni è in buona salute)». (Fondazione Abriani 2012, p. 32).

6 Secondo il Roma Pilot Survey 2011, in Italia «seven times more Roma than non-Roma report limitations in daily activities due to health» (FRA, UNDP 2012, p. 31).

Dall'insieme dei fattori sopracitati (politiche pubbliche, politica sanitaria e condizioni sociali generali) derivano in buona parte anche le lacune nell'attività di ricerca e di rilevazione del bisogno sanitario. Come afferma anche Monasta, c'è grande attenzione verso aspetti che non costituiscono i principali problemi di salute dei Rom e c'è poca attenzione verso le cause delle patologie più diffuse; permane una «mancanza di studi epidemiologici che associano le patologie più frequenti alle condizioni di vita nei campi, una carenza di studi sui bisogni e le priorità di salute di Rom e Sinti» (Monasta 2010, p. 1091). A questo proposito è emblematica e paradossale la questione del morbillo – esaminata in modo più approfondito nel prossimo paragrafo – sia per quanto riguarda la grande attenzione riservata alle malattie infettive a discapito delle malattie croniche, sia per quanto riguarda l'insoddisfazione dei bisogni di salute. Rispetto a questi ultimi i Rom costituiscono una popolazione vulnerabile nei confronti delle malattie infettive poiché la marginalizzazione e la mobilità forzata a cui sono sottoposti ne ostacolano l'accesso ai servizi sanitari o la raggiungibilità da parte dei servizi sanitari. Al contempo campagne vaccinali estemporanee all'insegna dell'emergenza e dell'interventismo⁷ intralciano un normale rapporto con i servizi sanitari.⁸

La questione abitativa chiarifica ulteriormente come i bisogni di salute vengano disattesi e negati a monte. Gli insediamenti (autorizzati o abusivi, attrezzati o non attrezzati) sorgono di solito vicino ad aree ad alto inquinamento ambientale e acustico: discariche (autorizzate e abusive), inceneritori, impianti di smaltimento di rifiuti tossici e nocivi, vecchi siti industriali, tangenziali, raccordi autostradali, ferrovie e aeroporti. Negli insediamenti di Ponte Riccio (provincia di Napoli), situati presso una delle più grandi discariche abusive d'Europa, è stato rilevato un significativo aumento della mortalità per cancro, causata in particolare da tumori ai polmoni, alla pleura, alla laringe, alla vescica, al fegato e all'encefalo (Sigona, Monasta 2006).

L'ambiente precario e malsano dei campi è all'origine inoltre di numerosi incidenti, domestici ed extradomestici, specialmente tra i bambini; sono numerosi infatti i decessi (da soffocamento, asfissia e intossicazione) e gli infortuni (traumi e ustioni) provocati da incendi, da esalazioni di fumo

7 Ad esempio la campagna realizzata dalla Croce Rossa Italiana nel 2009 a Roma: il programma, iniziato a fine febbraio del 2009 al campo di Casilino 900, ha previsto la vaccinazione dei bambini di 54 campi – autorizzati e abusivi (CRI 2009).

8 Il progetto *Salute senza esclusione*, nato dalla campagna vaccinale realizzata nel 2002 a favore dei bambini Rom degli insediamenti di Roma, ha voluto andare oltre una logica e una pratica 'interventista', superando il solo aspetto delle vaccinazioni e sposando una logica di garanzia del diritto alla salute per tutti. Il progetto ha interessato 1.970 persone; il 77% degli over 35 è risultato iperteso (in prevalenza di lieve entità). Tale esperienza è stata valutata positivamente dal Ministero della Salute, che ne ha sostenuto l'estensione ad altre città italiane. (Baglio et al. 2008; Motta, Geraci 2010).

di fornelli e stufe a legna, da fuoriuscita di gas da bombole difettose, da corto-circuiti di stufe elettriche.

Insomma, le condizioni igienico-sanitarie molto precarie - mancanza o insufficienza di impianti idraulici, elettrici, fognari, di riscaldamento, di bagni; presenza di acqua stagnante e di topi; occupazione di baracche in legno, in lamiera, in plastica, di tende, di vecchie roulotte e di container - sono all'origine di una tale quantità di disturbi e di malattie, fisiche e mentali, che la condizione di salute dei Rom residenti nei campi non è neppure paragonabile con quella della popolazione maggioritaria.

Ciò nonostante i Rom danno un giudizio complessivamente positivo sui servizi socio-sanitari e dimostrano fiducia verso di essi; specialmente verso il medico di base e l'ospedale, soprattutto nel campo della salute materno-infantile.

Secondo l'indagine della Fondazione Abriani, quelli sanitari sono i servizi più conosciuti e più utilizzati dai Rom (82%), verso i quali esprime un giudizio di generale apprezzamento il 90,1% degli intervistati. Rom italiani (85,2%) e Rom jugoslavi (88,3%), i gruppi tra cui è più diffusa la tessera sanitaria, sono i gruppi che fanno maggiore ricorso ai servizi sanitari. Coloro che vivono in alloggi convenzionali utilizzano in modo più ampio i servizi (Fondazione Abriani 2012, pp. 36-41).

Al contempo emergono delle criticità nell'accesso ai servizi socio-sanitari:⁹ a) una fruizione ancora limitata da parte dei gruppi più marginali; b) l'esistenza di servizi dedicati per i Rom, etnicamente connotati (ambulatori, ambulatori pediatrici, consultori e presidi sanitari), a scapito di una scarsa diffusione nei servizi del principio «explicit but non exclusive targeting»; c) un utilizzo improprio del pronto soccorso, soprattutto da parte di coloro che vivono nei campi abusivi, di recente immigrazione, segno di una condizione d'emergenza e di emarginazione.

A complicare l'accesso ai servizi sanitari contribuiscono poi le discriminazioni, dirette¹⁰ e indirette. Per quanto concerne le seconde sono stati rilevati molti casi, tra cui a Milano e a Vicenza. Negli ospedali di Milano (a eccezione del Niguarda) nel 2012 non state accettate le prenotazioni per visite mediche specialistiche e per accertamenti diagnostici ospedalieri basate su richieste compilate su ricettari di medici privati o di medici di associazioni di volontariato, anziché su ricettario regionale. Con la conseguenza che sono stati esclusi dall'accesso alle cure i pazienti di cittadini-

⁹ Monasta et al. 2012; Corradi 2009; Annoni 2009; Motta, Geraci 2010; IREF 2010; CNCA, ULS 5 Pisa 2007.

¹⁰ Tra le tante, da segnalare un episodio accaduto il 12 febbraio 2013 a Bologna. Un gruppo di militanti della Lega Nord - tra i quali anche alcuni rappresentanti delle istituzioni locali - ha organizzato una ronda anti-Rom presso l'Ospedale Maggiore. Scandendo lo slogan «Il Maggiore non è il cesso degli zingari», tali militanti hanno controllato gli ingressi e i bagni, facendo uscire gli «ospiti indesiderati e irrispettosi» (Di Raimondo 2013).

za rumena e bulgara - tra cui molti sono Rom - «che hanno perso il diritto al codice STP, quando affetti da patologie croniche o quando necessitano di accertamenti di natura tale da non richiedere un accesso in Pronto Soccorso» (Naga 2012, p. 10).¹¹

Le aziende sanitarie di Vicenza hanno negato il rinnovo dell'esenzione del ticket per le prestazioni di specialistica ambulatoriale a persone inoccupate, in applicazione del Decreto del Ministero dell'economia e delle finanze dell'11 dicembre 2009 (Ministero dell'economia e delle finanze 2009). L'applicazione di tale decreto, a decorrere dal 1 maggio 2011, ha limitato l'esenzione dalla quota di partecipazione alla spesa sanitaria (ticket) alle persone disoccupate con un reddito inferiore a 8.263,31 euro, in grado di certificare il proprio stato di disoccupazione. Questa limitazione ha escluso dalle esenzioni «chi non è mai riuscito ad avere un lavoro regolare [e che], pur essendo iscritto all'ufficio per l'impiego, non può dimostrare di aver avuto, anche negli ultimi anni, un lavoro riconosciuto ai fini contributivi»¹² - una situazione, questa, molto comune proprio tra i Rom.

3 Morbillo e copertura vaccinale

I focolai di morbillo risultano essere stati legati a eventi ed elementi specifici, mentre la copertura vaccinale anti-morbillo si presenta disomogenea a seconda delle variabili della nazionalità, dello status legale, dell'alloggio, ecc.

Filia et al. (2006) hanno esaminato i focolai epidemici di morbillo verificatisi nel periodo giugno-settembre 2006 in Alto Adige,¹³ Lazio¹⁴ e Sardegna, evidenziando che: a) il focolaio è scoppiato tra la popolazione Rom e poi si è diffuso, prevalentemente per via nosocomiale, alla popolazione maggioritaria; b) nessuno dei bambini Rom dei casi riportati era stato vaccinato, ma anche tra la popolazione maggioritaria colpita e tra i sanitari la copertura vaccinale non era completa; c) tra i Rom il morbillo ha colpito prevalentemente gli *under* 15, mentre tra la popolazione maggioritaria l'età media era più alta.

Curtale et al. (2010) hanno analizzato due epidemie di morbillo verificatesi in Lazio nel 2006-2007 (giugno-dicembre 2006 (Filia et al. 2006);

11 Il codice STP dà accesso ai medici di medicina generale che gestiscono le richieste di visite tramite ricettario regionale.

12 <http://www.prc-federazione.vicenza.it/comunicati-stampa/92-negata-l-esenzione-del-ticket-ai-rom-e-sinti.html> (2013-04-06).

13 Sinti stabilmente presenti a Merano da molti anni.

14 Rom romeni di recente immigrazione.

ottobre 2006-agosto 2007) che hanno interessato 499 persone, evidenziando i seguenti elementi: a) entrambe le epidemie sono iniziate in gruppi a bassa copertura vaccinale (Rom, giovani studenti della popolazione maggioritaria non vaccinati per motivi ideologici, immigrati *undocumented*); b) la trasmissione alla popolazione maggioritaria è avvenuta, quantomeno per la prima epidemia, prevalentemente per via nosocomiale; c) tra i Rom la fascia di popolazione più colpita era quella d'età 1-4 anni, mentre nella popolazione maggioritaria la fascia più colpita era di età 15-19 anni.

Vierucci et al. (2010) hanno analizzato il focolaio di morbillo verificatosi nel periodo aprile-novembre 2008 nel territorio di Pisa, mettendo in luce i seguenti elementi: a) i 10 pazienti non-Rom, in buona parte adolescenti il cui contagio era avvenuto in ambiente scolastico, erano completamente o parzialmente scoperti dalla vaccinazione antimorbillosa; b) tutti i 34 pazienti Rom, tra i quali l'insorgenza del morbillo era avvenuta prevalentemente in soggetti con un'età inferiore agli 8 anni e aveva carattere epidemico, non avevano nessuna copertura vaccinale.

4 La copertura sanitaria

Non ci sono dati precisi e completi sulla copertura sanitaria dei Rom. Il diritto sanitario segue innanzitutto la cittadinanza del soggetto interessato (italiano/straniero); nel caso dei Rom stranieri il diritto sanitario è poi legato, in quanto stranieri, alla distinzione comunitario/neo-comunitario/non comunitario, alla condizione amministrativa (*documented/undocumented*), alla essere/non essere iscritto all'anagrafe.¹⁵ Sicché la copertura sanitaria e l'accesso ai servizi variano a seconda della combinazione di queste variabili.

Tra i Rom italiani e i Rom stranieri non europea con permesso di soggiorno non sono state rilevate situazioni particolarmente problematiche (essendo l'iscrizione al Servizio sanitario nazionale un diritto-dovere, quindi garantita); sono state invece registrate delle criticità tra i Rom stranieri non-UE *undocumented* e i Rom stranieri neo-comunitari. Ai primi sono state garantite le cure urgenti, essenziali e continuative;¹⁶ ai secondi privi di tessera Tessera Europea Assicurazione Malattia (TEAM) (perché non hanno pagato 5 anni di contributi nel proprio paese o perché non hanno un lavoro regolare in Italia) o che non sono stati in grado di iscriversi al Servizio Sanitario Nazionale (SSN),¹⁷ sono state garantite le prestazioni

15 Una raccolta della legislazione sanitaria è contenuta in Motta, Geraci 2010.

16 Tramite l'attribuzione del codice Straniero Temporaneamente Presente (STP), codice temporaneo, ma rinnovabile valido su tutto il territorio nazionale.

17 Possibilità riservata ad alcune categorie sociali.

urgenti e indifferibili. La normativa ha lasciato la gestione della materia alle Regioni, le quali però hanno adottato comportamenti e percorsi di tutela differenziati, più o meno inclusivi,¹⁸ determinando talvolta tra i neo-comunitari un abbassamento del livello di assistenza sanitaria.

Secondo il Roma Pilot Survey (2011) la copertura sanitaria tra i Rom *over 18* è risultata del 79% e tra i non-Rom *over 18* dell'81%, tuttavia questa distinzione in Rom/non Rom appare un po' grossolana e poco utile poiché la copertura sanitaria è legata soprattutto alle variabili sopracitate (status legale, alloggio, ecc.). Dalla ricerca della Fondazione Abriani (2012, p. 36), da cui risulta che il 73,5% dei Rom intervistati ha dichiarato di essere in possesso della tessera sanitaria, si ricava invece una distribuzione più articolata e più realistica: ha affermato di esserne in possesso il 97,5% dei Rom italiani (residenti da molto tempo), il 75% dei Rom jugoslavi (residenti da un paio di decenni), il 37,6% dei Rom Rumeni e il 18,4% dei Rom bulgari (residenti da pochi anni). Sempre la ricerca della Fondazione Abriani (2012, p. 36) ha evidenziato che la tessera sanitaria è ampiamente diffusa tra chi abita in alloggi convenzionali o in insediamenti regolari (86,5%), è molto meno diffusa tra gli abitanti di insediamenti irregolari (35%); il possesso della tessera sanitaria è fortemente legato allo stato di occupazione, dato che esso consente di entrare in possesso di un permesso di soggiorno o di iscriversi all'anagrafe: 82,4% tra gli occupati, 63,9% tra i disoccupati.

Approfondendo l'analisi della copertura sanitaria tra gli abitanti dei campi, dalla ricerca di Colombo et al. (2011, p. 284) è emerso che negli insediamenti abusivi di Milano il 94% degli abitanti non era iscritto al SSN e non era in possesso della tessera TEAM o di altra assicurazione sanitaria. Negli insediamenti di Roma soltanto il 22% dei 1.494 Rom contattati aveva la tessera sanitaria e tra i non iscritti soltanto la metà possedeva un tesserino STP (Baglio et al. 2008). Nel campo autorizzato *La Favorita* di Palermo su 118 soggetti 59 erano iscritti al SSN (su 72 in possesso di permesso di soggiorno) e 33 avevano un tesserino STP (su 43 senza permesso di soggiorno) (IREF 2010, p. 18). La ricerca di Save the Children Italia sulla salute materno-infantile negli insediamenti di Roma ha messo in luce che, su 76 donne intervistate, 56 non avevano nessuna copertura sanitaria, 13 avevano una tessera STP, 8 erano iscritte al SSN, 1 aveva il codice Europeo Non Iscritto (ENI) (Bonardo 2008, p. 31).

Emerge dunque l'importanza delle variabili sopracitate sullo stato di salute e sull'accesso ai servizi sanitari. A indicazione che la *civic stratification* (Morris 2002), in quanto sistema di disuguaglianze, opera molto

18 La maggior parte delle regioni ha affrontato il problema attribuendo ai neo-comunitari un codice Europeo Non Iscritto (ENI), equiparandoli sul piano della tutela sanitaria agli stranieri STP.

intensamente anche verso i Rom e tra i Rom. Questo dato risulta molto importante ai fini della programmazione delle politiche sociali e della realizzazione degli interventi sociali, poiché è quanto mai necessario distinguere le varie situazioni e condizioni.

5 Gravidanza, maternità e percorso nascita

Se le fonti statistiche nazionali non dispongono di dati generali e sistematici sulla gravidanza e sul parto tra le donne Rom, alcune ricerche locali che hanno esaminato la situazione degli abitanti dei campi hanno messo in luce che una parte significativa di esse non si sottopone a tutti i controlli sulla gravidanza previsti dai protocolli sanitari, tanto per motivi culturali (la gravidanza è considerato un evento naturale che si vuole medicalizzare eccessivamente) quanto per motivi logistici e organizzativi. Secondo la ricerca di Save the Children il 18% delle intervistate non si è sottoposto a nessun controllo (contro lo 0,5% delle donne italiane), ha eseguito tutti i controlli il 46% delle intervistate, hanno seguito corsi di preparazione al parto soltanto 3 intervistate su 76, tutte le intervistate hanno partorito in ospedale (Bonardo 2008, p. 34).

Secondo una ricerca dell'IREF condotta nella provincia di Foggia, le donne Rom hanno manifestato difficoltà ad accettare trattamenti sanitari invasivi come gli ovuli (a cui hanno preferito terapie orali) e le lavande (per l'assenza di bagni privati e interni) (IREF 2010, p. 56). La ricerca di Save the Children ha evidenziato inoltre che il 72% delle intervistate non si è mai recata al consultorio familiare prima di avere il primo figlio (tra le donne non-Rom la situazione non è molto diversa) (Bonardo 2008, p. 49).

Emerge poi una scarsa conoscenza e/o un basso utilizzo dei metodi di pianificazione familiare, anche se tra le più giovani c'è una progressiva diffusione del ricorso agli anticoncezionali. Secondo la ricerca di Save the Children, 61 donne su 76 intervistate hanno dichiarato di non farne uso; due intervistate su cinque hanno praticato l'interruzione volontaria di gravidanza almeno una volta (Bonardo 2008, pp. 33-34). Anche la ricerca dell'IREF (2010) ha registrato a Foggia un tasso di abortività triplo rispetto alla popolazione maggioritaria locale,¹⁹ segno, questo, di forte disagio sociale e di utilizzo dell'Interruzione volontaria di gravidanza come sostitutivo (post-concepimento) della contraccezione.

19 La contraccezione e l'interruzione volontaria di gravidanza sono argomenti che spesso creano incomprensioni e attriti tra utenti Rom e operatori sanitari, tuttavia la ricerca dell'IREF ha messo in luce che a Foggia tra servizi sanitari locali e Rom si è aperto un dialogo proficuo (prima con le donne, poi con gli uomini) sulla sterilità di coppia, sull'infertilità maschile, sulla fecondazione omologa.

L'allattamento al seno è molto diffuso, mentre sono poco regolari e a volte poco frequenti i controlli della crescita del bambino.²⁰ Secondo la ricerca di Save the Children, il 20% delle intervistate non ha vaccinato l'ultimo figlio (Bonardo 2008, p. 35), nonostante una buona copertura informativa.

6 Conclusione

Questo capitolo ha messo in luce le pessime condizioni di salute dei Rom – soprattutto quelle degli abitanti dei campi – e le profonde disuguaglianze di salute in confronto alla popolazione maggioritaria. Rispetto a questa situazione, sono da sottolineare due elementi.

Il primo concerne il rapporto tra salute pubblica, «emergenza sanitaria», politiche pubbliche a sfondo securitario. Molto spesso questo rapporto, fondato sulla costruzione sociale del problema pubblico e sul ribaltamento del rapporto tra causa ed effetto, viene strumentalizzato o utilizzato come pretesto²¹ per realizzare sgomberi forzati da campi abusivi verso villaggi attrezzati, che poi tanto attrezzati non sono come ha sottolineato anche una ricerca condotta a Roma dall'Associazione 21 Luglio:

dovrebbero tutelare maggiormente il diritto alla salute in quanto spazi più salubri rispetto ai «campi abusivi». Nonostante la dichiarazione di intenti e la spesa di 5 milioni di euro annui per il mantenimento dei «villaggi attrezzati», questi continuano a presentare condizioni igienico-sanitarie allarmanti. Nel mese di ottobre 2012 è scoppiata un'emergenza sanitaria estremamente grave presso il «villaggio attrezzato» di Salone. L'insediamento era stato inizialmente creato per ospitare circa 600 persone ma in seguito ai numerosi sgomberi avvenuti a Roma gli abitanti di Salone sono diventati più di 1.000: il sovraffollamento del «campo ha messo a serio rischio la funzionalità dell'impianto fognario con conseguente riversamento del liquame fognario sul suolo. Laddove il riversamento è più consistente è stato segnalato il primo caso di epatite A. [...] Al momento della stesura del presente rapporto, una decina di bambini Rom erano ricoverati presso diversi ospedali di Roma» (Associazione 21 Luglio 2013, p. 57).

In questo senso le gravi condizioni di salute in cui si trovano i Rom presenti nei campi vengono manipolate e sono oggetto di campagne di propaganda,

²⁰ Una ricerca condotta a Pisa ha messo in luce che spesso le donne Rom richiedono il rilascio del libretto di gravidanza (contenente certificazioni e prescrizioni mediche) anche per motivi specifici: è ritenuto utile per ottenere il permesso di soggiorno, è considerato un simbolo che attesta uno status (CNCA, ULS 5 Pisa 2007).

²¹ Secondo il vecchio meccanismo del *victim blaming* essi vengono accusati di essere responsabili di tali condizioni, delle *loro* condizioni.

che, scaricando sui Rom la responsabilità del disagio sanitario, portano a interventi repressivi, espulsivi, escludenti, in nome della sicurezza sanitaria.

Il secondo elemento concerne il rapporto circolare, dialettico, tra 'povertà e salute' e 'salute e povertà', rapporto particolarmente vivo tra i Rom dato che tra questa popolazione le pessime condizioni di salute, frutto di emarginazione e povertà, costituiscono a loro volta un potente fattore di esclusione lavorativa e di ulteriore impoverimento economico e quindi dello stesso stato di salute. Riflettendo in termini generali sulla relazione fra povertà e salute, quindi non in riferimento specifico ai Rom, Cardano ha sottolineato che:

la relazione fra povertà e salute diviene circolare, tessuta da una rete di interdipendenze che coinvolgono innanzitutto la «carriera di salute» e la «carriera di povertà», ma che non si limitano ad esse, per modellare e venire modellate dagli elementi che compongono la traiettoria biografica di un individuo, primi fra tutti il genere, l'etnia, la «carriera familiare» [...]. I meccanismi che legano la transizione dalla buona alla cattiva salute alla caduta in povertà insistono prevalentemente in due ambiti di vita: il lavoro e le pratiche di cura. La compromissione dello stato di salute comporta un indebolimento della posizione nel mercato del lavoro che varia di intensità in ragione della posizione sociale di chi ne fa le spese (Cardano 2009, pp. 3, 9).

Ebbene questa riflessione sul rapporto circolare tra salute e povertà, povertà e salute, ovvero come la povertà incida negativamente sulla salute e come un cattivo stato di salute sospinga verso l'esclusione lavorativa e la povertà, risulta molto attinente alla situazione delle popolazioni Rom in Italia, anzi si può dire che calza in maniera quasi perfetta.

Bibliografia

- Annoni, Alessandro (2009). *I Sinti di Mantova fra emarginazione e protagonismo*. In: Ambrosini, Maurizio; Tosi, Antonio (a cura di), *Favelas di Lombardia*. Milano: Regione Lombardia, pp. 145-167.
- Associazione 21 Luglio (2013). *Rom(a) Underground: Libro bianco sulla condizione dell'infanzia Rom a Roma* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.21luglio.org/roma-underground-libro-bianco-sulla-condizione-dellinfanzia-Rom-a-roma-2> (2013-10-12).
- Baglio, Giovanni et al. (2008). «Salute senza esclusione: Campagna per l'accessibilità dei servizi socio-sanitari in favore della popolazione Rom e sinta a Roma» [online]. *Quaderni di InformaArea*, 5. Disponibile all'indi-

- rizzo <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Normativa/Documents/Servizi%20Essenziali/Salute%20senza%20esclusione.pdf> (2013-10-12).
- Bonardo, Daniela (a cura di) (2008). *Studio sulla salute materno infantile nella comunità Rom: Il caso di Roma* [online], Save the Children Italia, disponibile all'indirizzo http://images.savethechildren.it/IT/f/img_pubblicazioni/img47_b.pdf (2013-10-12).
- Cardano, Mario (2009). *Disuguaglianze sociali, povertà e salute*. In: Brandolini, Andrea; Saraceno, Chiara; Schizzerotto, Antonio (a cura di), *Dimensioni della disuguaglianza in Italia: povertà, salute, abitazione*. Bologna: Il Mulino, pp. 121-138.
- CNCA, ULS 5 Pisa (2007). *Comunità Rom e salute in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo http://ec.europa.eu/health/ph_projects/2004/action3/docs/2004_3_01_manuals_it.pdf (2013-10-12).
- Colombo, Cinzia et al. (2011). «Situazione sociodemografica e condizioni di salute della popolazione Rom di Milano» [online]. *Epidemiologia e Prevenzione*, 35 (5-6), pp. 282-291. Disponibile all'indirizzo http://www.epiprev.it/articolo_scientifico/situazione-sociodemografica-e-condizioni-di-salute-della-popolazione-Rom-di-mil (2013-10-12).
- Corradi, Alessandro (2009). *L'integrazione possibile: I Sinti di Casalmaggiore tra partecipazione e mediazione culturale*. In: Ambrosini, Maurizio; Tosi, Antonio (a cura di), *Favelas di Lombardia*. Milano: Regione Lombardia, pp. 119-143.
- CRI (2009). *Linee guida nazionali per campagna di vaccinazione delle popolazioni Rom* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://cri.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/1968> (2013-01-02).
- Curtale, Filippo et al. (2010). «Description of two measles outbreaks in the Lazio Region, Italy (2006-2007): Importance of pockets of low vaccine coverage in sustaining the infection» [online]. *BMC Infection Diseases*, 10 (62). Disponibile all'indirizzo <http://www.biomedcentral.com/1471-2334/10/62> (2013-10-12).
- Di Raimondo, Rosario (2013). «La ronda anti-Rom della Lega». *La Repubblica*, 13 febbraio.
- Filia, Antonietta et. al (2006). «Cluster of measles cases in the Roma/Sinti population, Italy, June-September 2006» [online]. *Euro Surveillance*, 11 (41). Disponibile all'indirizzo <http://www.eurosurveillance.org/ViewArticle.aspx?ArticleId=3062> (2013-10-12).
- Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani (2012). *Eu Inclusive: Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.casadellacarita.org/eu-inclusive/rapporto.html> (2013-10-12).
- FRA, UNDP (2012). *The situation of Roma in 11 EU Member States: Survey results at a glance* [online]. Disponibile all'indirizzo http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/2099-FRA-2012-Roma-at-a-glance_EN.pdf (2013-10-12).

- IREF (2010). *Rom, Sinti, Caminanti e comunità locali: Studio sulle condizioni di vita e sull'inserimento nella rete dei servizi socio-assistenziali nel Mezzogiorno* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.irefricerche.it/File/File/REPORT/Report%20finale%20ricerca%20Iref%20su%20Rom%20CIG%200382566771.pdf> (2013-10-12).
- Loiseau, Gaëlle (2007). *L'accès aux droits relatifs à la santé et aux prestations sociales*. In: Liégeois, Jean-Pierre (dir.). *L'accès aux droits sociaux des populations tsiganes en France*. Rennes: Editions ENSP, pp. 153-193.
- Ministero dell'economia e delle finanze (2009). d.l. 11 dicembre 2009. «Verifica delle esenzioni, in base al reddito, dalla compartecipazione alla spesa sanitaria, tramite il supporto del Sistema tessera sanitaria. (09A15575)», pubblicato in *Gazzetta Ufficiale Serie Generale*, n. 302 del 30 dicembre 2009.
- Monasta, Lorenzo (2010). *La condizione di salute delle persone Rom e Sinti nei campi nomadi*. In: Bonetti, Paolo; Simoni, Alessandro; Vitale, Tommaso (a cura di), *La condizione giuridica dei Rom e Sinti in Italia*. Milano: Giuffrè, pp. 1081-1095.
- Monasta, Lorenzo et al. (2012). «Review of the Scientific Literature on the Health of the Roma and Sinti in Italy». *Ethnicity & disease*, 22 (3), pp. 367-371.
- Morris, Lydia (2002). *Managed Migration: Civic stratification and migrants' rights*, Routledge: London.
- Motta, Fulvia; Geraci, Salvatore (2010). *L'accesso di Rom e Sinti al diritto e alla tutela della salute*. In: Bonetti, Paolo; Simoni, Alessandro; Vitale, Tommaso (a cura di), *La condizione giuridica dei Rom e Sinti in Italia*. Milano: Giuffrè, pp. 1065-1079.
- Naga (2012). *Comunitari Senza Copertura Sanitaria: Indagine sul difficile accesso alle cure per cittadini Rumeni e bulgari a Milano e in Lombardia: quando essere comunitari è uno svantaggio* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.naga.it/tl_files/naga/documenti/CSCS_rapporto.pdf (2013-10-12).
- Sigona, Nando; Monasta, Lorenzo (2006). *Cittadinanze imperfette: Rapporto sulla discriminazione razziale di Rom e Sinti in Italia*. Santa Maria Capua Vetere: Edizioni Spartaco.
- Vierucci, Francesco et al. (2010). «Focolai di morbillo nell'area pisana». *Medico e bambino*, 13 (1) [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.medicoebambino.com/?id=RI1001_10.html (2013-10-12).

La condizione dei Rom in Italia

a cura di Luigi Di Noia

Istruzione e condizione scolastica

Luigi Di Noia

Abstract The data on the literacy and education level of Roma in Italy, although incomplete, describe a striking gap in comparison to the majority population: a very high level of drop-out rate in primary schools, almost no participation in nursery schools and no further schooling after compulsory education. This situation is clearly a direct effect of the social exclusion in which Roma are forced, although it is related as well to cultural reasons. At the same time, these dramatic shortages in education and vocational training are transforming into elements of amplification and perpetuation of segregation and social marginalization.

Sommario 1. La partecipazione alla scuola dell'infanzia. – 2. La partecipazione alla scuola dell'obbligo. – 3. Livelli di istruzione e titoli di studio. – 4. Formazione professionale. – 5. Il difficile percorso dell'inserimento scolastico: tra integrazione ed esclusione

1 La partecipazione alla scuola dell'infanzia

Sull'istruzione e sulla condizione scolastica delle popolazioni Rom presenti in Italia manca una rilevazione generale, di conseguenza è impossibile farne un'adeguata ricostruzione. Ci si può limitare a mettere insieme alcuni dati nazionali, studi nazionali parziali o locali.

Per quanto concerne la scuola dell'infanzia, secondo il Rapporto della Fondazione ISMU basato sui dati del Ministero dell'Istruzione (la principale fonte statistica sulla scolarizzazione dei Rom in Italia), nell'anno scolastico 2010-2011 il 16,6% del totale degli alunni rilevati in tutti i gradi di istruzione come «nomadi», con o senza la cittadinanza italiana, risultavano iscritti alla scuola dell'infanzia¹ (MIUR, Fondazione ISMU 2011, pp. 17-18) 2054 bambini.²

1 La differenziazione dei dati tra i vari territori corrisponde al differente grado di sedentarizzazione e di concentrazione dei Rom nelle varie regioni italiane: il maggior numero di minori Rom iscritti alle scuole dell'infanzia si registra nella provincia di Roma, seguono le province di Reggio Calabria, Milano, Catanzaro, Torino.

2 Non è possibile indicare la percentuale dei bambini Rom iscritti alla scuola dell'infanzia sul totale dei bambini Rom in età prescolare poiché non esiste alcuna rilevazione ufficiale della presenza Rom in Italia; inoltre, come specificato, il dato del MIUR si riferisce ai bambini rilevati come «nomadi» dal sistema scolastico, categoria non proprio scientifica che è necessario usare con molta cautela.

Il dato del 16,6%, specialmente se messo a confronto con la declinante frequenza dei ragazzi Rom ai successivi gradi dell'istruzione obbligatoria, appare un dato significativo, tuttavia la partecipazione alla scuola dell'infanzia risulta in ogni caso molto bassa. Basti considerare che dei circa 30.000 bambini Rom con una età compresa tra 0-6 anni presenti in Italia secondo le stime dell'Opera Nomadi, solamente 2.054 (meno del 7%) risultavano iscritti alla scuola dell'infanzia nell'anno scolastico 2010-2011, laddove la media italiana era, nel 2008-2009, del 94,5%. Un dato, questo, che contribuisce a generare e sedimentare quei tre anni di «generalizzato ritardo didattico» attribuiti ai bambini Rom rispetto ai coetanei non-Rom (Senato della Repubblica 2011, p. 45).

2 La partecipazione alla scuola dell'obbligo

Gli alunni Rom iscritti ai diversi gradi delle scuole dell'obbligo nell'a.s. 2010/11 erano 10.165 (MIUR, Fondazione ISMU 2011, pp. 17-18). Quasi un quinto di essi era concentrato, nell'ordine, nei distretti scolastici di Roma, Milano, Torino e Napoli. I dati sul numero degli iscritti andrebbero però completati con quelli sulla reale frequenza e sull'abbandono scolastico, che invece in buona parte mancano. È indicativa a questo proposito la realtà della città di Roma, dove negli ultimi anni «una frequenza regolare (pari al 75% dei giorni di calendario scolastico così come stabilito dal decreto legislativo n. 59 del 2004) è stata raggiunta solo dal 18% dei minori Rom presenti nei campi della capitale» (Stasolla 2012, p. 115). Anche un rapporto della Regione Calabria ha rilevato un grave livello di dispersione scolastica: nell'anno scolastico 2009-2010 il fenomeno dell'abbandono e dell'inadempienza ha riguardato a livello regionale il 21,8% degli alunni Rom (Regione Calabria 2011, p. 24).

Un altro elemento importante da rilevare è l'altissimo livello di evasione totale della scuola dell'obbligo. Secondo Opera Nomadi sarebbero almeno 20.000 i ragazzi Rom al di sotto dei dodici anni che evadono del tutto l'obbligo scolastico (Senato della Repubblica 2011, p. 61, senza indicazione dell'anno scolastico). Anche in questo caso l'analisi dei dati disponibili, per quanto lacunosi e sommari, prospetta una realtà più negativa rispetto alla stima del Roma Pilot Survey 2011, che attestava l'evasione scolastica poco al di sopra del 10% (FRA, UNDP 2012, p. 14).

3 Livelli di istruzione e titoli di studio

Non esistono rilevazioni complete a livello nazionale sui livelli di istruzione e sul conseguimento dei titoli di studio. Alcune informazioni si possono trarre da ricerche condotte su scala locale o su campioni limitati. Ad esempio, il 'censimento' svolto dalla Croce Rossa nel 2008 su un campione di

4.927 Rom presenti nei campi di Roma ha evidenziato che il 41,42% dei soggetti censiti

non ha alcun livello di istruzione, anche se probabilmente questo dato non coincide con il tasso reale di analfabetismo; l'8,44% ha completato il livello di studi elementari, il 13,29% ha conseguito la licenza media. Solo l'1,1% ha ottenuto un diploma quinquennale di scuola superiore e solo lo 0,26% è giunto alla laurea quinquennale (Senato della Repubblica 2011, p. 61).

Un quadro un po' più positivo, ma egualmente preoccupante, emerge dal Rapporto della Fondazione Abriani. Su un campione di 1.654 soggetti, il 34% non possiede alcun titolo di studio, il 26,3% ha completato le scuole primarie, il 34,3% ha conseguito la licenza media e solo il 5,3% ha terminato con successo le scuole superiori (Fondazione Abriani 2012, p. 20).

Lo scarto tra le due rilevazioni è dovuto alla diversità dei campioni di riferimento, *in primis* alla diversità delle condizioni sociali complessive degli intervistati, nonché alle differenti metodologie di ricerca. In entrambi i casi, comunque, emerge un grado di scolarizzazione enormemente inferiore a quello della popolazione italiana.³

4 Formazione professionale

Allo stato attuale non risulta esserci alcuna ricerca di rilievo sulla formazione professionale.⁴ In alcune realtà locali sono stati realizzati dei progetti di formazione professionale che hanno coinvolto un numero ristretto di giovani Rom (cfr. il capitolo dedicato al lavoro). Uno dei più rilevanti è il progetto Equal «Il lungo cammino dei Sinti e dei Rom: percorsi verso il lavoro», coordinato dallo IAL-CISL dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con i Comuni di Bologna, Parma, Piacenza, Reggio Emilia e la Provincia di Piacenza. Il progetto si è posto lo scopo del superamento dell'esclusione e della discriminazione dei Rom nel mercato del lavoro in Emilia-Romagna. Il progetto ha fissato come obiettivi specifici il miglioramento e l'ampliamento dell'accesso dei Rom alla rete dei servizi per il lavoro offerti dal territorio, la facilitazione del loro accesso al mercato del lavoro locale. E ha previsto le seguenti azioni: l'integrazione dei servizi rivolti ai Rom presenti sul terri-

³ L'analfabetismo tra la popolazione italiana rilevato dal censimento nazionale del 2001 era dell'1,4% (ISTAT 2005, p. 645). Sull'analfabetismo tra i Rom non ci sono dati ufficiali.

⁴ L'unico dato disponibile sulla partecipazione ai gradi di istruzione successivi alla scuola dell'obbligo è costituito dal numero di 158 studenti Rom iscritti alle scuole secondarie di secondo grado nell'anno scolastico 2010-2011, senza alcuna distinzione dei diversi ordinamenti (MIUR, Fondazione ISMU 2011, p. 18).

torio attraverso la creazione di sportelli integrati e percorsi di formazione, la valorizzazione delle esperienze maturate in precedenti progetti, l'individuazione di realtà imprenditoriali interessate ad assumere lavoratori Rom (IAL Emilia-Romagna 2007). Il progetto ha previsto l'organizzazione di 25 corsi di formazione, che hanno coinvolto 161 persone e che hanno dato esito a 27 stage o inserimenti lavorativi (IAL Emilia-Romagna 2007).

5 Il difficile percorso dell'inserimento scolastico: tra integrazione ed esclusione

In Italia le classi speciali per gli alunni Rom, denominate *Lacio Drom* e istituite dalla Prima convenzione fra Ministero per l'Istruzione e Opera Nomadi nel 1965, sono state soppresse nel 1982, quando la nuova convenzione tra gli stessi recepì le linee della legge 270/1982, la quale prevede l'inserimento dell'insegnante di sostegno a favore di alunni portatori di handicap (ai quali vengono equiparati i bambini Rom). Bisogna registrare che negli ultimi anni nella società italiana si è riaperto il dibattito su queste strutture di segregazione; in particolare, con una mozione parlamentare del 2008, si è tentato di introdurre delle «classi ponte» specificatamente «dedicate» ai bambini Rom, composte cioè di soli bambini Rom, quali «momenti propedeutici e/o preparatori ad un inserimento più efficace nelle classi comuni» (Camera dei Deputati 2008). Nel vivace dibattito seguito a questa mozione, che peraltro non ha mai avuto attuazione, è stato denunciato il tentativo mascherato di reintrodurre in Italia le classi speciali. Allo stato attuale esiste unicamente la possibilità di inserire l'alunno Rom con difficoltà scolastiche all'interno di laboratori o momenti di supporto part-time, talora gestiti da personale volontario, a integrazione dell'istruzione ordinaria, e non in sostituzione della stessa.

Tra le principali iniziative volte a contrastare l'evasione totale e la scarsa frequenza scolastica dei Rom è da segnalare il *Protocollo d'Intesa per la tutela dei minori Rom, Sinti e Camminanti* siglato tra il Ministero dell'Istruzione e l'Opera Nomadi, di durata triennale. Questo Protocollo, sottoscritto nel 2005 e rinnovato nell'aprile 2009, prevede iniziative finalizzate a promuovere e sostenere la scolarizzazione, a contrastare il fenomeno dell'abbandono scolastico, della dispersione scolastica e del ritardo didattico, attraverso interventi di formazione del personale docente e di mediatori linguistico-culturali, iniziative di ricerca e sperimentazione didattica, il monitoraggio permanente dell'evasione scolastica e del ritardo scolastico.⁵

5 Con l'avvertenza, però, che il monitoraggio è subordinato all'esistenza di «risorse finanziarie che dovessero rendersi disponibili».

Un'altra iniziativa finalizzata a contrastare l'evasione scolastica è stata la creazione di borse di studio specificatamente legate a una regolare frequenza alle lezioni, all'adempimento dei doveri scolastici, alla partecipazione alle attività extrascolastiche e al mantenimento di regolari contatti con gli insegnanti. Queste borse, veri e propri contratti sottoscritti dall'ente erogatore con le famiglie degli alunni, sembrano aver prodotto degli effetti positivi, anche al di là dei soli bambini beneficiari, con un aumento della presenza media mensile della scuola tra l'intera popolazione Rom (Critelli 2012; Cimoli 2011). Questo a Roma, dove sono state istituite delle borse di studio negli anni scolastici 2008-2009 e 2009-2010 dal programma *Diritto alla Scuola, Diritto al Futuro* della Comunità di Sant'Egidio, a Napoli, nel territorio di Secondigliano-Scampia, a Milano.

Nonostante gli impegni sottoscritti dal Ministero dell'Istruzione e queste esperienze locali di sostegno allo studio, i risultati generali conseguiti sono scarsi. Le cause della bassa scolarizzazione dei giovani Rom sono diversificate, strettamente intrecciate tra loro e, come è stato osservato, «non possono essere interpretate con semplicistiche spiegazioni monocausali» (Rozzi 2011, p. 942).

Allo stesso tempo anche le carenze e le difficoltà nell'apprendimento scolastico evidenziate dagli studenti Rom risultano molteplici: difficoltà di memorizzazione; difficoltà di mantenimento dell'attenzione e della concentrazione; difficoltà nella lettura, scrittura e comprensione di un testo; difficoltà nel tradurre in forma scritta pensieri, conoscenze e contenuti appresi e precedentemente espressi oralmente; difficoltà di astrazione; scarsa conoscenza lessicale e difficoltà di comprensione delle regole grammaticali (Paolucci 2005; Turatti 2007; Associazione 21 Luglio 2013). Tuttavia queste carenze e difficoltà vengono troppo spesso ricondotte, in modo quasi meccanico, a fattori culturali. Certo, l'appartenenza ad una cultura orale, la differenza linguistica, determinate tradizioni culturali, l'analfabetismo e la diffidenza dei genitori nei confronti delle istituzioni scolastiche sono fattori che hanno la loro importanza, ma è fondamentale notare che questi stessi fattori vengono congelati e amplificati dalle condizioni oggettive in cui è costretta la gran parte della popolazione Rom. La precarietà abitativa e lavorativa, le politiche segregazioniste, le condizioni di marginalità e di assoluta povertà, sono fattori imprescindibili per spiegare la scarsa scolarizzazione dei minori Rom. Come è stato sottolineato, questi fattori negano:

le precondizioni minime che rendono possibile la scolarizzazione: i sempre più frequenti sgomberi degli insediamenti spontanei; l'assoluta mancanza di servizi (acqua, elettricità, ecc.) in tali insediamenti rende molto difficile per le famiglie mandare a scuola i bambini puliti e vestiti adeguatamente; la collocazione dei campi in luoghi isolati rispetto al tessuto cittadino e mal collegati dalle reti di trasporto pubblico implica

un'oggettiva difficoltà a raggiungere le scuole; le condizioni di estrema povertà di molti nuclei famigliari costringono spesso i minori a contribuire al sostentamento della famiglia, ostacolando la regolare frequenza scolastica (Rozzi 2011, p. 493).

A ostacolare l'inserimento scolastico contribuiscono anche le discriminazioni, concretizzatesi soprattutto nel trasporto scolastico, e i tagli al *welfare*, che hanno inciso negativamente su iniziative volte a favorire la frequenza scolastica dei bambini Rom e una loro maggiore partecipazione alle attività didattiche. Ad esempio, nel settembre 2012 il Comune di Brescia ha sospeso i servizi scuolabus, scuola materna e mensa di cui usufruivano una novantina di bambini Rom abitanti in due campi della città (Madron 2012). Nell'autunno 2013 il Comune di Milano ha sospeso il servizio di trasporto scolastico dei bambini Rom dai campi comunali alle scuole, e non ha rinnovato il progetto di mediazione culturale che coinvolgeva una decina di mediatrici Rom occupate nelle scuole dell'obbligo (Lesnevskaya 2013). Episodi simili sono avvenuti anche nelle città di Novara, Pisa, Napoli; a Muggiano (in provincia di Milano) si è verificato un caso di discriminazione multipla, dato che la sospensione del servizio di trasporto comunale ha colpito due bambini Rom disabili (Novara 2013; Trevisani 2013; Abati 2013).

Questi fattori materiali si intrecciano a loro volta con altri elementi di natura psicologica e motivazionale, interiorizzati dalle condizioni sociali esterne, tali da incidere anch'essi negativamente sulla partecipazione dei Rom ai percorsi scolastici. La quasi totale mancanza di prospettive occupazionali, amplificata, al di là della crisi economica, dalla discriminazione anti-Rom dominante nel mercato del lavoro e dagli ostacoli posti dalle istituzioni alla regolarizzazione civile, abitativa ed occupazionale di molta parte dei Rom, creano un forte disagio nei bambini e nei ragazzi (e nelle loro famiglie), allontanandoli inevitabilmente dai percorsi scolastici.

Nonostante le dichiarazioni di principio, i Rom continuano a essere relegati nella condizione di oggetto del processo formativo, senza esserne in alcun modo soggetti. Lo stesso modello d'intervento contenuto nel Protocollo d'Intesa sopracitato è stato criticato da più parti per non aver previsto, o per averlo fatto solo in minima parte, la partecipazione «attiva, propositiva e qualificata» delle popolazioni Rom interessate (Camera dei Deputati 2011). In particolare, nella preparazione del Protocollo non sono state considerate

le richieste delle due federazioni nazionali esistenti in Italia e autonomamente create dagli stessi Rom e Sinti (Federazione Rom e Sinti insieme e Federazione Romani), che da tempo chiedono di poter avere parte attiva nella progettazione del Ministero» (Bravi 2009, pp. 111-112).

Sebbene non esistano ricerche specifiche in tal senso, da molte ricerche si evince che parte della diffidenza dimostrata dalle famiglie e dagli alunni Rom verso la scuola e il mondo dell'istruzione nasce dalla consapevolezza dei preconcetti con cui si è considerati anche tra i banchi di scuola. Basti dire che la scuola italiana è una scuola che ancora oggi registra nelle proprie statistiche il minore Rom come «nomade» e «non italiano», ben sapendo che: a) il nomadismo è stato abbandonato da tempo dalla quasi totalità delle popolazioni Rom, ad eccezione, naturalmente, del nomadismo forzato dovuto agli sgomberi periodici; b) una buona parte dei minori Rom ha la cittadinanza italiana.

Infine, è da ricordare il mancato riconoscimento dello status di minoranza linguistica da parte dello Stato italiano alle popolazioni che parlano il *romanés*, disconoscimento che è sentito dai Rom come discriminatorio (Poggeschi 2011; Spadaro 2007). Sebbene la scuola italiana si discosti in parte da questa mancata tutela culturale, il risentimento di chi parla quotidianamente questa lingua si traduce spesso, comprensibilmente, in distacco e diffidenza anche verso le istituzioni scolastiche.

Bibliografia

- Abati, Fabio (2013), «Muggiano (MI), sospeso scuolabus al campo Rom. Niente più lezioni per i bambini disabili». *Il Fatto Quotidiano*, 10 novembre.
- Associazione 21 Luglio (2011). *Linea 40: Lo scuolabus per soli bambini Rom: Rapporto sulla scolarizzazione dei bambini Rom a Roma* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.21luglio.org/wp-content/uploads/2012/02/Linea%2040%20ricerca%20integrale.pdf> (2013-01-10).
- Bravi, Luca (2009). *Tra inclusione ed esclusione: Una storia sociale dell'educazione dei Rom e dei Sintì in Italia*. Milano: Unicopli.
- Camera dei Deputati (2008). Mozione 1-00033 presentata da Roberto Cota [online]. Disponibile all'indirizzo http://banchedati.camera.it/sindacatoispettivo_16/showXhtml.asp?highlight=0&idAtto=3488&stile=7 (2013-01-10).
- Camera dei Deputati - VII Commissione della Camera (2011). *Indagine conoscitiva sulle problematiche connesse all'accoglienza degli alunni con cittadinanza non italiana nel sistema scolastico italiano: Seduta del 12 gennaio 2011* [online]. Disponibile all'indirizzo http://documenti.camera.it/_dati/leg16/lavori/stencomm/07/indag/alunni/2011/0112/INTER0.pdf (2013-01-10).
- Cimoli, Elisabetta (2011). *Gli interventi di volontariato a sostegno scolastico dei Rom e Sintì*. In: Bonetti, Paolo; Simoni, Alessandro; Vitale, Tommaso (a cura di), *La condizione giuridica di Rom e Sintì in Italia*. Milano: Giuffrè, pp. 983-990.

- Critelli, Giuseppe (2012). *Buone pratiche di inserimento scolastico e casi concreti*. In: Caligiuri, Mario (a cura di), *Progetto Rom: Un popolo di bambini*. Soveria Mannelli: Rubettino, pp. 51-60.
- Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani (2012). *Eu Inclusive: Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.casadellacarita.org/eu-inclusive/rapporto.html> (2013-10-12).
- FRA; UNDP (2012). *The situation of Roma in 11 EU Member States: Survey results at a glance* [online]. Disponibile all'indirizzo http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/2099-FRA-2012-Roma-at-a-glance_EN.pdf (2013-10-12).
- IAL Emilia-Romagna (2007). *Progetto Equal: Il lungo cammino dei Sinti e dei Rom: percorsi verso il lavoro* [online]. Disponibile all'indirizzo http://ec.europa.eu/employment_social/equal/practical-examples/employ-07-lungocamino_en.cfm (2013-01-10).
- ISTAT (2005). *Annuario statistico italiano 2005* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www3.istat.it/dati/catalogo/asi2005/contenuti.html> (2013-01-10).
- Lesnevskaya, Anna (2013). «Milano, il comune sospende scuolabus per bimbi Rom. "A rischio presenza in classe"». *Il Fatto Quotidiano*, 10 novembre.
- Madron, Alessandro (2012). «A Brescia il Comune nega asilo, bus e mensa ai bambini Rom e Sinti». *Il Fatto quotidiano*, 19 settembre.
- MIUR (2009). *Protocollo d'Intesa per la tutela dei minori Rom, Sinti e camminanti tra Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e Opera Nomadi* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/get0M?idfileentry=86001> (2013-01-10).
- MIUR; Fondazione ISMU (2011). *Alunni con cittadinanza non italiana: Verso l'adolescenza: Rapporto nazionale 2010/11* [online]. Disponibile all'indirizzo http://hubmiur.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/b4924380-1a9b-4422-86cc-57818a3232c4/alunni_con_cittadinanza_non_italiana_a.s.201011.pdf (2013-01-10).
- Novara (2013). «Novara, niente trasferimento per gli alunni Sinti. La denuncia (2013): "È discriminazione"». *Il Fatto Quotidiano*, 10 settembre.
- Paolucci, Renata (a cura di) (2005). *Relazione scuola all'VIII Seminario Nazionale Opera Nomadi, 6/7 dicembre 2005* [online]. Disponibile all'indirizzo http://romanolil.blog.tiscali.it/2006/01/09/relazione_scuola_dal_seminario_nazionale_opera_nomadi_1706462-shtml/?doing_wp_cron (2013-01-10).
- Poggeschi, Giovanni (2011). *I diritti linguistici dei Rom e dei Sinti: una nuova sfida per la tutela giuridica della diversità*. In: Bonetti, Paolo; Simoni, Alessandro; Vitale, Tommaso (a cura di), *La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia*. Milano: Giuffrè, pp. 861-892.

- Regione Calabria-Assessorato alla cultura (2011). *Progetto Rom: Un popolo di bambini* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.regione.calabria.it/istruzione/allegati/Rom.pdf> (2013-01-10).
- Rozzi, Elena (2011). *Discriminazioni dei minori Rom e Sinti rispetto al diritto all'istruzione: uno sguardo socio-giuridico*. In: Bonetti, Paolo; Simoni, Alessandro; Vitale, Tommaso (a cura di), *La condizione giuridica di Rom e Sinti in Italia*. Milano: Giuffrè, pp. 941-968.
- Senato della Repubblica-Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (2011). *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione dei Rom, Sinti e Caminanti in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/Rapporto%20conclusivo%20indagine%20rom,%20sinti%20e%20caminanti.pdf> (2013-01-10).
- Spadaro, Rosi (2007). *Approfondimento: Minori nomadi e scuola*. In: Ambrosini, Maurizio; Tosi, Antonio (a cura di), *Vivere ai margini: Un'indagine sugli insediamenti Rom e Sinti in Lombardia*. Milano: Fondazione ISMU, Regione Lombardia, Osservatorio Regionale per l'integrazione e la multietnicità, pp. 209-220.
- Stasolla, Carlo (2012). *Sulla pelle dei Rom: Il Piano Nomadi della giunta Alemanno*. Roma: Edizioni Alegre.
- Trevisani, Emilia (2013), «Pisa, niente scuolabus per i bimbi Rom: diritto allo studio a rischio per 47», *Il Fatto Quotidiano*, 24 luglio.
- Turatti, Davide (2007). *Dalla scuola uno sguardo ai minori: Interviste ai testimoni privilegiati*. In: Bragato, Stefania; Menetto, Luciano (a cura di), *E per patria una lingua segreta: Rom e Sinti in provincia di Venezia*. Portogruaro: Nuova dimensione, pp. 69-86.

La condizione dei Rom in Italia

a cura di Luigi Di Noia

Redditi, povertà e deprivazione

Pietro Basso

Abstract The vast majority of Roma present in Italy are living in both relative poverty and absolute poverty, which affects differently the various components of this population, with the extreme poverty concentrated in large cities and among the inhabitants of the camps. This situation is exacerbated by the «poverty of status», i.e. the frequent irregularities that a part of them is experiencing for the restrictive and repressive legislation on immigration. A particularly painful consequence of this condition of generalized poverty is the abnormal number of Roma children declared adoptable.

Sommario 1. Famiglie a rischio povertà. – Redditi e consumi. – 2. I frutti amari della deprivazione materiale.

1 Famiglie a rischio povertà

I dati sulla povertà monetaria delle famiglie Rom sono ancora più scarsi di quelli disponibili sui loro livelli di deprivazione. Manca qualsiasi statistica ufficiale in materia, per cui la nostra analisi si basa su ricerche limitate o locali, o su affermazioni di carattere generale contenute in documenti ufficiali.

Nel Roma Pilot Survey 2011 si rileva che, rispetto alla media degli stati membri dell'Ue, ci sono in Italia i più alti livelli di Rom a rischio di povertà, con una stima superiore al 95% (FRA, UNDP 2012, p. 24). Tutti i dati di fatto disponibili confermano, nella sostanza, questa affermazione.

L'unica indagine a livello nazionale che si è occupata di stimare la povertà monetaria dei Rom, sia di quelli con cittadinanza italiana (il 50% del campione) che di quelli con cittadinanza straniera, ha accertato che «i nuclei economicamente poveri nel campione sono la quasi totalità: intorno al 95% dei nuclei con due o più componenti, il 69% per i nuclei monopersonali» (Fondazione Abriani 2012, pp. 78-79).¹

Al 2010 la soglia della povertà relativa fissata dall'ISTAT era la seguente: 595,48 euro per un nucleo monopersonale; 992,46 per un nucleo di 2 persone; 1.319,97 per un nucleo di 3 persone; 1.616,71 per un nucleo di 4

1 I nuclei monopersonali erano meno del 10% dell'intero campione.

persone; 1.885,67 per un nucleo di 5 persone; 2.143,71 per un nucleo di 6 persone; 2.381,90 per un nucleo di 7 o più persone (ISTAT 2011, p. 12).² Se si eccettuano i soli nuclei monopersonali, per tutti gli altri nuclei familiari Rom la quantità di famiglie sotto la soglia di povertà relativa varia da un minimo dell'89,8% (per i nuclei di 2 persone) a un massimo del 98,8% (per i nuclei con 7 o più persone). Nella popolazione italiana maggioritaria, invece, la quota di persone a rischio di povertà era, nel 2010, il 24,5%.

Passando dalla povertà *relativa*, che è il criterio di misurazione più importante, alla povertà *assoluta*, il risultato nella sostanza non cambia, perché esiste «una diffusione vastissima di povertà, anche quando ci riferiamo agli standard minimi di vita e non più al livello medio di una società» (Fondazione Abriani 2012, p. 79). Per cui appare del tutto giustificata la seguente conclusione: «siamo di fronte ad un vasto gruppo sociale che vive ai margini della società con una quantità molto ridotta di risorse economiche e di conseguenza una pessima qualità della vita» (Fondazione Abriani 2012, p. 79).³

A livello locale esiste una sola indagine a tappeto sul reddito familiare dei Rom; l'ha compiuta il Comune di Roma con il fine dichiarato di scovare i «Rom milionari». La polizia municipale di Roma ha effettuato 3.500 controlli sui Rom abitanti nei campi della capitale (che sono oltre 7.000), trovando 88 individui che hanno sul proprio conto corrente oltre 25.000 euro; dunque, in termini percentuali, il 2,5% dei controllati, una involontaria conferma di quanto fin qui affermato.⁴

Nei documenti istituzionali si trovano soltanto delle considerazioni generali e generiche che, però, non smentiscono in alcun modo questo quadro. Un documento del Senato, ad esempio, mette in luce che di solito gli abitanti dei campi sono raffigurati come «paria in una società che non li considera e li rifiuta», sebbene molti di loro siano nati e cresciuti in Italia (Senato della Repubblica 2011, p. 50). I fattori di questa condizione so-

2 In questa indagine, così come in una indagine dell'ISTAT dedicata ai senza fissa dimora (2012), non c'è accenno ai Rom.

3 Da un'indagine comparativa effettuata alcuni anni fa a Reggio Calabria e a Roma è emerso che «la situazione complessiva delle famiglie rom di Reggio Calabria è migliore rispetto a quella delle famiglie rom di Roma, e che il gruppo di famiglie di Reggio Calabria che vivono in dislocazione [ossia fuori dai campi e in quartieri in cui abitano anche famiglie italiane non rom - n.], è quello che presenta la situazione migliore» sia in riferimento alla soglia di povertà relativa che alla soglia di povertà assoluta (Opera Nomadi di Reggio Calabria 2009, pp. 91-95). I dati di questa indagine sono, nella sostanza, omogenei con quelli dell'indagine della Fondazione Abriani (2012), con una sola eccezione: a Reggio Calabria «solo» il 35,4% delle famiglie Rom in dislocazione abitativa risulta al di sotto della soglia di povertà assoluta.

4 Rame 2013. Nell'indagine comparativa tra Reggio Calabria e Roma sopracitata è risultato che a Roma, su 255 famiglie Rom, il 3,3% di esse giudica ottima la propria condizione economica (Opera Nomadi di Reggio Calabria 2009, p. 95).

ciali di povertà, di deprivazione, di degrado sono molteplici: per l'Unar «la mancanza di un alloggio e il disagio abitativo sono forse gli esempi più estremi di povertà e di esclusione sociale» (UNAR 2012, p. 85), e questa condizione non si limita solo agli abitanti dei campi. Ma non è meno importante l'altissimo indice di disoccupazione e di inattività forzata di queste popolazioni, o il fatto che il loro accesso a un lavoro stabile e regolare, in forma autonoma o da salariati, sia una rara eccezione. Quanto si è detto nelle precedenti sezioni sul lavoro, sull'abitazione, sulla salute, l'istruzione, è di per sé sufficiente a descrivere la condizione di pesantissima deprivazione materiale, culturale e sociale in cui si trova la quasi totalità delle popolazioni Rom in Italia. Questa condizione è aggravata sotto ogni aspetto da quella che è stata chiamata *povertà di status*, che è dovuta alla assai frequente irregolarità, ad un reddito che è spesso al di sotto della soglia stabilita per il mantenimento proprio e dei propri figli, al rischio di restare del tutto privi di esistenza legale se si è nati in Italia e non si è riusciti a diventare cittadini italiani, in un processo di vera e propria «esclusione a cascata» (Brazzoduro 2010, p. 251).

2 Redditi e consumi

Anche tra i Rom esistono, con tutte le notevoli particolarità del caso, le classi sociali, nonché le differenze di classe e le diseguaglianze di reddito: «A fianco di condizioni di *underclass*, vi sono in tutti i paesi d'Europa dei ceti popolari, un ceto medio, soprattutto di commercianti, ma non solo, e ovviamente anche una borghesia Rom» (Vitale, ISPI 2010, p. 2). In Italia lo strato borghese imprenditoriale è quanto mai esile, quello artigiano è in fortissimo declino, mentre la quasi totalità dei Rom è composta di piccoli e, talvolta, medi commercianti, di salariati (moltissimi dei quali appartenenti all'esercito di riserva) e di membri della *underclass*.

La sola indagine disponibile in materia di reddito ci fornisce i seguenti dati: il reddito medio familiare dei commercianti risulta essere più alto (1.373 euro mensili) rispetto a quello degli operai generici (1.288 euro) e a quello dei raccoglitori di metalli (1.121 euro). Ma all'interno del gruppo dei commercianti, sia stanziali che ambulanti, c'è una maggiore polarizzazione dei redditi poiché solo il 54% di essi oltrepassa i 600 euro mensili; questa soglia di reddito familiare è oltrepassata dal 76,3% degli operai generici, dal 74,1% degli addetti alle pulizie, dal 69,1% dei lavoratori agricoli, dal 68,8% dei lavoratori edili. Tra i raccoglitori di metalli, invece, solo il 41% dichiara di superare una tale soglia (Fondazione Abriani 2012, pp. 61-63).

Un'inchiesta locale svolta a Pisa nel 2006 consente poi una stima del reddito che è possibile conseguire con la questua, ed eventualmente, il lavaggio dei vetri, ai semafori: con 8 ore di presenza giornaliera e 45 ore settimanali medie, il guadagno medio mensile era intorno ai 450-500

euro, con un guadagno medio orario di 2,5-2,8 euro. Si tratta di «un vero e proprio lavoro a tempo pieno», e di un'attività particolarmente «dura, faticosa e soprattutto umiliante», dalla quale i Rom intervistati dichiarano di voler uscire e nella quale, quando ne sono usciti, non intendono rientrare. Va considerata, perciò, un'attività di ripiego, come è dimostrato anche dal reddito che con essa si può racimolare: una convinzione diffusa tra la popolazione maggioritaria è, invece, che sia una attività scelta da chi «non vuole lavorare» (Benigni 2006, pp. 35-39).⁵

Anche queste limitatissime indagini specifiche sui redditi dei Rom confermano, perciò, quanto detto sulla estesissima, e talvolta estrema, povertà della grande maggioranza di essi. L'unica ricerca che ha indagato sulle spese delle popolazioni Rom ha constatato che le maggiori difficoltà di acquisto si registrano, in generale, nella «acquisizione di farmaci e cure mediche» (Opera Nomadi di Reggio Calabria 2009, p. 100); minori sono le difficoltà per l'acquisto di cibo e vestiario, anche se nulla si dice sulla loro qualità. Ma la constatazione più importante è che nei campi della città di Roma le modalità di accesso ai *beni essenziali* sono «più simili a quelli di città sotto assedio che di condizioni di vita adeguate e auspicabili» (Opera Nomadi di Reggio Calabria 2009, p. 100). Infatti in essi solo il 18% delle famiglie ha accesso all'acqua, solo il 13% all'acqua calda e alla lavatrice, solo il 17,8% al gabinetto e appena il 47% alla stessa energia elettrica. In simili condizioni è scontato, ad esempio, il rapido deterioramento del cibo.

3 I frutti amari della deprivazione materiale

Nelle sezioni relative all'istruzione, alla casa, al lavoro, alla salute, sono stati presentati diversi, importanti, *non-income poverty indicators*: il deficitario tasso di scolarizzazione; la segregazione abitativa nei campi o in quartieri degradati; la coazione al «nomadismo»; gli elevatissimi tassi di disoccupazione e inattività e la drammatica condizione lavorativa della grande maggioranza degli occupati; l'abnorme mortalità infantile e uno stato di salute, nonché una durata della vita, nettamente inferiori a quelli della popolazione maggioritaria. Per questo motivo ci limiteremo qui a ragionare su una sola questione che è ad un tempo il frutto della deprivazione materiale e un moltiplicatore della deprivazione psichica e sociale: le adozioni dei minori Rom in Italia.

5 Tra le umiliazioni che questo lavoro comporta ci sono gli epiteti e le frasi con cui si viene apostrofati: «zingaro», «clandestino», «vagabondo», «accattone», «puttana», «ma perché non vai a lavorare?», e così via. Le donne intervistate dichiarano di ricevere solo «proposte di lavoro» a sfondo sessuale.

Un accuratissimo studio su alcuni Tribunali dei minori (Torino, Firenze, Napoli, Bologna, Venezia, Bari, Trento e Lecce) ha messo in luce come tra il 1985 e il 2005 siano state emesse 227 procedure di adottabilità riguardanti minori Rom e Sinti, pari al 2,6% dei bambini dichiarati adottabili. Se fossero state rispettate le proporzioni tra popolazione Rom e popolazione non Rom, dal momento che la prima è tra lo 0,22% e lo 0,25% (massima ipotesi: lo 0,28%) della seconda, i bambini Rom e Sinti dichiarati adottabili dovevano essere 13, o poco più. Sono stati, invece, il 1.700% in più. In alcune realtà (le province di Torino, Firenze, Bologna, Venezia) è stato giudicato adottabile più di un bambino Rom o Sinti su 10 (Saletti Salza 2010). Questo fenomeno, che Piasere ritiene essere stato sistematico, configurerebbe, alla stregua del diritto internazionale, una sorta di *genocidio culturale* (Piasere 2010).⁶

Ora, in molti casi la ragione dell'allontanamento del minore dai propri genitori naturali non è motivata dalla loro vera o presunta inadeguatezza nel ruolo della genitorialità, bensì dalle loro condizioni di deprivazione materiale: essi, quindi, vengono puniti per una ragione socio-economica non imputabile a loro. In tal modo, invece che agli interventi sociali, la soluzione del problema viene affidata agli uffici giudiziari i quali, non di rado, hanno fatto e fanno propria «un'implicita equivalenza tra l'essere Rom e l'essere automaticamente - alla luce della propria appartenenza etnica - un minore sfruttato o deprivato» (Associazione 21 Luglio 2013, p. 69). Vengono così a combinarsi *al peggio* i disagi materiali e le ferite psichiche sia dei genitori che dei bambini, in un circolo vizioso che, al momento, appare alimentato da una serie di prassi istituzionali discriminatorie lungamente consolidate.

La somma di questi disagi e di queste ferite viene spesso percepita come un'esperienza di emarginazione, di abbandono. Lo dichiara un abitante di un campo di Milano: «Ciò che si respira al campo di via Novara è questo: l'abbandono. Non per la convenzione [tra Comune di Milano e Caritas] non sottoscritta, non per la fogna che da quattro anni non funziona, non per la casa popolare che non c'è, ma per tutte queste cose assieme» (Trezzi, 2009, p. 96). E, naturalmente, per altro ancora: la prassi dei ripetuti controlli da «logica dell'emergenza», la «fatica a rappresentarsi come Rom all'esterno del campo», l'assenza di prospettive di uscita da questa condizione: per l'appunto un mix di povertà materiale e relazionale.

Quanto ai progetti, alle iniziative, alle azioni finalizzate alla «riduzione della povertà», tutto ciò che si può dire, riguarda il *dover essere*, con un riferimento programmatico ai «quattro pilastri» della strategia Ue per

⁶ I riferimenti normativi sono naturalmente la Convenzione per la prevenzione e la repressione del genocidio dell'ONU del 1948, art. 2, ratificata dall'Italia con legge n. 153 del 1952; la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza dell'ONU del 1989 ratificata dall'Italia con legge n. 176 del 1991.

l'inclusione dei Rom: accesso all'istruzione, accesso all'occupazione, accesso all'assistenza sanitaria, accesso all'alloggio (Formez 2012). Sarà il futuro a dire se e quanto degli impegni dichiarati dal governo italiano dalla fine del 2011 in poi si tradurrà in realtà: al 2008, però, l'Italia, su 25 stati membri dell'Ue, si collocava al 24° posto in materia di spesa per l'inclusione sociale (Formez 2012).

Bibliografia

- Associazione 21 Luglio (2013). *Rom(a) Underground: Libro bianco sulla condizione dell'infanzia Rom a Roma* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.21luglio.org/roma-underground-libro-bianco-sulla-condizione-dellinfanzia-Rom-a-roma-2> (2014-01-09).
- Benigni, Laura (2006). *Vita di semaforo: Inchiesta su un lavoro dimenticato*. In: Africa Insieme (a cura di), *Vite di scarto: Marginalità sociale e marginalità abitativa dei migranti a Pisa* [online]. Disponibile all'indirizzo https://africainsieme.files.wordpress.com/2009/09/anast_dossier06.pdf (2013-03-04), pp. 35-40.
- Brazzoduro, Marco (2010). *Roma: Poveri di status, i Rom*. In: Sgritta, Giovanni Battista (a cura di), *Dentro la crisi: Povertà e processi di impoverimento in tre aree metropolitane*: Milano: Franco Angeli, pp. 250-266.
- Fondazione Casa della Carità Angelo Abriani (2012). *Eu Inclusive: Rapporto nazionale sull'inclusione lavorativa e sociale dei Rom in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.casadellacarita.org/eu-inclusive/rapporto.html> (2013-01-10)
- Formez (2012). *Le politiche comunitarie per l'integrazione dei Rom* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.formez.it/sites/default/files/scheda_Rom.pdf (2013-01-10).
- FRA; UNDP (2012). *The situation of Roma in 11 EU Member States: Survey results at a glance* [online]. Disponibile all'indirizzo http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/2099-FRA-2012-Roma-at-a-glance_EN.pdf. (2013-01-10).
- ISTAT (2011). *La povertà in Italia: Anno 2010* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www3.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/povita/20110715_00/testointegrale20110715.pdf (2013-01-10).
- ISTAT (2012). *Le persone senza dimora: Anno 2011* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.lavoro.gov.it/Strumenti/StudiStatistiche/Documents/Indagine_PersoneSenzaDimora_09102012.pdf (2013-01-10).
- Opera Nomadi di Reggio Calabria (2009). *I Rom e l'abitare interculturale: Dai torrenti ai condomini*. Milano: Franco Angeli.
- Piasere, Leonardo (2010). *I fanciulli della tredicesima notte*. In: Saletti Salza, Carlotta. *Dalla tutela al genocidio? Le adozioni dei minori Rom e Sinti in Italia (1985-2005)*. Roma: CISU, pp. 15-25.

- Rame, Sergio (2013). «Rom milionari ma nullatenenti allontanati dai campi nomadi. Ma il Tar del Lazio: “Vanno accolti”» [online]. *Il Giornale*, 2 aprile. Disponibile all'indirizzo <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/Rom-milionari-nullatenenti-allontanati-dai-campi-nomadi-tar-902245.html> (2013-01-10)
- Saletti Salza, Carlotta (2010). *Dalla tutela al genocidio? Le adozioni dei minori Rom e Sinti in Italia (1985-2005)*. Roma: CISU.
- Senato della Repubblica-Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani (2011). *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione dei Rom, Sinti e Caminanti in Italia* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/Rapporto%20conclusivo%20indagine%20rom,%20sinti%20e%20caminanti.pdf> (2013-01-10).
- Trezzi, Marco (2009). *La definitiva precarietà: tra controllo e abbandono*. In: Ambrosini, Maurizio; Tosi, Antonio (a cura di), *Favelas di Lombardia*. Milano: Regione Lombardia, pp. 71-97.
- UNAR (2012). *Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti: Attuazione comunicazione Commissione Europea n. 173/2011* [online]. Disponibile all'indirizzo http://ec.europa.eu/justice/discrimination/files/roma_italy_strategy_it.pdf (2013-01-10).
- Vitale, Tommaso; ISPI (a cura di) (2010). «Rom e Sinti in Italia: condizione sociale e linee di politica pubblica» [online]. *Osservatorio di politica internazionale*, 21. Disponibile all'indirizzo http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/PI0021App_rom.pdf (2013-01-10).

Appendice

La condizione dei Rom in Italia

a cura di Luigi Di Noia

Brevi note sull'implementazione della *Strategia nazionale di inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti*

Rossana Cillo

Abstract The implementation in Italy of the National Roma Integration Strategy took place in a slow and ineffective way at national level, while at local level the non-conformity and fragmentation of this process have led to the poor results especially in the project planning phase.

Queste brevi note prendono in considerazione lo stato di implementazione in Italia della *Strategia nazionale di inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti* (da qui in poi *Strategia*).¹ Esse sono il risultato di interviste² e della raccolta di informazioni istituzionali e materiale documentario.

Dall'esame dei dati a disposizione risulta che alla fine del 2013 il processo di implementazione della *Strategia* si trovava in una fase di primo avvio, per lo più dedicata alla costituzione di tavoli nazionali, regionali e locali.³ Dopo l'approvazione da parte del Governo italiano della *Strategia* 2012-2020, avvenuta il 24 febbraio 2012, l'azione pubblica si è concentrata in attività preliminari e funzionali all'allestimento di tavoli interistituzionali di livello nazionale e territoriale: individuazione, convocazione e coinvolgimento dei soggetti interessati; avvio delle discussioni, ricognizioni e definizione delle situazioni, individuazione delle responsabilità e iniziale definizione di possibili attività da realizzare.⁴

1 In attuazione della Comunicazione della CE n. 173/2011 (Commissione Europea 2011).

2 Sono state condotte 27 interviste (in presenza, telefoniche, telematiche), sottoposte a funzionari di ministeri, regioni, province, comuni, Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI), rappresentanti di associazioni e ONG.

3 I dati sono aggiornati al novembre 2013. Per altre indagini sullo stato dell'implementazione della *Strategia* in Europa e in Italia si veda Associazione 21 luglio (2014), ERPC (2012), European Union Agency for Fundamental Rights (2014).

4 L'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR) costituisce il Punto di contatto nazionale della cabina di regia istituita per l'implementazione della *Strategia*. Questa cabina comprende rappresentanti del Ministero dell'Interno, Ministero di Grazia e Giustizia, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Ministero della Salute, Conferenza dei Presidenti delle Regioni, ANCI, Unione Province d'Italia (UPI). La *Strategia* prevede la partecipazione del Forum delle Comunità Rom, Sinti e Caminanti, con funzioni di interfaccia, relazione e concertazione con il Punto

I tavoli nazionali, imperniati sugli assi della *Strategia* (lavoro, casa, salute e istruzione), hanno visto la partecipazione dei referenti nazionali e locali della pubblica amministrazione e dei principali esponenti delle Organizzazioni Non Governative (ONG). Alla fine del 2013 risultavano istituiti i seguenti tavoli nazionali, coordinati dalle amministrazioni di competenza: Tavolo nazionale delle Regioni (5 dicembre 2012), Tavolo Giuridico (30 gennaio 2013), Tavolo Lavoro e Politiche Sociali (1 febbraio 2013), Tavolo Salute (6 febbraio 2013), Tavolo Istruzione (11 febbraio 2013), Tavolo Politiche Abitative (18 novembre 2013).

Alla fine del 2012 è stato istituito il Tavolo Politico Interministeriale, che di fatto costituisce una cabina di regia politica a sostegno della *Strategia* con le competenze di tutte le amministrazioni dello stato, composto dal Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali con delega alle Pari Opportunità, dal Ministro per l'Integrazione, dal Ministro dell'Interno, dal Ministro della Salute, dal Ministro dell'Istruzione, dal Ministro della Giustizia, dal Ministro degli Affari Esteri. Il 17 settembre 2013, a seguito di una riunione della Cabina di regia politica, l'allora ministro dell'Integrazione Kyenge ha sottolineato la necessità di promuovere - in collaborazione con il Punto di contatto nazionale - «un maggiore coordinamento delle politiche di inclusione dei Rom in ambito regionale e di favorire lo sviluppo di piani locali di integrazione sociale, d'intesa con i comuni» (Redazione Il Velino 2013).

Quanto al livello locale, il 24 gennaio 2013 la Conferenza delle regioni e delle province autonome ha pubblicato la *Proposta di costituzione di tavoli regionali per il coordinamento degli interventi locali nell'ambito della Strategia*, con il quale è stata recepita la *Strategia* e sono state sollecitate le regioni a costituire tavoli interistituzionali locali.

I tavoli regionali e locali si sono costituiti in maniera difforme e spontanea, al di fuori di un percorso nazionale comune. Ha influito la differenziazione dei contesti locali, in particolare in materia di politiche sociali locali, e la diversità delle situazioni politiche locali; ciò ha fatto sì che in alcune regioni la costituzione di un tavolo non sia nemmeno stata affrontata o messa all'ordine del giorno.

Nei territori in cui è stata avviata l'implementazione locale della *Strategia*, le attività realizzate sono consistite nel convocare e organizzare il tavolo, nell'avviare discussioni sulle problematiche locali, nel fare il punto della situazione a livello territoriale, nell'individuare possibili progetti e azioni da attuare.

Alla fine del 2013 risultavano costituiti una manciata di tavoli regionali: il Tavolo della regione Marche istituito con delibera della Giunta regionale n. 1152 del 29 settembre 2013, il Tavolo della regione Molise

di contatto nazionale, i tavoli nazionali e la Cabina di regia, regioni ed enti locali, sia rispetto all'attuazione della *Strategia* che in merito alla sua periodica revisione e valutazione (UNAR 2012, p. 32).

istituito con determina dirigenziale il 30 agosto 2013, il Tavolo della regione Umbria istituito con delibera della Giunta regionale n. 51 del 28 gennaio 2013, il Tavolo della regione Liguria istituito con delibera della Giunta regionale n. 1348 del 31 ottobre 2013, il Tavolo della regione Toscana istituito con delibera della Giunta regionale n. 128 del 27 febbraio 2013.⁵ La Regione Calabria ha proposto la costituzione di un Tavolo regionale con una lettera di invito del 3 aprile 2013, alla quale non è seguita alcuna convocazione.

A livello comunale e provinciale le esperienze di implementazione della *Strategia* sono rare. Da segnalare quella del comune di Napoli, che con la delibera di Giunta comunale n. 174 del 21 marzo 2013 ha recepito la *Strategia*, raccomandando a tutti gli assessorati e uffici comunali di attenervisi. Da segnalare inoltre l'esperienza della provincia di Mantova, dove è stato costituito il primo Tavolo provinciale. La *Strategia* locale di Mantova,⁶ *Men Sinti* (Noi Sinti), ha prodotto una prima programmazione triennale, che ha previsto tra i vari obiettivi lo smantellamento nel 2015 dell'area residenziale per Sinti italiani di via Guerra nella città di Mantova. Per l'anno 2012 la programmazione, finanziata da Fondazione Cariplo e Fondazione Marcegaglia ONLUS con 100.000 euro, si è articolata in una pluralità di azioni nell'ambito del lavoro, della casa, della scuola e della cultura; in questo ultimo ambito è stata creata una web radio - *U Velto Radio* - che diffonde 24h musica sinta, Rom, manouche, kalè e romanichals.⁷

Alla fine del 2013 non si registravano quindi misure permanenti, sistematiche, diffuse e concrete, in attuazione della *Strategia*. Sono stati rilevati soltanto alcuni progetti o interventi locali, che si richiamano alla

5 Nel 2000 la regione Toscana si è dotata della legge regionale n. 2 *Interventi per i popoli rom e sinti*, che affronta in particolare la questione abitativa e prevede soluzioni alternative e di superamento del 'campo nomadi'; tuttavia negli anni scorsi non sono stati realizzati interventi sistematici, continuativi e risolutivi. Quando è partita la *Strategia*, la regione Toscana aveva già una cabina di regia, sicché gli strumenti della legge 2/2000 sono stati inseriti nella *Strategia* (ad esempio i progetti che prevedono il dialogo con i gruppi presenti, gli alloggi sociali, le microaree attrezzate per residenti, villaggi o abitazioni in comunità, l'auto-recupero di immobili di proprietà pubblica o anche privata). La *Strategia* avrebbe dovuto quindi dare impulso a interventi che proseguono da anni (è il caso, ad esempio, del comune e della provincia di Pistoia, che hanno dato continuità ad azioni già esistenti, come la creazione di un villaggio, interventi di inclusione sociale e lavorativa, piccoli interventi su alunni Rom e discriminazione didattica, su casi giuridici - ad esempio il caso degli apolidi e degli *undocumented*), ma a fine 2013 il Tavolo regionale si è riunito solo due volte per individuare le priorità da seguire e globalmente a livello regionale la *Strategia* è risultata abbastanza ferma.

6 Contraddistinta da una progettazione condivisa tra istituzioni pubbliche, private e non-profit, vede la partecipazione di diversi soggetti: Provincia di Mantova, Fondazione Marcegaglia ONLUS, Consorzio Progetto Solidarietà, For.ma, associazione Sucar Drom, Sol.Co Mantova, Caritas, Promoimpresa.

7 Inoltre è stato realizzato un corso di musica sinta per bambini.

Strategia, ma tali richiami a volte consistono in meri riferimenti formali con cui si afferma che il progetto è in linea con la *Strategia*.

La povertà di interventi di implementazione della *Strategia* risulta evidente prendendo in considerazione le aree in cui essa si articola. Per quanto riguarda il lavoro, è da segnalare solo la *Strategia* locale di Mantova, che ha promosso tirocini professionali finalizzati all'inserimento lavorativo di donne sinte disoccupate, ha sostenuto l'avvio della cooperativa Labatarpe impegnata in attività di trasporto di rifiuti ferrosi, ha accompagnato la regolarizzazione e l'avvio di singole attività imprenditoriali.

Quanto all'istruzione, è da segnalare di nuovo la *Strategia* locale di Mantova, che ha sostenuto attività di doposcuola a Mantova e a Castiglione delle Stiviere per contrastare la dispersione scolastica, ha promosso l'accesso alle scuole superiori da parte della popolazione sinte, e ha previsto l'assegnazione di borse di studio.⁸

Per quanto concerne la salute e la casa, è da segnalare il progetto TroVARS (Vaccinazioni Rom e Sinti in Italia) del 2013, nel cui testo si afferma che esso è in linea con la *Strategia*;⁹ in riferimento alla casa, nel *Programma di interventi per il miglioramento delle condizioni di vita nei campi nomadi in Emilia-Romagna*, adottato dalla Giunta regionale dell'Emilia-Romagna, si dichiara che il programma segue la linea della *Strategia*.¹⁰ Sempre sulla casa è da segnalare la *Strategia* di Mantova ha convocato un'assemblea pubblica *La Cher Par Kroll - Una Casa Per Tutti*, finalizzata alla presentazione della *Strategia* e alla discussione degli indirizzi concernenti le problematiche abitative,¹¹ e ha organizzato un'attività di consulenza rivolta alle famiglie Rom per lo sviluppo di progetti abitativi autonomi.

I tavoli nazionali e locali hanno coinvolto in maniera abbastanza sistematica le autorità locali e i rappresentanti delle organizzazioni del terzo settore, mentre è stato parziale il coinvolgimento delle associazioni Rom.

La *Proposta di costituzione di tavoli regionali per il coordinamento degli interventi locali nell'ambito della Strategia* della Conferenza delle regioni

8 <http://sucardrom.blogspot.it/2013/01/mantova-le-borse-di-studio-per-studenti.html> (2013-12-12); <http://sucardrom.blogspot.it/2012/09/mantova-la-strategia-men-sinti.html> (2013-12-12).

9 Ad esempio il progetto *Trovarsi* (Vaccinazioni Rom e Sinti in Italia) del 2013, nel cui testo si afferma che esso è in linea con la *Strategia*. Il progetto è promosso dall'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti (IMP) ed è finalizzato all'incremento dei livelli di protezione dei bambini Rom da malattie infettive prevenibili con vaccinazione. È realizzato in collaborazione con Agenzia Nazionale Servizi Sanitari (AGENAS), Regione Lombardia, Regione Emilia-Romagna, Regione Sicilia, Regione Campania; ha una durata di 12 mesi.

10 <http://bur.regione.emilia-romagna.it/bur> e Giunta della Regione Emilia-Romagna, DGR 808/2012, 18 giugno 2012.

11 <http://sucardrom.blogspot.it/2013/04/mantova-lassemblea-ia-cher-par-kroll.html> (2013-12-12).

e delle province autonome è stata criticata dalle associazioni Rom poiché non prevede nella costituzione dei tavoli regionali e locali la presenza di rappresentanti delle comunità Rom. Il Tavolo della regione Marche è composto da funzionari della regione, delle provincie, delle prefetture, dell'Ufficio scolastico regionale, di alcuni comuni, ma non sono previsti rappresentanti della società civile, delle ONG e delle popolazioni Rom. La delibera regionale che costituisce il Tavolo della regione Toscana non prevede il coinvolgimento delle associazioni Rom.¹² Il Tavolo della regione Umbria è composto da funzionari della pubblica amministrazione, da una ONG e da nessuna associazione Rom (ma ciò si deve al fatto che in questa Regione non c'è nessuna associazione Rom presente nel territorio). Il Tavolo della regione Liguria è composto da vari rappresentanti della pubblica amministrazione, da rappresentanti delle ONG, da tre rappresentanti di associazioni di rappresentanza dei Rom individuati attraverso un avviso pubblico di manifestazione di interesse finalizzato alla partecipazione al tavolo regionale.¹³

Le associazioni Rom hanno salutato con fiducia l'approvazione della *Strategia*, vedendo in essa un superamento della politica emergenziale condotta negli anni scorsi e uno strumento che può garantire la partecipazione dei Rom alle scelte politiche e sociali che li riguardano direttamente. È in questa chiave che si deve leggere, ad esempio, il tentativo di interloquire direttamente con il governo e il parlamento avanzato dalla Federazione Rom e Sinti Insieme.¹⁴ Ma la lentezza della costituzione dei tavoli, e soprattutto il parziale coinvolgimento dei rappresentanti Rom nelle consultazioni e nella costituzione dei tavoli, ha generato un certo malcontento. In particolare, alle istituzioni italiane si contesta di non rispettare correttamente le indicazioni presenti nella *Strategia*, e di continuare, secondo l'Associazione Nazione Rom, a

escludere la Comunità Rom sia dal necessario confronto, necessario ascolto, che dalla progettazione e realizzazione di concrete politiche di inclusione per le famiglie Rom presenti nel territorio.¹⁵

12 Ad esempio è stato promosso un progetto di recupero di finanziamenti residui del Por-Fse 2007-2013, da effettuarsi entro il 2014, per la realizzazione di progetti di autocostruzione abitativa per il superamento di insediamenti non autorizzati in alcune città toscane, tra le quali Lucca, Pistoia e S. Giuliano Terme; tuttavia, non essendo prevista una presenza di rappresentanti Rom ai tavoli regionali, le tipologie abitative e il luogo di insediamento delle nuove case sono state 'imposte' alle famiglie coinvolte, pena lo sgombero del 'campo nomadi' nel quale risiedono attualmente.

13 L'avviso è stato pubblicato il 5 novembre 2013.

14 <http://comitatoromsinti.blogspot.it/2013/02/documento-della-federazione-rom-e-sinti.html> (2013-12-12).

15 <http://www.firenzetoday.it/cronaca/rom-firenze-richiesta-interrogazione-parlamentare.htm> (2013-12-12).

In conclusione, il processo di implementazione della Strategia è avvenuto in modo lento e disomogeneo; in alcuni contesti locali (Lazio, Lombardia, Veneto e Piemonte), particolarmente rilevanti dal punto di vista del peso politico e socio-economico, la questione dell'implementazione della Strategia è stata praticamente elusa. L'insufficienza dei risultati a livello locale si deve anche alla debolezza della spinta proveniente dal governo e dall'amministrazione centrale, che si sono limitati ad una gestione burocratica e minimalista della comunicazione della Commissione europea, assegnando tra l'altro risorse finanziarie molto limitate.

Bibliografia

- Associazione 21 Luglio; Fondazione Michelucci; Associazione Amalipé Romanò (2014). *Monitoraggio della società civile sull'attuazione della Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti in Italia nel 2012 e 2013* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.21luglio.org/wp-content/uploads/2014/10/9773_file10_it_civil-society-monitoring-report_it.pdf (2015-07-10).
- Commissione Europea (2011). *Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020* [online]. Disponibile all'indirizzo <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0173:FIN:IT:PDF> (2015-07-07).
- ERPC (2012), *Analysis of the National Roma Integration Strategies* [online]. Disponibile all'indirizzo http://www.ergonetnetwork.org/media/userfiles/media/Final%20ERPC%20Analysis%2021%2003%2012_FINAL.pdf (2015-06-11).
- European Union Agency for Fundamental Rights (2014). *Report on the implementation of the EU framework for National Roma Integration Strategies* [online]. Disponibile all'indirizzo http://ec.europa.eu/justice/discrimination/files/roma_implement_strategies2014_en.pdf (2015-06-11).
- Redazione Il Velino (2013). «Immigrati, oggi Tavolo interministeriale su inclusione Rom, Sinti e Caminanti» [online]. *Il Velino*, 13 settembre. Disponibile all'indirizzo <http://www.ilvelino.it/it/article/2013/09/17/immigrati-oggi-tavolo-interministeriale-su-inclusione-rom-sinti-e-cami/438100b4-0499-4ccd-b11a-0b22bde5b6df/> (2013-12-12).

Il volume mette in luce il sistema di disuguaglianze combinate che attanaglia i Rom in tutti gli ambiti della vita sociale, le sue radici storiche, il suo legame con la struttura delle disuguaglianze propria della società capitalista.

Il volume evidenzia e critica, inoltre, l'etnicizzazione della 'questione Rom', che se in passato si fondava sul determinismo genetico, si basa oggi sul determinismo culturale. Attraverso incessanti campagne istituzionali e mediatiche, la responsabilità del processo di marginalizzazione di cui i Rom sono rimasti vittime viene scaricata su di loro. E insieme con loro vengono criminalizzate sia le popolazioni dell'Europa dell'Est, sia la povertà che il neoliberismo e la crisi hanno accentuato anche in Europa.



Università
Ca'Foscari
Venezia